Giuseppe Chiusano

Prima che venga sera

. . . RICORDI

Tipolitografia Irpina - Lioni

1985

Giuseppe Chiusano

Al caro Sig. Di Pietro,
benvenguto,
S. Angelo. 13-8-1990 Mons. Giu. Chiusano

Prima che venga sera

. . . RICORDI

Tipolitografia Irpina - Lioni
1985

PRESENTAZIONE

A queste quattro righe sarebbe andato bene il titolo di "Storia mia", o anche "Note autobiografiche", ma ho preferito, dazeglianamente, quello di RICORDI, senza "/ miei". Mi sembra più comprensivo, pur se ridotto a una sola parola. Scritti di getto, in definitiva sono una scheletrica narrazione di ciò che è più vivo nella mia memoria, dei fatti, cioè, più salienti della mia vita, che è sul tramonto. È una storia ridotta a una cinquantina di pagine, per tante che potevano essere, la quale presenta momenti diversi di quanto riguarda me e non solo, legata a un fatto non tanto comune: un ragazzo chiamato dalla bontà divina ad essere ministro di Cristo e ad impegnarsi di conseguenza, nel centro più importante dell'Altirpinia, per circa mezzo secolo.

Non è, né vuol essere una autoesaltazione: l'onesto che leggerà, per intelligente che è, saprà scovare e scovrire nello scrivente, che di ciò è ben conscio, miserie ed errori, tante e tanti.

Al lettore, chiunque egli sia, mi piace dire quello che di sé scriveva Pietro Colletta (Storia del Reame di Napoli - L.S.E., Napoli, pag. 3):

"Parlerò spesso della mia vita privata, perché è nesso ai fatti che descrivo, e perché la pubblica, soggetta alle convenienze sociali, è pittrice infedele dell'anima. Non mi s'incolpi a vanità, avendone più spesso ad arrossire che a gloriarmene. Sarò sincero:

se nol fossi, dipingerei altro uomo: si svelerebbe l'inganno: io perderei il frutto dell'opera. Son però il ritrattista di me medesimo: non potrò vedermi che di prospetto: i difetti del profilo e dello scorcio sfuggiranno al mio sguardo. Se altri il ravvisi, non ne incolpi il pennello, ma pensi che la natura impedisce di guardar di traverso se stesso".

Lo stendere questi appunti è da dopo il terremoto. Spesso si è presentata alla mente una domanda, che ritengo si affacci a quelli di una certa età, magari ancora sotto l'incubo di una catastrofe subita: "Che ne è stato della tua vita, per poco non travolta nelle macerie di quel triste novembre, ora che è per concludersi, con un giudizio senza appello alle porte?"...

Di qui, una scorsa non proprio approfondita, ma nemmeno sommaria, ai miei anni lontani e vicini. E la risposta, data soprattutto a me, l'ho voluta scrivere in tutta verità, giornalisticamente, quasi cronistoria appena riletta. Non sono ingenuo da non prevedere giudizi, i più disparati, in chi per avventura avrà tra mano questo opuscolo; l'ho scritto principalmente per me, per i miei, e per quelli che, in un modo o nell'altro, mi sono stati sinceramente vicini.

Di quanto ho detto, molti sono ancora testimoni: rurali, per i quali fui, in prima esperienza, Cappellano, e che tuttora mi chiamano don Peppino; *ex soci della Gioventù, per i quali sono rimasto* don Chiusano; *tanti, che non possono dimenticare un*

periodo fecondo di opere, che ancora mi salutano Arciprete. *È su questo periodo che mi soffermo di più, ovviamente. È spiegabile, perché nati in un periodo piuttosto vuoto di contenuti e viventi senza il mordente di valori i più elementari, che i giovani o non credano a fatti qui descritti, o semplicemente ammirino questa storia, che è anche parrocchiale, diocesana, religiosa. Come tale, offrirà qualche utile riflessione; evidenzierà luoghi e persone; ricorderà anime che hanno influito su certe scelte comportamentali, ed altre, che generosamente hanno condiviso con me ansie e lavoro pastorale; provocherà qualche nostalgia e* mea culpa,' *susciterà volontà di fare altrettanto e più ancora; farà riandare con il pensiero a buona parte di questo secolo, tormentato e bello, che, carico d'incognite, ci sta portando al duemila; servirà, quanto meno, a raffrontare tempi, in positivo e in negativo, per nuovi slanci e per evitare errori. In piccolo, questa è una storia, modesta se si vuole, che, partendo da motivi e circostanze personali, vuol ricordare più di una cosa: certamente un passato variegato, per un futuro, che, per il singolo e per la collettività, si spera e si augura migliore.* Sentimentalismo?...

Strapperemmo a tutte le letterature il ricorrente, piacevole ed educativo capitolo dei Memorialisti *(Foscolo, Pellico, Abba, lo stesso De Sanctis con* La mia giovinezza) *e liquideremmo tout court, con superficiale giudizio, libri, che, in definitiva, narrano*

sì fatti personali, ma in una cornice dai risvolti storico-sociali, e con pedagogia emendatrice-esortativa.

Le memorie di un qualunque luogo, o periodo, o persona — se non facessero velo invidiuzze e gelosie sottaciute anche a se stessi, ma evidenti per chi comprende uomini e cose — dovrebbero essere lette almeno per curiosare, se non per apprendere e imitare.

Un libro, che sa di storia intorno a cui ha ruotato una comunità di spicco, non ammette, anzi energicamente respinge per sua causale un sentimentalismo, *ma, se si è onesti e non affetti da miseria morale, ammette solo amore alla propria terra e testimonianza a quanti, agganciando la propria vita a ideali, hanno speso gli anni migliori nell'adempimento di doveri cristiani, senza risparmio, con tanti sacrifici, non sempre compresi, forse irrepetibilmente.*

È dunque, storia di S. Angelo anche questa, quasi sulla linea di altri miei consimili lavori, con ampi spazi di cronaca cittadina e con riferimenti abbondanti a tempi ormai lontani, i quali possono essere utilmente ricordati o anche giudicati, per risapute benefiche incidenze comunitarie.

La prosa facile, con cui vengono presentati eventi, luoghi, circostanze, nomi, sprazzi di vita civico-religiosa e spunti storico-geografici, potrà piacere e soddisfare la umana curiosità di chi volentieri ama

conoscere e seguire fatti di casa nostra. Hoc est in votis! *Ma* "se non si è capaci di sentire le lezioni del passato, non si capirà mai niente del tempo presente, e men di meno del tempo futuro'' *(Fernand Braudel).*

Fanciullezza provata

Undecimo figlio, nato a borgo S. Rocco l'11 luglio 1914, mi trasferii con la famiglia nella parte alta del paese, cioè "sopra la strada", nel 1918.

Piccolo ancora, sui tre anni, ebbi un morso da un maiale inferocito, che mi comportò una cucitura di dodici punti sul vivo della coscia, senza anestesia perché allora non si usava (Dr. Rossi): quella sofferenza non l'ho mai più dimenticata, così come la cicatrice mi è rimasta per sempre.

Ancora a San Rocco, ebbi un taglio alla gamba sinistra, sempre sul vivo della carne, per un gonfiore altrimenti non guaribile... Ricordo le "pizze" che mamma mattinalmente riserbava a me, il più piccolo della famiglia, e ricordo che mio fratello Carmine mi fece imparare alcune terzine dantesche, che io, a richiesta, ripetevo (Maggiore Gualco, Cesira Davidde), contento di portare a mamma il soldo che mi veniva offerto.

Iniziai le scuole elementari con il Prof. Fanello, austero e nervoso: mi intimidii al punto che, quantunque promosso alla seconda, senza dir niente ai miei, me ne andai di nuovo alla prima, con la signora

Gina Salmoiraghi, fino a quando fui costretto dai superiori scolastici ad andare in seconda.

Amici cari furono Vespasiano, Tancredi, Pallavicino, Catalano, Quagliariello. Fasano Vincenzo mi compensava i compiti che gli facevo, portandomi da casa sua frutti della stagione.

Ero ragazzo molto vivace, buon giocatore di pallone. Avevo iniziato con "palla di pezza", e giocavo, d'inverno, anche nella neve.

In casa Criscuoli, confinante con la mia, imparai un po' di scherma, e, quindi, a usare i fioretti. Vedere maschere appese, guantoni e sciabole, per me, ragazzo improvvido, era un invito continuo a servirmene, sia pure di soppiatto. E fu così che, chiusi in camera, accettai, dal compagno Ciccillo Pallavicino, una sfida alla scherma. Ne uscii ferito seriamente al braccio da un colpo di sciabola, e, senza avvertire i miei, corsi in clinica per la fasciatura.

Analogo episodio mi capitò con Vittorio Giovanniello, pure lui compagno di classe; giocando al lancio di pietre, ne ebbi una sulla fronte, che mi procurò un bel buco, ricucito in clinica con cinque "ciappette", per nascondere le quali fui costretto a portare un berretto, con tanto di visiera che copriva, per oltre un mese.

Giochi preferiti erano i cerchi, la carrozzella, la barriera, i quattro cantoni, il nascondiglio, lo schiaffo, la settimana, la cavallina, la mosca cieca, il cumulo di polvere, i ladri e i carabinieri, i giornali gonfiati, ecc...

Tutto in infantile semplicità e gioia serena.

Feci il mio primo viaggio, sognandolo per settimane, con la vaporiera, dallo scalo di S. Angelo a Calitri, con mio fratello Raimondo. Fu un'avventura, anche perché, oltremodo vivace, misi in scompiglio una classe ove insegnava mio fratello, e per aver perso un pallone, appena comprato e costoso, con il quale avrei dovuto trascorrere la mia permanenza in quel paese, il primo visitato nella mia vita.

Quattrenne appena, ebbi il braccio sinistro trapassato da una pallottola di una mauser tedesca, che mio fratello Carmine aveva portato con sé dalla guerra (1915-18), e le due cicatrici, curate con pompetta e sublimato (disinfezione dell'epoca) mi durarono tre mesi, con il timore, poi scomparso, di avere la mano sinistra rattrappita per sempre. Quella pallottola si conficcò nel braccio della mia povera mamma, che passò guai per anni, senza poter mai guarire definitivamente.

Dovevo essere destinato fin da fanciullo alla sofferenza, se, per tre volte, con una somma di sette mesi, rimasi a letto, quasi paralizzato, con reumatismi articolari; e questo fu nella quarta elementare, nella seconda e nella quarta ginnasio. E, tanto per chiudere il capitolo... delle prove, da piccolo e da grande, voglio ricordare a me, per ringraziare sempre Colui che "affanna e che consola", quando, alunno della seconda teologia, fui mandato a casa dal Regionale di Salerno, quale ammalato grave di tifo; quando, nel

venticinquesimo di sacerdozio, fui ricoverato in clinica per una operazione chirugica delicata, e quando, l'anno dopo il terremoto, nella stessa clinica (Avellino, Villa Ester), dovetti sottopormi a un altro difficile intervento. Nel dicembre 1982, poi, per un serio blocco renale, fui per chiudere la mia vita.

Amico d'infanzia era Ettore Criscuoli, il quale, appena avuto in dono dal padre, dott. Vittorio, una motocicletta con side-car, mi volle compagno del suo... primo viaggio, che finì male, perché entrambi precipitammo da "dietro la croce" a "San Pasquale", miracolosamente illesi.

Tra gli infortuni... fortunati, ricordo un ruzzolone casuale da capo a fondo del fosso della piazza, sbattendo su pietre, e un salto.. mortale, inevitabile perché spinto, di una decina di metri, dall'alto di un palazzo in costruzione.

Vocazione

Dovetti fare furtivamente la prima comunione, e subito dopo la cresima (compare Vincenzo Cetta). Conobbi Padre Agostino, cappuccino, che fu il padre spirituale di Padre Pio da Pietralcina, in una sua predicazione quaresimale a S. Angelo: vicino al caminetto dell'episcopio, egli mi invitò a farmi francescano. Preso dall'ideale religioso, mi vestii con tunica marrone e cingolo, onde (in particolare Antonio di Zia Mena) il nomignolo: "Zi monaco", che mi

venne affibbiato.

Frequentai la quinta elementare con la signora Cecere-Fischetti, anche lei severa. Frattanto, mio fratello Raimondo trattava con i Religiosi delle Scuole cristiane di Benevento, di cui egli era amico, perché io andassi nel loro collegio. Era tutto preparato, ed io disposto a fare quello che in famiglia volevano. Il buono e santo Arcivescovo Tommasi, che aveva notata la mia vocazione, mandò a chiamare mio padre, affinché io venissi mandalo al seminario di S. Andrea, e, nonostante che per il Collegio beneventano "La Salle" avessi ottenuta una borsa di studio, fu deciso, con l'aiuto economico dell'Arcivescovo, di andare nel seminario diocesano.

A S. Andrea

Amico di infanzia era Cesarino (o Rino) D'Andrea. Facemmo insieme le scuole elementari e ci volevamo bene. Si entusiasmò anche lui nella vocazione sacerdotale, e, cosi, dopo esserci vestiti con la talare, cucita da Rocco Marena, ed aver salutato amici e parenti, partimmo per S. Andrea con una *Amler,* che, per un pubblico noleggio, aveva comprato don Salvatore, papà di Rino. Era il 29 settembre 192S: Rettore il Sac. Giuseppe Scarano, che ci prese a cuore.

L'indomani, 30 settembre, per forte nostalgia ai cari e al paese, tentammo una fuga dal seminario: ci raggiunse, sul ponte Arso, Luigi il cameriere.

Ritornammo con le lacrime agli occhi e con la consolazione che saremmo andati a casa... nelle feste di Natale. In seminario, dove si studiava con impegno, facemmo amicizia con Criscito, Mauriello, Guerrizio, Montemarano, Balestrieri, Rossi, Bellino, Del Sordi, Capuano, Rosamilia, Gioino, Soriano: questi ci faceva da prefetto, e periodicamente ci tagliava i capelli.

Nel primo anno, fummo premiati io e Cecchini di Calitri, che, non più seminarista, per dissensi familiari, si andò a gittare sotto il treno a Torre Annunziata.

In quella vacanza (1926) vennero i soldati a S. Angelo per le manovre, e portarono dei cannoni. D'Andrea ed io, per curiosità, andammo a vederli. Mons. Tommasi, dopo averci osservati in una sua passeggiata verso il cimitero, ci mandò a chiamare, rimproverandoci fortemente per essere andati in mezzo ai soldati, e minacciandoci di non farci entrare più in seminario, per *mancanza di vocazione.* Che tempi!...

Feci il ginnasio inferiore a S. Andrea, annualmente promosso, con i professori Mauriello, Bellino, Giorgio, Mirra, Mastrilli, Scarano.

A Nusco

Per voler di Mons. Tommasi, pregato dal Podestà dell'epoca Avv. Ferdinando Pelullo, rimasi a S. Angelo, negli anni 1929-30, a frequentare il ginnasio

locale, per poi passare al seminario di Nusco, per i primi due anni di liceo..Qui ebbi professori Capobianco, Calabria, Passaro, Novellino, Bocchino, Mignone. Si studiava, specie la filosofia. Naddeo, accademico pontificio e visitatore apostolico, presenziò agli esami: mi dette 9 in filosofia, dicendo: “Quanta filosofia ha in corpo”.

Arcipretura Curata della Cattedrale

S. Angelo dei Lombardi

Quattro giorni "Tesori di vita"

(11-14 dicembre 1941)

Gentile Signorina,

Crociata di purezza — indetta dalla G. F. I. di A. C. — chiama anche Voi alla sua prima manifestazione, da cui, se assidua, riporterete notevoli vantaggi spirituali alla Vostra anima, certamente desiderosa di bene vero.

Il Rev.mo Mons. Dott. Gallicchio, Delegato Arcivescovile, detterà le s. meditazioni, e la Sig.na Irene De Marco, Propagandista Nazionale, le lezioni.

La Vergine Immacolata e il Divino Infante, tra le Cui solennità liturgiche il corso si pone, benediranno in Voi, tramutandolo in realtà, il desiderio di progredire nelle vie della purezza — virtù gemma dell’anima —, a condizione di fiduciosa Vostra preghiera e di attenta partecipazione. Con fido.

L'Arciprete

Can. Giuseppe Chiusano

ORARIO - Ogni giorno:
8,30 - S. Messa con Comunione e Meditazione nella Cripta della Cattedrale
16.30 — Lezione per le Domestiche (canonica)
17.30 — » » » Signorine (episcopio)
18.30 — » » » Studenti (»)

Cocente dolore

Stando a Nusco, nel secondo liceo, fui chiamato per la morte di mamma: era il primo grande dolore della mia vita: più forte di quello mi sembra di non averne mai avuto.

Piansi soprattutto perché ci lasciò d'improvviso, in particolari momenti di strettezze economiche familiari e di circostanze non proprio serene... Mia madre. Rosa Caputo, eccelleva per laboriosità, per sacrifici di ogni genere, per uno spiccato senso dell'onesto. Ebbe molto a soffrire, onde una nota di mestizia l'accompagnò per tutta la vita, quando, ventenne di particolare bellezza, morì la sua prima figliuola, mia sorella Candida, di viva intelligenza, stroncata in tre giorni dalla febbre spagnola. Di questa sorella, che a me, ultimo di undici figli, maternamente attendeva, ho ricordi sbiaditi, ma pur sempre cari.

Mamma morì il 3 marzo 1932: a soffrirne, molto più di me, fu mia sorella Gaetanina, che, per il dolore, morì nello stesso anno, il 23 dicembre. Stavo a Salerno: mi furono concessi, da quella santa anima di

Mons. Nogara, Rettore del seminario regionale, dove mi ero trasferito, solo due giorni: per essere rientrato ventiquattr'ore dopo, per poco non fui espulso dal seminario.

A Salerno

Mauro, Naddeo, Trucillo, Vocca, Alfano furono i professori di quel terzo liceo, durante il quale, con buona lena, tradussi in poesia, dal greco, *I Persiani* di Eschilo.

In teologia, all'inizio dell'anno scolastico, Mons. Nogara, quando pochi mi conoscevano e con mia sorpresa (eravamo oltre quattrocento alunni), mi mise nella terna per la elezione a Presidente del Circolo missionario. Era un incarico rilevante e rappresentativo. Venni eletto Segretario, con Presidente Rainone di Eboli. In quello stesso anno, il Rettore mi volle catechista di un centinaio di ragazzi salernitani. Quel rodaggio mi valse l'amore alle missioni e all'insegnamento catechistico.

Successe a Mons. Nogara, quale Rettore, Mons. Raimondi, piemontese, che mi volle Prefetto dei miei coetanei e condiscepoli, una cinquantina: tra questi, Palatucci, ora Arcivescovo. Nel terzo anno di teologia, ebbi un tifo che mi portò sull'orlo della tomba e fui mandato in famiglia. Mi curò il Dr. Vittorio Criscuoli. Ripreso, tornai al regionale, concludendo gli studi con "Premio di II grado''.

Le vacanze, ridotte a sole tre settimane, venivano trascorse in seminario: si tenevano giornate di studio (medicina, arte, missioni, azione cattolica, catechesi, sociologia, ecc...): chi dimenticherà Pavan, Vigna, Zanetti, Cavagna, Pavanelli ed altri, all'epoca protagonisti della cultura cattolica italiana?...

Mons. Raimondi, pregato dal Vescovo di S. Angelo, mi concesse di rimanere, nell'anno scolastico 1936-37, nel seminario diocesano di S. Andrea, quale superiore di disciplina. Avevo molte ore disponibili per lo studio personale, c, quindi, svolsi agevolmente da per me il programma del quarto anno di teologia (dommatica, morale, sacra scrittura, storia della chiesa, diritte canonico, ascetica e mistica, ecc.).

Nell'ottobre 1936, insieme al bravissimo Alessandro Cupo (attualmente Procuratore generale dei Camaldolesi), fui ordinato Protodiacono (= primo diacono): che gioia poter toccare e distribuire Gesù, fare la benedizione eucaristica! Mi sembrava aver raggiunto la meta! Trascorsi l'anno a S. Andrea, con molta pace nell'anima: Mons. Mirra, santo sacerdote, mi fu guida spirituale. Sostenni gli esami a Salerno, a fine 1937, con una "Menzione onorevole''.

Sacerdote in eterno

Primo agosto 1937. Nel duomo di Salerno, dall'Arcivescovo Monterisi, venni ordinato sacerdote: stavano Attilio, Mirandina, Maria, Raimondo;

vicinissimo, Mons. Spinedi, mio padre spirituale. Insieme a Don Cesare, ci recammo a Campagna, per rendere omaggio a Mons. Capizzi, Vescovo, nostro Amministratore Apostolico. Li ebbi l'ordine di recarmi al Seminario di S. Andrea, per assumere l'incarico di Padre Spirituale. Mi presi quindici giorni per celebrare le prime Messe. Il 2 agosto andai a Pompei, ove chiesi la grazia di una guarigione, che ottenni. In quei giorni, celebrai sulla tomba di S. Alfonso, a Pagani; all'altare del Crocifisso, a S. Domenico Maggiore di Napoli; a San Ciro di Portici. Il 13, giorno dell'Assunta, cantai la Messa nella Cattedrale di S. Angelo, e fu offerto, a casa, un piccolo ricevimento. Il Sac. Prof. Antonio D'Amato mi mandò da Avellino delle Messe "pingui" a lire 3.50 ognuna (!). Poi partii, contento, per S. Andrea, ove sarei rimasto per sempre, convinto, come ero, che *è* preferibile svolgere una missione sacerdotale lontano dal proprio paese e dalla propria famiglia. Ma non fu così.

Con un Arcivescovo filosofo e poeta

Il 30 ottobre 1937, il nuovo Arcivescovo Aniello Calcara, venuto in seminario per prendere possesso all'indomani dell'arcidiocesi di Conza, mi mandò a chiamare per dirmi: "Preparati a seguirmi in S. Angelo: dovrai farmi da Segretario". Risposi: "Eccellenza, mi lasci in Seminario; prenda con lei un

altro sacerdote, come D'Andrea". Controrisposta: "Quello che ho stabilito, ho stabilito.

Piuttosto sappi che il Segretario di un Vescovo è tenuto al segreto più assoluto su quanto vede e sente. Appronta le valigie, e poidomani ce ne andremo a S. Angelo". Confuso, e in parte anche lieto, accettai, e il primo novembre fui con lui a S. Angelo, per rimanervi tutta quanta la vita. Mi accorsi che quella scelta occasionò delle invidie: era umano attendersele, non solo dai confratelli che lasciavo in seminario, ma anche da quelli del mio paese.

Quale segretario dell'Arcivescovo, cominciai una vita intensa: servizio di Curia, assistenza alla Giac; bollettino diocesano; convisita pastorale alle parrocchie; ufficio catechistico; teologali; continui viaggi nelle parrocchie; predicazione (allora mi piaceva, e forse riuscivo anche bene); insegnamento religioso nelle elementari (non l'ho lasciato mai più, da quel lontano 1937); articoli vari sul periodico di San Gerardo, ecc... Della famiglia non facevo conto alcuno; anzi...

Furono tre anni di lavoro veramente continuo e intenso, con tutto l'entusiasmo giovanile. Con Mons. Calcara fui a Roma dal Card. Maglione; alla Concistoriale, da Mons. Ciccarelli, alunno suo, sulmonese; da don Minozzi, per portare l'ultimo libro dell'Arcivescovo-poeta (La mia corona: liriche irpine); all'Istituto Opere di Religione, per versare legati di culto.

Con lui ancora, andai a Budapest, per il Congresso eucaristico internazionale. Quanti ricordi: via Esterazy; ponte sul Danubio; piazza degli eroi; la traversata sul Danubio; la grande fiaccolata al passaggio di Gesù; la figura del Card. Pacelli e dei suoi discorsi in sette-otto lingue; il Card. Seredi; il reggente Nicola Hortj; il ricevimento sontuosissimo alla reggia di Buda; le sigarette; lo smarrimento notturno; l'isola ingannatrice di Santa Elisabetta; il *laudelur Crislus Jesus;* la comunione con pane e sotto la doppia specie; lo sdoppiamento del treno a Zagabria; la perdita e il ritrovamento della valigia; l'abate Rea; Picchinenna, Nobilomo; Postumia, Venezia, Padova, ecc...!

Quando lasciò queste diocesi irpine, approntai un volume ("Il Buon Pastore"), in cui raccolsi giudizi di qualificate persone sul Pastore-Poeta. Più recentemente, ricordando chi mi aveva avviato con tatto materno nei primi tre anni del mio sacerdozio, ho scritto: "*Aniello Calcàra, il più grande umanista dei tempi moderni"* (Pergola, Avellino, 1974).

Tra Confratelli e rurali

Morto don Ettore Bergamo (30 agosto 1936), era rimasto vuoto un ufficio capitolare, con annesso canonicato. Fu indetto il concorso, cui partecipai, non spontaneamente: lo vinsi, e fui canonico teologo alla cattedrale a soli ventitré anni: avevo preso la Messa

con quattordici mesi di anticipo, con dispensa pontificia. Dovetti cominciare a tenere le quaranta teologali annuali, nella Messa cantata di mezzogiorno, dinanzi a tutti i Canonici e alla massa di gente (allora si riempiva la chiesa, con prevalente presenza di contadini): mi fu utile il "Catechismo degli adulti" del Castegnaro, che leggevo, andando a Sant'Antuono, su un asino: ero stato nominato Cappellano di S. Antuono e dei Romiti! Quanta fede in quelle contrade: lì sorsero le due, e ultime, vocazioni sacerdotali santangiolesi; lì giornate eucaristiche, schola cantorum, catechismo festivo, processioni pasquali notturne, fondazione del circolo cattolico intestato al Santo della contrada, amministrazione della cresima (Mons. Melomo), Messa domenicale e festiva con presenza pressoché totale delle famiglie, pellegrinaggi per la Madonna dell'Incoronata di Foggia: una cura vera e propria delle anime! Il tutto, favorito dalla fede e dalla testimonianza impareggiabile di Salvatore Fuschetto, morto a 103 anni, con il quale, ma anche con altri uomini della contrada, decidemmo di aggiustare la cappella (tetto, finestre, tinteggiatura, quadro centrale della Immacolata). Lavori più radicali (muro, stanza retrostante, zoccolatura in prefabbricati di cemento, altare, pittura generale) vennero effettuati ai Romiti, con la collaborazione di Angelo Sepe (poi barbaramente ucciso), Giuseppe Strazza, Angelo e Pietro Fuschetto. Periodicamente veniva don Celestino, che incantava con la sua presenza

sacerdotale, infervorava con la sua parola, si lasciava ammirare con i suoi modi distinti; di lui ricordo confessioni angeliche, a finestre socchiuse, nella sua camera ordinata e pulita, e le ultime parole che mi mandò a dire, a mezzo del suo Superiore, prima di morire: “stia tranquillo: appena andrò su, farò per bene le cose...”: 4 marzo 1942.

In famiglia

Appena preso Messa (1.8.1937), la casa paterna, chiusa da anni, si riaprì. Fu una ricomposizione familiare, dopo un periodo di prove (malattie, separazioni). Da Boscotrecase, dove stava con mio fratello Raimondo, tornò mia sorella Mirandina, rimasta sempre, anche da sposa e da mamma, ad assistere me, mio padre e i miei fratelli Michelino e Attilio, onde la nostra riconoscenza e i suoi indubbi meriti innanzi a Dio.

Venne la guerra con tutte le restrizioni e difficoltà, e la famiglia rafforzò la sua unità. Mio padre, uomo di pace e di grande bontà, nonostante la sua età e la persistente sua malattia, menava una vita metodica: immancabile con la sua passeggiata giornaliera e fedelissimo alle sue quotidiane preghiere, che erano di molte ore: aveva un libro di pietà, che consumò con l’uso, e una corona di rosario, che sgranava senza interruzione nelle serate d’inverno e nelle lunghe notti d’insonnia.

N. 1

Parva Favilla

(Foglio interno parrocchiale di formazione, informazione, collegamento)

VOTAZIONI — Ringraziamo Dio per l'esito positivo in campo nazionale: poteva andare peggio come poteva andare meglio! Qui, da noi, episodi commoventi, non credibili, noti a Dio solo, di fedeltà indiscussa al dovere secondo coscienza, non sono stati pochi; altrettanto ammirevoli l'abnegazione, il disinteresse, la linearità, il tacito lavoro delle forze ad ispirazione cattolica: purtroppo, però, non son mancati impensabili e deprecabili tradimenti alla causa, tanto più vergognosi ed esecrandi in quanto perpetrati da chi aveva una qualifica.

Lieto e sicuro di non sbagliare, per seguire le ispirate direttive della Chiesa, il vero cattolico non ha usato mezzi termini, non è sceso a compromessi, è rimasto legato alla idea e alla coscienza, ha manifestato senza ambiguità il suo pensiero politico e le sue preferenze, non ha offeso nessuno. Chi invece non ha avuto chiara la portata del voto, o ha dimenticato l'interesse superiore della Patria, o si è fatto prender la mano da considerazioni personali, contingentali e ambientali, è ricorso ad ermetismi, a infingimenti, a doppiezze, a patteggiamenti, ad inganni.

Le urne intanto ci hanno qualificati così: il grosso è democristiano, per convinzione e per . . . opportunismo (difetto dominante di noi santangiolesi! Se diamo è per avere!); un quinto, fatto in maggioranza da contadini, è risultato comunista, per errata concezione delle cose e per . . . danaro corrente; un sesto, infine, ha preferito disperdersi tra soli, foglie, corone, leoni, campane e fiamme, con evidente e condannabile perdita di voti. Solo chi ha compiuto bene, cioè secondo coscienza per ambedue le camere e senza secondi fini, il proprio grave dovere elettorale, può ritenersi soddisfatto e pago.

Comunque, quello che è fatto è fatto. Se anche abbiamo discordato in ordine alla votazione, nella speranza di regolarci in avvenire meglio di oggi, un dovere cristiano ed umano rimane però da compiere: evitiamo i risentimenti, non macchiniamo vendette, stendiamoci la mano, risorridiamoci! Saremo contenti almeno per questo, che è autentica superiorità! . . .

Avemmo una giornata di preghiere prima delle elezioni; avremo la serata santa domenica 8, in Cattedrale alle ore 20, per ringraziare Iddio dell'assistenza ancora una volta per intercessione di Maria prodigata all'Italia: v'invito a partecipare.

PRIMA COMUNIONE — Il 5 giugno, Corpus Domini, faranno la loro prima comunione Francesco e Gerardo Santoni, Alfonso Cipriani, Michele Teta, Angelo Sena, Onofrio Pagnotta, Concetta Bilotta, Rosa Cipriani, Lina Mariello, Gerarda Caputo, Antonietta Clemente, Valentina Repole, Maria Giammarino, Barbarisi Luciana e Margherita, Maria Luisa Castellano, Teresa Sena, Liliana Pagnotta. La cerimonia, dato l'anno lourdiano, sarà tenuta in Cattedrale, alle ore 9,30. Parenti e fedeli sono invitati a prender parte accostandosi pur essi alla santa comunione.

CORPUS DOMINI — È festa eucaristica. Processionalmente per le strade del paese viene portato proprio Gesù, vivente realmente nell'ostia. Di qui il grande omaggio, interno ed esterno, che Gli dobbiamo rendere. Abbellire le case, quella dell'anima e quella in cui viviamo, in onore di Lui! Al Suo passaggio adoreremo con fede, genuflettendo, e pregheremo per tutti, specie per i peccatori, gli ammalati, i bisognosi.

DISSACRAZIONE — Contadini ed operai in genere compiono domenicalmente molti peccati, che dovranno pur scontare: non ascoltano la Messa e lavorano, per rendersi liberi, a gironzolare il lunedì. Iddio le cose le vuole diversamente: di domenica non si lavora e si prega con la Messa, essendo giorno festivo. Di questo passo, la legge di Dio in un punto molto importante sfuma, la fede se ne va, materialisti si diventa, si dovrà piangere una pena. Contadini ed operai, ed anche voi professionisti, non fosse altro che per il bene dei vostri figli, riconsacrate la domenica, giorno di Dio, con la vostra assidua e devota partecipazione al Sacrificio divino.

Non fate cadere nel vuoto questo appello che da tempo vado ripetendovi: oltre tutto, il vostro buono esempio giova al paese, di cui ci piace ammirare il progressivo sviluppo materiale ma dove è necessario sopratutto un miglioramento di costumi: e qui si giunge nel rispetto delle norme divine, non ultima la santificazione della festa.

VARIE — Si sta aggiustando la Chiesa di S. Maria e sogniamo un asilo nuovo - La Chiesa di S. Rocco, completamente rivista l'anno scorso nell'interno, abbisogna di una facciata: vogliono venirci incontro i nostri concittadini in America, che cordialmente tutti salutiamo (voi: Vincenzo Castellano, Pietro Fuschetto, Carmine Tarantino ecc.)? - Nella festa del S. Cuore (13 c. m.) rinnoveremo l'atto di consacrazione delle famiglie e terremo la giornata eucaristica.

S. Angelo dei Lombardi, 1° giugno 1958.

L'Arciprete
Giuseppe Chiusano

Tip. Irpina - Lioni

Come si rammaricava quando, per il tempo proibitivo, non poteva recarsi a Messa! Quante volte ha dovuto sopportare nervosismi miei (gliene chiedo ancora perdono!), dovuti, per lo più, a stanchezza e preoccupazioni. Così, fino al 20 dicembre del 1949.

Nel pomeriggio di quel giorno ero andato dal Vescovo di Nusco, ma con animo insolitamente triste. Di ritorno, all'imbrunire, fui avvertito che mio padre stava male. Corsi a casa, e, resomi conto della gravità, lo confessai, gli detti l'olio degli infermi, e chiesi per tutti di famiglia la benedizione paterna: la dette in grande serenità, e cosi mori; era stato sempre credente, laborioso, onesto, stimato da tutti, riservato, sereno, cristiano praticante.

Alle quattro del mattino, 21 dicembre, accompagnato dal piccolo Giannino Cicchetti (ora Ispettore di Registro), che in quella circostanza mi fu filialmente vicino, andai a celebrare la Messa di suffragio, alla quale, subito dopo, feci seguire le trenta Messe gregoriane.

Famiglia numerosa la mia, non le potevano mancare, accanto a gioie e soddisfazioni, molti dolori, tra cui, riferendomi agli ultimi: la morte del primo fratello Carmine (1953), di mio fratello Raimondo (1966), di mio fratello Michele (1976), di mia nipote Annamaria (figlia di mia sorella Esterina e giovane mamma: 1965), dei miei cognati Angela (1968), Antonio (1969), Gerardo (1981), di mia nipote Candida (1980), nel terremoto.

Nel 1947 rientrava in famiglia, dopo tanti anni di peregrinazioni (Altavilla, Boscotrecase, Terranova Pausania, Lacedonia), mio fratello Attilio, per dirigere il locale Circolo didattico, e per attendere, successivamente, a questa Circoscrizione, in qualità di Ispettore scolastico. Da allora viviamo insieme. A noi è unita, con il gran cuore che ha, mia sorella Mirandina, con la buona figliuola Maria Teresa.

Certi principi di fede e di morale li vedo vissuti nei tanti miei nipoti e pronipoti, che anche professionalmente si sono affermati nella società. Ad essi, come di dovere e come faccio per tutti, la mia esortazione ad essere sempre buoni cristiani. Ed ho tanta fiducia che ciò sarà, perché discendono da genitori che non son venuti mai meno agli obblighi verso Dio. lo credo al motto antico: *"trahunt cum sanguine mores"*.

Fra le tante grazie prodigatemi dal Signore, fra le prime e le più grandi é certamente quella di avere avuta una famiglia nella quale costante insegnamento é stato, e, con la migliore volontà, praticato, l'amore al dovere, all'onesto, al rispetto per tutti, sotto lo sguardo di Dio.

Godo al pensiero che, in USA, si siano consacrati al Signore due nipoti: Michele Chiusano, missionario Cappuccino, Maria Rosaria Chiusano, Suora francescana.

Alle Facoltà giudiriche lateranense e partenopea

L'Arcivescovo Calcara mi impose di continuare gli studi di diritto canonico, e volle che mi iscrivessi alla Facoltà giuridica del Laterano, a Roma, *in utroque iure* (1938). Esibii, a richiesta, i documenti di iscrizione a quella facoltà romana. Ma non mi fu possibile frequentarla, per gli incarichi diocesani, che man mano l'Arcivescovo mi affidava (Segretario di Giunta e dell'Ufficio amministrativo, vice Cancelliere della Curia): mi scoraggiava, oltre tutto, il viaggio e la permanenza a Roma, dove non sempre trovavo alloggio al Collegio Canadese in Via S. Martino della battaglia. Quando, poi, Mons. Fares, già mio professore di dommatica a Salerno e poi al Laterano, mi disse che "a Roma si perde la fede", mi decisi a passare alla Pontificia Facoltà Giuridica Napoletana, che allora aveva sede a piazza Donnaregina, con docenti di spicco (Degni, Lauria, De Simone, Vito, Palmieri, Guerriero, Rinaldi) e amici del cuore (Cozzolino, Fanello, Cava, Caso, Verde, Palmieri, Santoro).

Furono anni belli quei quattro, passati alla Facoltà Napoletana: non eravamo molti e divenimmo una famiglia; simpatizzammo anche con alunni laici; vi era buona volontà di studio e scambio di esperienze pastorali; emozioni condivise per i bombardamenti; fraternità con gli ospiti di Casa del Clero, in via Settembrini, ove scarseggiavano i cibi, la luce, e dove,

a ogni passar di aerei nemici (talvolta passavano a stormi per colpire le raffinerie di San Giovanni, o il porto ove sostavano navi tedesche), l'edificio, messo nel cuore di Napoli, alto e di vecchie strutture, sembrava ci cadesse sulle spalle, e dove trovavamo rifugio sotto la scala, o nel negozio degli arredi sacri. Sulla terrazza dell'edificio, che guardava tutta la città, mi preparai alla discussione della tesi; questa per me, alla originalità del tema (La pena nell'ordinamento giuridico-canonico), che avrei dovuto sostenere con validi argomenti — cosa che feci, onde la dichiarazione del corpo accademico: "tesi degna di pubblicazione'' — sembrò attuale in quel clima di violenza, e una doverosa correzione da apportare al codice di diritto canonico nel *"de delictis et poenis",* come di fatto *è* avvenuto nel nuovo codice. La tesi piacque, ed io ne fui soddisfatto, anche perché una fatica l'avevo sostenuta in ricerche presso le biblioteche. A battere a macchina la tesi, di circa duecento pagine, fu mio fratello Raimondo, che, nel tempo di guerra, prese a caro, per i suoi figli, alcuni chili di farina, quale compenso...

Di quella laurea, equipollente a quelle statali, non mi sono mai servito. La sfruttai solo per la iscrizione alla Facoltà di giurisprudenza alla Università di Bari, insieme all'amico di sempre. Don Attilio Mauriello.

Sforzandomi di combinare attività parrocchiali con corsi di studio, successivamente mi iscrissi all'Istituto romano ICAS, divenuto poi Università internazionale

"Pro Deo" con Rettore il prof. Mira. Tra tesine e tesi, chiusi anche quel corso, che mi abilitò in *attività sociali.*

Quella preparazione mi valse per svolgere una propaganda contro il comunismo che stava pigliando piede, e scrissi, dedicandolo a mio padre da poco deceduto (1949): “C’é uno spettro in Europa: lo spettro del comunismo”. Contemporaneamente, per tutto il mese di maggio, tenni lezioni, a sfondo sociale, nella cattedrale.

Parroco

L’Arcivescovo Calcara fu trasferito a Cosenza. M invitò a seguirlo come suo Segretario. Tutto disposto e pronto per andarmene in Calabria, arrivò un ordine del nuovo Pastore, Mons. Melomo: mi voleva al suo fianco, quale Vicario Generale. Avevo solo ventisei anni, e non mi sentii di accettare quell’incarico. Fui costretto, intanto, dal Vescovo, dal mio padre spirituale (Mons. Mirra), dai miei familiari (Raimondo) a partecipare al concorso per l’arcipretura di S. Angelo, essendosi dimesso don Giovanni Del Guercio. Di nuovo una competizione, e di nuovo io a vincere quel secondo, contrastato concorso, sul quale si appuntarono simpatie, interessi, avversioni, spalleggiamenti di persone e di famiglie influenti, che tentarono forti pressioni sugli esaminatori (Freda, Renzullo, Mignone). Quanti strascichi, quanta

sofferenza, quante lotte e quanti superamenti comportò quel concorso, che mi tenne inchiodato alla parrocchia di S. Angelo dall'agosto 1941 al dicembre 1963. Per prima cosa, scelsi due collaboratori validi e di buona volontà, con i quali dividere fraternamente il lavoro e i pochi cespiti parrocchiali. Accettarono, con entusiasmo giovanile, i carissimi, indimenticabili Confratelli: Can. Antonio Bianco e Can. Pasquale Ripandelli. Vivemmo in perfetta armonia e mi furono a fianco fino alla fine, io rispettandoli sempre con vera devozione, ed essi assecondando ogni mia richiesta, che, peraltro, facevo loro con doverosa discrezione.

Quante volte li ho benedetti, e come la gente nostra dovrebbe ricordarli con gratitudine!...

Mentre davo una mano al nuovo Arcivescovo, che rimase solo cinque anni e che mi toccò assistere, fino all'ultimo, all'ospedale Fatebenefratelli di Napoli (avevo già assistito alle ultime ore di Mons. Tommasi, nell'Assunta del 1936), operato di carcinoma, assolvevo ai miei nuovi compiti di Parroco, senza abbandonare gli uffici diocesani di Assistente ecclesiastico della Giac, di Direttore dell'Ufficio catechistico e di quello missionario, di Consigliere della Coldiretti e di consulente ACLI c CIF. A tanto lavoro, sorreggevano la buona volontà, la buona salute, la collaborazione di anime generose: Titina Tarantino, Rosetta Renzullo, Luisa Fischetti, Velia Sena, Tellina De Matteo, Amelia e Tettina Matteo,

Rina Castellano, mia sorella Mirandina, Vittorio Freda, Mario Tedesco, Euriele Gargano, Pasqualino Corsi, Ettore e Dante Della Terza, Mimi e Angelo Caputo, Bruno Ruocco, Ideale Sepe, Erio Matteo, Mario Sena, Mimmo e Lello Rotiroti, Licia Ricciardi, Silvia De Vito, Angelica Ferrara, Flora Criscuoli, Antonietta Avallone, Èva Attanasio, Clara Castellano, Enzina e Gaetanina Del Priore e tanti altri ancora...

Poveri e ammalati

Quando nel 1951 fondai la Compagnia Dame di Carità (Cenzina Criscuoli, Tellina e Margherita Fischetti, Rosinella D'Amato, Angelina Corona, Margherita Del Priore, Mariagrazia Colagrossi: furono le prime iscritte), si attuò l'assistenza ai poveri e ai malati, sotto la regia di Suor De Filippis (morta nel sisma del 23 novembre 1980), che moltiplicava iniziative e incontri (pesche, lotterie, fondo di cassa, vendita manufatti). Insieme alle Dame, venivano impegnate le Figlie di Maria (adunanza settimanale, ritiro mensile, direzione spirituale, visita del missionario, cultura religiosa). Furono presidenti attive Maria Nicolais, Rosinella Landolfi, Candida Chiusano...

La guerra

I primi anni della mia missione di Parroco si svolsero durante la guerra. La pastorale da usare era di assoluta emergenza: bisognava assistere famiglie, che, per avere il papà in guerra o prigioniero, necessitavano di tutto; e bisognava provvedere loro di pane, fuoco, indumenti, qualche acino di caffè, un po' di zucchero, ago, cotone, candelina, carbone, o ottenere notizie per il congiunto: quante lettere scritte, a mezzo del servizio prigionieri della Segreteria di Stato di Sua Santità, con o senza risposte consolanti! La oscurità notturna creava problemi, ma favoriva il rincasare presto dei giovani e una vita più sentitamente di famiglia. Le privazioni furono tante, che quasi, a raccontarle, si griderebbe alla esagerazione. Vi era la tessera per il pane, per la pasta, per la carne e per tutti i generi di prima necessità. Mio fratello Raimondo, per portare del pane alla numerosa sua famiglia, non una volta venne a piedi da S. Giorgio a Cremano a S. Angelo, ed io stesso, con tutti i pericoli della perquisizione, ed anche dell'arresto, periodicamente, scendendo nottetempo alla stazione di Pietrarsa (tra Portici e Barra), gli portavo della farina e della pasta in piccola quantità. E fu proprio in uno di questi viaggi che sfuggii al bombardamento di Villa Paradiso, a spalle di Via Pessina 51.

Ma anche a S. Angelo ci furono bombardamenti, con alcuni morti: ciò avvenne quando gli americani si

attestarono su Sella di Conza, e intesero snidare i tedeschi, che si erano accampati nelle nostre campagne, e che avevano creato un ospedale da campo, con tanto di croce rossa sul tetto, nel nostro edificio scolastico. Fu allora che io, nell'accompagnare il feretro di Francesco Celta, rimasi solo con la salma lasciata per terra, in piazza De Sanctis, essendo i portatori e i familiari fuggiti per paura delle bombe che veramente caddero nel centro storico e a S. Gennaro. I tedeschi facevano paura alla popolazione, e, non lo nascondo, anche a me, costretto ad attraversarli ogni qualvolta che portavo i sacramenti nelle campagne, ed ogni volta che salivano sul campanile della cattedrale, che, per loro, era il più importante posto di avvistamento. In conseguenza, cercai di farmeli buoni, visitando i feriti nell'ospedale da campo: molti erano protestanti, e rifiutavano immaginette o medaglia miracolosa, che io tentavo di dare; nessuno emetteva un lamento, e, con forza di animo veramente straordinaria, accettavano tagli di arti, senza anestesia (mancavano i farmaci) e con rudimentale sega!

1959 / I

Parva Favilla

(Foglio interno parrocchiale di formazione, informazione, collegamento: pro manuscripto)

RESOCONTO 1958. - 1) *Eloquenza dei numeri: Nati* 196 (-9); Battezzati 124 (-3); Cresimati 104 (*24); Comunioni 31.400 (-8475); Matrimoni 63 (*12); Morti 52 (-1), dei quali con sacramenti 24, senza sacramenti 17, bambini 4, nati morti 7. - *Scuola catechistica:* catechisti 13, alunni tutti quelli delle elementari. - *Azione Cattolica:* 243 tesserati, di cui uomini 25 (*2); Giac 80 (*39); G.F. 106 (-27); Donne 32 (-13). - *Missioni:* 1460 iscritti (*420). - *Figlie di Maria:* 194 (-22). - *Dame di carità:* 13. - *Apostolato della preghiera:* 200.- *Stampa cattolica:* Famiglia cristiana 33; Crociata missionaria 63; Gioia 6; Alba 2; Corrierino 6; Maria nostra luce 22; L'Osservatore Romano 8; Il Quotidiano 2. - ACLI: 140 (*14). - *Coltivatori diretti* 674 - *Vocazioni religiose* maschili 2, femminili 13.

2) *Attività:* a) *catechistica:* - Insegnamento festivo agli alunni delle elementari e Media - Scuola feriale in Avvento e Quaresima - Venti lezioni integrative alla 3,4,5 elementare - Messa del fanciullo dialogata - Catechesi agli adulti alla ultima Messa - Giornata catechistica, con premiazione e saggio pubblico. - b) *eucaristica:* - S. Quarantore nelle Chiese cittadine - Messe riparatrici 72 - Giornata Eucaristica e consacrazione delle famiglie nella festa del S. Cuore - Prima Comunione solenne, preceduta da tre giorni di ritiro, al Corpus Domini - A Pasqua, Comunione generale per categorie e contrade. - c) *formativa:* - Prediche 242 - Tregiorni per Giac, Donne, GF - Prolezioni religiose in novembre e dicembre. d) *assistenziale:* - Agli Aclisti e ai Cantieristi, erogazioni in natura da parte dell'ODA e dell'Onarmo - Dame di carità L. 30.085. - e) *missionaria:* - Giornata Missionaria L. 60.175 - S. Infanzia L. 3065 - Borse 5 - Battesimi 50 - Messe perpetue 4 - Opera apostolica: altarino portatile, arredi e medicinali. - f) *azione cattolica:* - Adunanze settimanali per i rami - Ritiri spirituali periodici - Festa del tesseramento.

3) *Novità dell'anno* - Pellegrinaggio a Lourdes, con 14 pellegrini - Mensile gratuito per tutti di Parva favilla - La Chiesa di S. Maria riaperta al pubblico completamente restaurata - Manualino gratuito sulla S. Messa per tutti gli alunni del catechismo - Incremento presepi familiari-Quadri plastici lourdiani per il pubblico-Pellegrinaggio scuola catechistica a Materdomini - Erezione della Pia Unione Braccianti-Premio regionale per la Giornata Universitaria - Rosari predicati all'aperto dalla Giac e dalla GF - Corso di conferenze tenuto dai Giovani di A.C. per la Immacolata.

4) *Rilievi* a) *Protestantesimo e Comunismo:* - Il fenomeno doloroso e vergognoso, seppure ha perduto il vigore iniziale, permane, e quasi esclusivamente nelle campagne: Piani S. Nicola e vicinanze - E' stato stroncato sul nascere un movimento giovanile comunista - Stampe, convegni e promesse tengono tuttora acceso questo fuoco, che è ereticale scomunicato. b) *Indifferenza religiosa:* - E' quanto meno stazionaria, se addirittura non aumenta (quanti pregano? Quanti rispettano la festa? Quanti tuttora senza la Comunione pasquale? Quanti lasciati morire senza chiamare il Sacerdote per gli ultimi sacramenti? Quante bestemmie, anche fra giovani? c) *Immoralità:* - Direi che cresce sempre più: ecco un indice: alta percentuale di matrimoni celebrati dopo fuga - Fidanzamenti prematuri e in prevalenza incontrollati e libertini - Aborti procurati - Tre matrimoni civili - Un nuovo concubinato - Trattenimenti danzanti in aumento: cattolici all'avanguardia, seguiti dai comunisti!... Solo i protestanti non hanno ballato - Molta stampa libera, anche tra mani dei ragazzi - Spettacoli cinematografici e televisivi tanto più frequentati quanto più negativa è stata la segnalazione - Estesa limitazione delle nascite e infedeltà coniugali finanche tra contadini - d) *Perditempo:* - Bar, cantine, circoli affollati, con giochi che si protraggono fino a tarda ora - Spettatori in aumento, specie ai programmi della TV - Consumo tabacchi per circa 22.000 quintali (anche le donne)! - Consumo vini per un 1500 quintali, e caffè per un tre milioni - Passeggio a tutte le ore,anche a quelle piccole - Ciononostante tanti denunziano una stanchezza, che rivela solo, semmai, che la via battuta non è quella poi che deve essere per sentire la pace e la gioia del cuore - e) *I contadini:* - Religiosamente appaiono più lontani da Dio - Sempremeno attaccati al lavoro, alla moralità, alle buone tradizioni familiari - Il loro matrimonio affatto preparato - Dissacrano la domenica, mentre perdono tempo al mercato del lunedì - Bestemmiano come se nulla fosse.

5) *Suggerimenti doverosi: a) sul piano morale:* più onestà, più lealtà, più bontà, più correzione fraterna, più elevazione spirituale. In testa a tale urgente movimento verso il bene, debbono porsi le persone più ragguardevoli del paese. *b) sul piano religioso:* - pregare di più - maggiore frequenza dei sacramenti - aumento di cultura religiosa (Vangelo e catechismo in ogni famiglia!) - Applicazione, in privato e in pubblico, delle dieci leggi divine - Non dimenticare insomma che ci aspetta un giudizio e una sentenza!
c) sul piano civico: - Intendersi - Collaborare - Educare la gioventù e la massa rurale - Curare il vero bene, che è innanzitutto morale, della popolazione - Evitare pressioni, sfruttamenti e preferenze - Accontentare il più possibile senza lesione di giustizia - Fare il proprio dovere, con carità - Stima reciproca - Incoraggiamento per ogni possibile progresso cittadino - Amare davvero il nostro paese, migliorandone tutti i lati, e prima di ogni altra cosa la concordia sincera, che, purtroppo, non c'è.

CONCLUSIONE - Il poco che è stato fatto nel 1958 lo si deve a un gruppo ristretto ma animoso di giovani e di signorine, quasi tutti dell'Azione Cattolica, i quali in particolare curano i catechismi, il canto sacro, le missioni, la buona stampa, il servizio liturgico, il decoro della Chiesa - A tutti è aperto il campo del bene: singoli, famiglie, scuola, istituzioni, autorità, decisamente orientati al miglioramento personale e collettivo, per divenire (giacchè molto, in verità, non lo siamo!) cittadini e cristiani migliori.

SLOGAN 1959: A MESSA SEMPRE, BESTEMMIARE MAI!

L'Arciprete
Giuseppe Chiusano

Irpina Lioni

Da fucilare

Sospettosi per natura, ma, più, in quelle circostanze di guerra in cui si sentivano traditi dagli italiani che non appoggiavano la pressione fascista di combattere ad oltranza fino all'estremo sacrificio, essi, i tedeschi, divennero temibili e minacciosi. Pretesero dal Vescovo Mons. Melomo la occupazione della cattedrale per mettere i feriti, che affluivano numerosi, in seguito allo sbarco alleato nella piana di Paestum. Non essendo possibile ciò, quale Arciprete mi premurai di dire al Capitano richiedente che, semmai, potevano servirsi della chiesa di San Marco, vuota e capace, con l'annesso convento. E con l'ufficiale, un prussiano alto e nerboruto, andai in macchina al vecchio stabile: qualcuno pensò che venivo deportato, e andò ad allarmare i miei... L'accordo avvenne: l'indomani tutti i feriti sarebbero stati trasportati a San Marco. Combinazione volle che, in quella notte stessa, gli inglesi, sganciata una bomba, forse diretta all'accampamento sottostante dei tedeschi, colpirono chiesa e convento. All'ufficiale prussiano sembrò un tradimento da parte mia, punibile, nientemeno, che con la fucilazione, Di tanto fui avvertito, con un biglietto riservatissimo del Cappellano cattolico dei tedeschi, fattomi recapitare a sera tarda da Maria Attanasio, allora presidente della G.F.

Sorte eguale sarebbe toccata al sindaco dell'epoca, Not. Emilio Fischetti, per non essere stato in grado di

provvedere (ma non lo poteva) a venti metri di lino, necessari per gli ammalati. Fortuna volle che tutti i tedeschi, attestati nel centro e nei dintorni del paese, nella notte dovettero partire con tutta urgenza, per ordine diretto di Hitler, che comandò l'immediato ripiegamento delle forze nel beneventano prima, nel cassinese dopo. Ritengo che quel Capitano volentieri avrebbe fatta eseguire la mia eliminazione, perché più volte nelle prediche, ed anche direttamente a lui, avevo deprecato la libertà che si prendeva, e lasciava prendere ai suoi dipendenti, con signorine sfollate dal napoletano. Ma credo che, in fondo, aveva masticato male il mio rifiuto di cedergli le chiese cittadine per la sistemazione dei feriti. Imprudenza o energia, la mia?...

Al confino

Compilavo il bollettino diocesano *("La Guida diocesana*"), e, in un anno di guerra, scrissi un articolo di tre paginette, dal titolo "*Nell'ora dei sangue".* Mi proponevo di sollecitare preghiere perché la guerra, che insanguinava l'Europa e anche il nostro Paese, avesse a finire per grazia divina.

In pieno fascismo, allora esasperato perché sul tramonto, quell'articolo anonimo, ritenuto disfattista, provocò la reazione del Segretario provinciale del Fascio, del Prefetto e del Questore, i quali si precipitarono a S. Angelo con l'ordine, venuto

dall'alto, di mandare al confino l'articolista. Il caro Arcivescovo Mons. Melomo, da quell'intelligente che era e dal buon animo che aveva, capi la situazione, e paternamente si addossò tutta la responsabilità dello scritto, senza far nome di chi l'aveva steso. Quel caso sembrò un affare diplomatico, da risolvere con cautela. Difatti, trattandosi di un Arcivescovo, che assumeva la paternità di uno scritto sul periodico diocesano, si credette opportuno chiudere il caso nel silenzio. Sotto le dittature tutto è possibile, e niente è razionalmente prevedibile!...

Proficuo rodaggio

Quello fu un periodo che mi cimentò in più di una cosa: il tu a tu con il sindaco M., che intendeva contingentare la farina per la confezione delle ostie; il rifiuto netto e sdegnoso al segretario politico P., che mi richiamava a presunti doveri familiari; il ricorso telegrafico a Mussolini, per mandar via delle confinate, che alteravano la moralità cittadina, e l'immediato loro allontanamento; il prelevamento di due paracadutisti inglesi, caduti e feriti nel bosco di Torella; l'uso del soccorpo della cattedrale, quale rifugio antiaereo, per la popolazione; l'accoglienza, in famiglia, di soldati dispersi, che dal sud andavano al nord, e viceversa; la istituzione di un comitato che provvedesse all'assegnazione di vestiario regalato dagli americani (collaboratori: sindaco; signore

Piccirillo, Criscuoli); le intese, segrete prima, aperte dopo, con i domenicani di Avellino, che andavano preparando la nuova politica irpina, mai dimenticando il pericolo corso di annegare nel Sabato, presso Atripalda, viaggiando su una jeep militare.

Politica ideale

Insieme a Don Cesare, all'Avv. D'Amato, al Padre Innocenzo, al giovanissimo Fiorentino Sullo, si cominciò a tessere le fila della democrazia cristiana. E, quando ci fu la prima consultazione elettorale, gli animi erano tanto orientati per il partito dei cattolici, da dare, in S. Angelo, una delle più alte percentuali di voti in tutta l'Italia. Preparammo coccarde tricolori, che appuntavamo al petto dei nostri bravi contadini; suonammo le campane, dalle ore tre di una notte di maggio, Ettore Freda, il figlio Vittorio ed io, per svegliare gli elettori, e offrire loro un motivo ideale nel voto. Si concepì, e lo era come lo è, quel dovere, come di coscienza, e pertanto, cristiano. S. Angelo fu terreno su cui scesero oratori di varie parti politiche, con comizi accesi; ma la popolazione, compatta, assolse al suo dovere cristianamente. La chiesa locale dava precise indicazioni e veniva ascoltata. Essa si servì di un efficiente Comitato civico (Michele Bianco, Alfonso Caputo, Attilio Chiusano, Luigi Manni, Rosa Landolfi, Suore, ecc.), che seralmente rendeva conto ed attendeva ordini per il lavoro

successivo. Stravinse la DC, anche perché si profilò allora l'astro ascendente del Dott. Gabriele Criscuoli, divenuto poi, per tre legilsature. Senatore della Repubblica, al quale si devono varie istituzioni cittadine (ospedale, liceo, commissariato P.S., Enel, Sip, strade, acquedotti, elettrificazioni campestri, ecc...), ad alcune delle quali operammo insieme (es. ospedale e liceo), per il bene del paese, che ad entrambi, come poi a tutti, stava tanto a cuore.

Realizzazioni

Al Petrile, con una preparazione spirituale di un mese (maggio), e con una processione plebiscitaria interminabile, fu issato un grande crocifisso, per la conversione dei protestanti che abitavano nelle vicinanze, e per eliminare alla contrada un nome infamante. Aerei nemici sfrecciarono su tanta gente, che rimase composta ed orante, durante quella indimenticabile manifestazione di fede (1943).

Successivamente, a iniziativa parrocchiale, furono eretti un monumento alla Immacolata e uno al Sacro Cuore; una croce marmorea e una lignea; la grotta di Lourdes; una edicola campestre (Giovannielli). Contemporaneamente, vennero effettuati lavori radicali alla cattedrale (tetto, pavimento, campanile, servizi); a San Nicola (tetto, pavimento, basamento marmoreo, balaustra); a San Rocco (tetto, pavimento, finestroni, campanile); all'Assunta (tetto, stanza

attigua, tinteggiatura esterna e interna); a San Gennaro (tetto, rinforzi murari); a San Guglielmo (tetto, cordoni di cemento, puntellamento della scala, rinforzi alle colonne: tali lavori evitarono il crollo completo della basilica di San Luca). La cappella del cimitero fu rifatta due volte; venne consentito alla Società operaia di mutuo soccorso di appoggiare ad essa uno dei muri, per cui si creò quella tomba sociale. Veramente tutto e sempre a gloria di Dio!

In anni diversi, ben collaborato, mi riuscì di realizzare alcune cose. Un avvenimento del tutto casuale: Gaetano Celso, contadino semplice dell'Acquara, dopo un sogno, a proprie spese, scavò nel profondo di una roccia, per trovare una statua della Madonna da lui sognata. Il sogno, del quale molti ridevano, si avverò (27 marzo del 1948). Con fede improvvisata, che io cercai di controllare e guidare, fu costruita la grotta, sull'esempio di quella di Lourdes, sul luogo del rinvenimento, e gettate le fondazioni, nel casale dell'Acquara, di una vera e propria chiesa, che, per dissensi e gelosie di contadini, non è mai stata portata a termine.

N. 2

PARVA FAVILLA

(Foglio interno parrocchiale di formazione, informazione, collegamento, pro manuscripto)

PROCESSIONI E FESTE — *Alludo a quelle fatte con spari, musiche e simili. A che servono?*

Il codice di diritto canonico, al can. 1290, dice: "Le processioni sacre sono delle solenni preghiere che dal popolo fedele, guidato dal Clero, vengono fatte procedendo ordinatamente da un luogo sacro ad un altro, per eccitare la pietà dei fedeli, a commemorazione dei benefici divini, per ringraziamento e per implorazione all'Altissimo". Lo scopo dunque è di migliorare la vita cristiana, presa occasione da una commemorazione di Santi o di misteri. Ed invece poco manca per scendere nel ridicolo. Infatti: comitati improvvisati si fanno a quattro a raccogliere danaro, la cui percentuale più alta è destinata a pressochè inutili fuochi; la statua del Santo, per buona fortuna non più bardata di carta moneta, tra le adorazioni come a Gesù Sacramentato da parte di molti fedeli, vien fatta sostare per raccattare l'obolo, per godersi lo spettacolo degli spari, per farsi fotografare tra i fedelissimi, che son per lo più fedeli appena per la giornata, mentre nel corteo che lungo la strada mano mano si forma, e non mai, come si dovrebbe, all'inizio della processione - si chiacchiera, ci si pigia, si alza qualche disaccordo canto, si ostenta vanità.

Non pochi quelli che, magari seduti, per tutto ciò se la ridono dai marciapiedi, e commentano visi e vestiti. In definitiva, simili feste servono a distrarre dippiù, a sciupare più soldi, a mangiare meglio, a vestirsi da nuovo, a rincasare tardi, a disordini maggiori. Quale il correttivo più ovvio a queste manifestazioni che di religione hanno solo la scorza? Ecco, a mio avviso: il Comitato della festa, regolarmente nominato dall'Autorità ecclesiastica a norma del codice, sottoponga alla medesima il programma e il resoconto finanziario; si dia la dovuta importanza alla parte religiosa; una percentuale sia pur modesta, del danaro raccolto si utilizzi per accomodi e per altre necessità della Casa di Dio; la processione sia sin dall'inizio accompagnata, ordinata, seria devota e orante. Insomma: retta intenzione, fede vera e crescente, amore sincero al Santo e imitazione delle sue virtù, accostamento ai sacramenti: ecco il modo ortodosso ed auspicabile per celebrare ancora le feste! Diversamente, se ne può fare anche a meno: ne guadagnerebbe il prestigio della Religione.

ANONIME — *Quante volte ho deprecato questo vizio che ci mette primi in graduatoria provinciale! . . . Eppure se ne scrivono ancora, e sempre per colpire! Autentica disonestà e cattiveria, vigliaccheria ed indegnità. Ove non ci fosse il cristiano sentimento del perdono o del consiglio, ci sia almeno il virile coraggio di dire davanti quel che si pensa: ma cercar di ferire nascondendo la mano non è da persona che si rispetta. Eliminiamo definitivamente questo deplorevole sconcio!*

MODA — *Parlo della femminile: questo anno vuole i vestiti con maniche a tre quarti, a sacco, a trapezio o a imbuto, a girocollo. È contro la moda, dunque, ma sopratutto contro la modestia cristiana, portare vestiti succinti, con maniche a giro, scollacciati. Quei genitori che consentono tale andazzo alle figliuole e la sola maglietina a bretelle ai figliuoli contribuiscono al mal costume. Riprovevole per quelle famiglie e persone che ancora credono al cristianesimo e alla sua morale, severa ma bella e la più soddisfacente, intendono adeguarsi!*

BUONI E BRAVI — *Così sono stati davvero tutti i militari qui venuti per le esercitazioni tattiche; e noi, grati per il loro buono esempio, li salutiamo, ora che son per partire, con molta simpatia, augurando loro ogni bene da Dio.*

DOVERI ASSOCIATIVI — *Un buon numero di parrocchiani è iscritto lodevolmente a organizzazioni cattoliche: conseguenza della loro iscrizione, che si suppone cosciente e libera, e non apportunistica, è, tra l'altro, il frequentare le adunanze. Purtroppo sta capitando che finanche le mamme e le giovani trascurano tale dovere, mentre, magari, non perdono un solo "musichiere" o un "lascio o raddoppia"! Più coscienza e più coerenza!*

VARIE — *Venerdì, 25, onomastico di Mons. Arcivescovo: da tutti, i più devoti auguri. Con entusiasmo si è chiuso il primo pellegrinaggio diocesano a Lourdes, al quale hanno partecipato quattordici della nostra parrocchia: con un poco di economia, ognuno può aspirare a recarsi dove è apparsa la Madonna. Anche l'anno prossimo faremo il pellegrinaggio.*

Circolano le cosiddette "lettere di S. Antonio" o a catena: tempo e danaro sciupato. Chi le riceve, non risponda e cestini - A iniziativa e a spese del Sig. Salvatore Fuschetto, la Chiesa di S. Antuono è stata ripresa dalle fondamenta e rinnovata pressochè totalmente - In agosto verrà ribenedetta la Chiesa di S. Maria, restaurata decorosamente per interessamento della Superiora Suor De Filippis, la quale è riuscita a rinnovare quasi tutto l'orfanotrofio, con il generoso contributo del Sig. Nicola Ferrante - Presso le Suore, con partecipazione del Generale e del Colonnello della Finanza, insieme alle Autorità cittadine, è stata inaugurata una colonia montana, che raccoglie figli di Finanzieri della Campania e delle Puglie - Anche presso le Suore si è iniziato un corso di addestramento per ricamo - Giovedì, 31, pubblica benedizione dei motoveicoli - Novenario dell'Assunta (6-14 agosto) e festività.

IN GIUGNO - LUGLIO: a) si sono sposati: Nicoletta-Chiusano; Giammarino-Caruso; Mignone-De Vito; Gironda Mignone; Cetta-Caputo; Capobianco-Di Leo; Peluso-Imbriano; Competiello - Competiello. b) **SONO STATI BATTEZZATI:** Ottombrino Filomena; Pagnotta Ermanno; Cipriani Assunta e Gabriella; Cristina Petito; Compstiello Anna; Campagna Antonio; Castellano Antonietta e Gaetano; De Vito Carmela c) **SON DECEDUTI:** Rosaria Gialanella, Incoronata Castellano, Antonio Campagna.

L'Arciprete
Giuseppe Chiusano

Tip. Irpina - Lioni

Animazione diocesana

Congressi

— L'Arcivescovo Carullo mi incaricò di organizzare un *Congresso Eucaristico diocesano.* Mi misi con amore a tale lavoro, resecontato poi in un numero unico. Creai un comitato, ragguardevole per le persone che vi aderirono; si effettuarono lavori alla cattedrale (coro, sacristia); fu invitato, tra gli altri, il servo di Dio Giustino Russolillo. Affidai la presidenza all'Arcivescovo Calcara, che fu ospite di casa mia; parteciparono Arcivescovi, Vescovi, Parlamentari; fu allestita una mostra di arte, requisendo quanto di meglio vi era nelle diocesi; si celebrarono giornate eucaristiche parrocchiali e congressini zonali a Materdomini, a Castelbaronia, a Lacedonia, a Lioni, a S. Andrea. Fu un avvenimento, ricordato in una lapide della cattedrale, che coinvolse letteralmente tutti: sacerdoti, suore, associazioni, popolo (1951).
— Dallo stesso Mons. Carullo, fui incaricato di preparare un *Congresso catechistico.* Mi rivolsi al salesiano Don Antonio Alessi, specialista in tale settore, mentre collaboratori diocesani, guidati, misero su una mostra cateschistica (lavori, disegni, quadri murari), che venne visitata e ammirata da molti: l'Arcivescovo Pellecchia, esperto in catechismo, si congratulò vivamente. Si tennero conferenze per tutte le categorie (sacerdoti, suore, maestri, catechisti, popolo), e si giurò l'impegno di *catechesi sempre, catechesi dappertutto* (1953).
— L'anno mariano del 1954 fornì la buona occasione per un *Congresso mariano*, da celebrare fuori centro diocesi:

proposi Calitri, dove sarebbe stato sicuro l'appoggio effettivo della Congrega della Immacolata. Stendemmo un programma, l'arciprete Rossi ed io, che venne accolto in diocesi, e che mise in moto un po' tutto e tutti: scesero da Roma, a parlare, Igino Giordani, Guido Gonella, Giulio Pastore, tutti invitati da quella grande anima di cattolico convinto che era l'Onorevole Scoca. Frutti pratici di quel Congresso si ebbero, oltre a una rinnovata devozione alla Mamma celeste, nel vedere sorgere monumenti alla Madonna (a S. Angelo, a Lioni, a Pescopagano, a Bisaccia, a Materdomini) ed edicole diverse. In ogni parrocchia si tenne (con tanto amore e pietà!) la "peregrinatio Mariae".
— La parrocchia di S. Angelo brillava nell'attività missionaria, e questo offrì all'Arcivescovo Carullo di volere un nuovo *Congresso diocesano, quello missionario.* Per essere io il direttore delle PP.OO.MM., l'incarico fu passato, anche questa volta, a me. Invitai il direttore nazionale, Mons. Zanetti, a dirigere tale Congresso, in seguito al quale, diocesanamente, crebbe ancor più l'interesse alla causa missionaria. Una mostra missionaria, varia ed incisiva, contribuì molto alla riuscita di tale Congresso (1955).

Francescani in Altirpinia

— Don Felicino Perrone, pio Sacerdote lionese, volle incontrarmi a S. Antuono, una domenica, per un consiglio e per un incarico (1948). Gli era capitata una disavventura familiare, onde la decisione di lasciare tutta la sua proprietà a un Istituto religioso. Tentai con i Vocazionisti,

e non fu possibile. Mi rivolsi a Padre Ciccarelli, Provinciale dei Frati Minori di Benevento, che, con quell'apertura mentale tutta sua, convocò il Definitorio - ne faceva parte, e primeggiava, Padre Zeppa, al quale avevo passata analoga preghiera - che approvò la iniziativa. E così, fu aperta una comunità francescana a Lioni, accanto alla Chiesa di San Rocco. Si avvicendarono Religiosi di spicco (i Padri Geremia, Beniamino, Lorenzo, Lino, ecc.), in un conventino tutto nuovo, dovuto alla sagacia di padre Raimondo Spagnuolo (1949).

— Da Lacedonia, la signorina Nicolina Giannetta scrisse una cartolina postale al cugino Avv. Michele D'Amato, mio caro amico e allora Presidente diocesano dell'Azione cattolica, manifestando la volontà di donare il magnifico palazzo che possedeva a un Istituto di Suore, a condizione di stare con loro vita natural durante. L'Avvocato, data anche l'amicizia, si rivolse a me; a quell'epoca, la diocesi di Lacedonia, prima che improvvidamente optasse di passare a quella di Ariano, era unita alle nostre tre altirpine. Mi fu doveroso interessarmene. Nella impossibilità di ottenere un Istituto femminile disposto ad accettare un lascito a ben precise condizioni, appoggiato in pieno dall'Arcivescovo Mons. Carullo, che a un certo momento fece sua la iniziativa, mi rivolsi, come già nel caso di Lioni e con l'assenso della signorina benefattrice, al Provinciale dei Frati minori di Benevento. Esperite le pratiche richieste, fu aperta la comunità francescana di Lacedonia, accanto alla Chiesa di S. Maria della Cancellata (1961).

— All'Arcivescovo Carullo, poi, con tali lusinghiere premesse, fu facile chiedere ed ottenere l'apertura di un

terzo convento francescano, a Castelbaronia.
— Meno fortunato fui per S. Angelo, in cui, sulla scia dell'Arcivescovo Tommasi che tentò inutilmente con i fratelli Padri Palatucci di far riaprire il convento di San Marco già dei Conventuali (prima che fosse trasformato in carcere giudiziario), una presenza francescana significava riaprire una pagina di storia secolare. E propenso a tanto era, con quell'entusiasmo che lo distingueva e con quella fiducia che l'amico sapeva offrire, l'indimenticabile Padre Ciccarelli. Questi venne a vedere dove aprire il convento: era disponibile, prima che diventasse sede di Istituto Tecnico, tutto l'edificio della vecchia Caserma dei Carabinieri con la vicina casa del Capitano, giardino annesso e la chiesa di San Nicola. Il Definitorio, cui spettava l'ultima parola, ebbe inizialmente qualche difficoltà, come mancanza di personale e altro. Poi, Padre Ciccarelli morì, e non se ne parlò più.

Pro Maestri

— Quale Direttore dell'Ufficio Catechistico, con il benestare dell'Arcivescovo Carullo e delle Autorità Scolastiche, aprii, nei locali della Curia, alcuni anni dopo la guerra, una Scuola di Teologia per Maestri. Il corso durò due anni, e offri la possibilità di un punteggio, valido per i concorsi magistrali. Professori furono: il Can. Michele Grillo, per la storia ecclesiastica; il Can. Cesare D'Andrea, per la morale; il Can. Attilio Mauriello, per il diritto canonico; io, per la teologia dogmatica. Il corso venne frequentato da molti insegnanti anche dei paesi vicini. Nominai segretario l'indimenticabile Amilcare

Rossi. Tutti sostennero gli esami finali alla presenza del Dott. Pastena, allora Direttore Didattico di S. Angelo, e dell'Arcivescovo Carullo, con generale soddisfazione.

Appuntamenti eucaristici e mariani

— Ho già detto precedentemente che presi parte, nel 1938, al Congresso Eucaristico di Budapest, rimanendo in Ungheria una decina di giorni: ciò fu quasi all'indomani della mia ordinazione sacerdotale, e si creò in me quell'entusiasmo che avvenimenti spirituali del genere suscitano nell'animo. Per questo, mi è piaciuto partecipare a simili...appuntamenti, e, precisamente, al Congresso:
— *Eucaristico regionale calabro di Cosenza,* dove concelebrai con Mons. Lanza, Arcivescovo di Reggio, misteriosamente morto non molto dopo, e dove strinsi amicizia con il Segretario di Mons. Calcara, Don Giuseppe Vairo, attuale Arcivescovo di Potenza;
— *Eucaristico Nazionale di Catania* (era legato pontificio il Card. Mimmi), dove avvenne la consacrazione ufficiale dell'Italia alla Madonna e parlò Enrico Medi;
— *Eucaristico Regionale di Matera:* profittai per vedere i "sassi", insieme all'Ingegnere Capo del Genio civile. Rocco Manzi, mio compaesano;
— *Eucaristico Nazionale di Lecce.* Ospite del barone Pispico, conobbi Aldo Moro, e assistetti al dramma "La scena del mondo" di Calderon de La Barca; ammirai la Chiesa di Santa Croce, la cui facciata in pietra sembra un trapunto di merletto, e il monumento a S. Oronzo;
— *Mariano Regionale di Bari,* con conferenze al Petruzzelli, il ricevimento nel castello svevo; il discorso di

Mons. Calabria, allora Arcivescovo di Otranto, le funzioni con i greco-ortodossi nella basilica di San Nicola, e la trionfale processione a mare;
— *Eucaristico Diocesano di Teggiano.* Il Vescovo Tivinella, subito dopo promosso alla diocesi di Ventimiglia, salutò il Card. Mimmi con una espressione che colpì: "Ogni pietra del Vallo di Diano ha una storia, ecc...". Mi incontrai con condiscepoli del Regionale (Peccheneda, Cobucci, Tropeano, D'Elia, Marchesano);
— *Mariano Regionale di Benevento,* con il discorso ufficiale di Padre Lisandrini;
— *Eucaristico diocesano di Ariano:* scese da Firenze Giorgio La Pira per l'orazione di chiusura (che semplicità, che fervore di parola!);
— *Mariano diocesano di Avellino,* dove parlò il mariologo Gabriele Roschini;
— *Eucaristico Nazionale di Pescara:* vi prese parte il Papa Paolo VI;
— *Eucaristico Nazionale di Milano.* Ospite nel Seminario Regionale di Venegono, ebbi modo di vedere da vicino il Papa Giovanni Paolo II, che celebrò la S. Messa. Affrontai quel viaggio in aereo, e fu la prima esperienza della mia vita, che...non ripeterei. Nella occasione, mi spinsi nel bergamasco, per visitare i luoghi descritti dal Manzoni nell'immortale suo romanzo.

Per la canonizzazione di un nostro Notaio

Si tratta del Servo di Dio Vincenzo Ronca. Con Padre Garofalo, conventuale, si stabilì di rievocare la figura del Notaio santo, con una serie di incontri e di celebrazioni, a

Materdomini e a Lioni. Parteciparono molti Notai, con il presidente nazionale Dott. Marano. Parlarono il Preside Marzullo, il Not. Mario Marano, Padre Garofalo, ed io, durante la celebrazione della Messa in parrocchia. Nella occasione, fu approntato un Numero Unico; venne apposta una lapide, dettata da me, sulla facciata della Casa Ronca; si incaricò il francescano Padre Miele di Andretta di portare avanti la causa di beatificazione; si fecero voti perché il Servo di Dio venisse dichiarato Patrono dei Notai d'Italia.

Incontri di spirito

Mons. Rocco De Leo, poi divenuto Rettore del Regionale di Salerno, mi invitò a predicare un corso di esercizi spirituali ai seminaristi di Vallo della Lucania. Fu quella una esperienza valida per più motivi, che mi indusse, negli anni successivi, ad accettare simile incarico, offerto da Mons. Alfredo Caselle Rettore del Regionale, per i numerosi seminaristi di Potenza. Rividi amici di Salerno, come Di Canio, Scuotri, Doino, Mazzeo, Colucci, Mazzarone.

Per casi quasi simili, fui a predicare a Introdacqua, a Marcianise, a Boscotrecase, a S. Giorgio a Cremano.

Gioie e dolori condivisi

Per amici elevati alla dignità episcopale, ho preso parte allo loro ordinazione, invitato o meno. Così è stato per i Monsignori Picchinenna (Arcivescovo di Catania), Criscito (Vescovo di Lucera e San Severo), Palatucci

(Arcivescovo di Amalfi), Pellecchia (Arcivescovo di Sorrento).

Per Vescovi conosciuti defunti, ho preso parte alle loro esequie. Così è stato per i Mons. Calcara (Arcivescovo di Cosenza), Moscati (Arcivescovo di Salerno), Fenizia (Vescovo di Cava), Pedicini (Vescovo di Avellino), Palombella (Arcivescovo di Matera), Calabria (Arcivescovo di Benevento); Carullo (Arcivescovo nostro, i cui resti mortali giacciono in un loculo della mia famiglia).

Pastorale parrocchiale

Catechismo

Tra le attività più importanti della parrocchia furono quella catechistica e quella dell'Azione Cattolica.

Per la prima, chiamai a raccolta persone disponibili e capaci, per lo più donne (Tarantino, Castellano, Renzullo, Sena, Fischetti, Matteo, Sepe, Corsi). La scuola parrocchiale di catechismo, che aveva dodici classi, impegnava il grosso dei ragazzi e delle ragazze alla lezione domenicale, fruendo di ogni spazio libero (punti diversi della cattedrale, le due sacristie, la casa canonica, l'episcopio, Santa Maria). Si procedeva con registri e con testi. A fine anno, si pellegrinava in qualche santuario, mentre all'inizio del nuovo anno catechistico — che facevo coincidere con quello scolastico — venivano premiati i migliori; i catechisti facevano la loro promessa di impegno; si teneva una pubblica gara; presenziavano genitori e fedeli alla Messa "de Spiritu Sancto'', con cui si

iniziava tutta l'attività annuale.

L'Arcivescovo prendeva parte a tutta la Giornata, che cadeva con il primo di ottobre. Con l'insegnamento catechistico, abbinavo quello liturgico (canti, gruppo chierichetti, funzioni, teatrini), e le venti lezioni nelle elementari. Facevo seguire il testo di San Pio X, che veniva spiegato e imparato a memoria, con soddisfazione comune. Non mancavano biscotti e gianduiotti festivi, forniti dalla POA. Credo che tanti ragazzi di allora, ora padri e madri di famiglia, assolvano ai loro doveri di buoni cristiani per quella scuola, che non era la sola a formare le coscienze, in quanto affiancata dall'altra, non meno incisiva ed operante anche per il settore adulti, quale l'Azione Cattolica, ora, purtroppo, inattiva o inesistente.

Portavo nel sangue l'una e l'altra attività: la catechistica, per essere stato catechista a Salerno, nel pontificio seminario regionale; l'A.C., a fianco di Mons. Calcara, che era stato Assistente ecclesiastico per tutta la regione aprutina, e del prof. Alberto De Mori, veronese, professore di lettere nel ginnasio, delegato nazionale juniores.

N. 3

PARVA FAVILLA

(Foglio interno parrocchiale di formazione, informazione, collegamento : promanuscripto)

EDUCAZIONE — *Ho fatto una visita doverosa a un educatore di due generazioni, il Prof. Alfredo Fariello ; questi, compiacendosi del fine di questo foglio, ha creduto opportuno richiamare la mia attenzione su un argomento urgente da trattare : l'educazione! Ma forse siamo maleducati noi santangiolesi? Sta il fatto che, presso i paesi vicini, veniamo ritenuti poco educati. Esagerazione o verità, in qualche cosa è bene fare meglio. E cioè : cominciamo innanzitutto a controllarci su quella brutta abitudine di criticare sempre, tutti, ogni cosa, dappertutto, alle spalle : il Vangelo ammonisce di guardare la trave nell'occhio nostro, piuttosto che il fuscellino nell' occhio altrui : i forestieri, che ci sentono pettegolare per sistema, che debbono dire di noi ? Poi : sempre che ci incontriamo, preveniamoci nel salutarci : però non sta bene che un inferiore attenda per primo il saluto : alle donne, cavallerescamente, si dia sempre la destra, e, come agli anziani, si ceda il posto a sedere ; i figliuoli non rispondano mai ai genitori: ne accettino le riprensioni, pur se non giustificate: non fumino innanzi a loro : ne onorino la memoria, portando il lutto, pregando, evitando la dissipazione, secondo le venerande consuetudini nostre, a loro morte ; non offendiamo nessuno, neppure per scherzo, affibbiando nomignoli, prendendo in ridicolo, insultando; usare quelle forme di cortesie proprie dei popoli civili, come levarsi il cappello, lasciar passare, dare la destra, levar le mani di tasca, parlare e ridere sottovoce, portare gli abiti abbottonati, non sedersi e non alzarsi prima, trovandosi dinanzi a Superiori ; data una parola, onestamente manteniamola, non fosse altro che per rispetto a noi stessi ; chi è per carattere falso, si sforzi di acquistare la virtù della lealtà ; evitiamo di introdurci negli affari degli altri, se non siamo chiamati dal dovere ; l'alunno riverisca al maestro, il nipote ai nonni e agli zii, il cittadino all'autorità ; il turpiloquio, la bestemmia, la frase e la parola a bisenso, indice chiaro di un malcostume, eliminiamoli da buoni civili, e da buoni cattolici ; interessiamoci con amore dei piccoli, dei malati e dei vecchi, a quelli offrendo buon esempio, a questi una visita e un conforto. Nei paesi civili c'è tanto rispetto anche verso gli animali e qui quante volte si vede una lotta spietata ai cani e agli uccelli da parte di ragazzi, in questo da riprendere e da correggere. Si parli di rispetto alle piante : ebbene abituiamoci a non romperne neppure un ramo, ove non fosse nostro e per necessità. Sono stati creati utilmente vari servizi nel nostro paese, siano essi dell'Amministrazione comunale che di privati : è nostro dovere compiacercene con chi ce li ha procurati e servircene come di cose proprie, cioè senza sciuparle ; quando l'autorità religiosa e civile, per il bene della collettività, dispone come dispone, non ci portiamo abitualmente alla esenzione : e obbedire, anche quando ne va un poco del nostro comodo, è un contribuire all' ordine : e chi non apprezza l'efficacia e la bellezza delle cose ordinate ? nel buoncostume civico rientra anche : l'attendere alla pulizia personale, della casa, della via e delle adiacenze dell'abitazione ; cediamo il passo a chi è primo ; partecipiamo alle pubbliche ed oneste manifestazioni ; non presentiamoci a conviti o ad adunanze senza previo invito ; atteniamoci con precisione agli orari ; non facciamoci aspettare nè troppo pregare ; essere morigerati nel prendere vivande, nè portarle a casa, quando siamo invitati, per esempio, ai matrimoni ; non insistiamo molto nel chiedere ; non profittiamo di doni e simili, se si è tenuti per dovere a far quel che bisogna fare ; l'arroganza, la spavalderia, l' offesa, la insinuazione, il disprezzo, la noncuranza, la falsità, il furto piccolo e grande, l' inganno, la menzogna, lo sfruttamento sono cose per tutti riprovevoli : ove assumessero carattere generale e duraturo, rendono l'ambiente in cui si vive asfittico e fuggevole. Ma è chiaro che, per la educazione ci vogliono i maestri e la scuola : insurrogabili e fondamentali, i genitori e la casa : efficacissimi e complementari, i Sacerdoti e la Chiesa, gli Insegnanti e la scuola : opportuni e nel dovere, quelli ai quali chi vien ripreso non possa giustamente dire : " medice, cura teipsum ,, Su questa linea cammineremo meglio tutti, " e S. Angelo - al dirla con il De Sanctis - prospererà, e darà un degno esempio a tutta la provincia ,, : cosa che, per la verità, è per ora solo auspicabile ! Ma : volere e potere, e dobbiamo concordemente volere !*

CRESIMA — *È bene prendere l'abitudine di riceverla subito dopo la prima comunione, perchè ciò risponde al pensiero della Chiesa, perchè si è meglio preparati, e perchè non abbia a capitare deplorevolmente di riceverla alla vigilia del matrimonio. S. E. l'Arcivescovo giustamente va esigendo da noi Parroci che il cresimando conosca bene la dottrina cristiana, a norma del canone 1330, e già ha più volte mandate indietro cresimandi impreparati. Agli interessati che lo disiderassero, sono lieto di offrire un catechismo per la cresima.*

VARIE — *Inizio dell'anno sociale ACI alla festa di S. Francesco di Assisi : Messa mattinale per gli organizzati e discorso - Supplica alla Madonna di Pompei, nella prima domenica di ottobre - Giornata Missionaria : preghiere e obolo - Inizio anno catechistico - Esercizi spirituali del Clero in Montecalvo Irpino - Primo centenario delle Figlie della Carità in S. Angelo (Ottobre 1858 - 1958) : celebrazione rimandata a quando saranno ultimati i lavori di restauro alla Chiesa - Ad iniziativa delle Dame di carità, pesca di beneficenza per i poveri - Quasi ultimata la ricostruzione della Chiesa di S. Antuono - Nuova strada di accesso, asfaltata, per S. Maria.*

IN AGOSTO - SETTEMBRE '58 : *a)* **SONO STATI BATTEZZATI** — Fasano Rocco, Chiusano Michele, Lucariello Francesco, Rafaniello Filomena, Fuschetto Gaetano e Silvana di Giuseppe, Fuschetto Gerardo, Mignone Orestina.

b) **SI SONO SPOSATI** — Allero-Clericuzio; Vitale-Avallone; Fuschetto-Contino; Antoniello-Antoniello; Gargano-Chiusano; Spagnuolo-Verderosa.

c) **SONO DECEDUTI** — Nicola Contino, Giuseppe Repole, Giuseppe Giammarino, Celeste Caputo, Rocco Felalla, Carmela Di Stasio, Filomena Antoniello, Concetta Antoniello, Angiolina Cona.

MASSIMA PER OTTOBRE — **Il Rosario, che la Madonna va chiedendo a tutti per la salvezza del mondo, è la " dolce catena che ci rannoda a Dio ,, recitarlo in famiglia o da soli, ogni giorno o almeno al Sabato.**

L' Arciprete
Giuseppe Chiusano

Tip. Irpina - Lioni

1. Azione Cattolica

L'Azione cattolica, che si impose nel tempo della guerra, al punto da richiamare l'attenzione dei gerarchi locali e nazionali (De Mori fu trasferito di ufficio!), lievitò tante e tante coscienze. La organizzazione era perfetta: si partiva dalle sezioni minori (Angioletti, Piccolissime, Beniamine, Fiamme bianche rosse e verdi, Aspiranti minori e maggiori, Prejuniores, Juniores, Seniores, Effettive, Unione Donne, Unione Uomini). Le adunanze erano settimanali (di domenica avevo tempo solo per... strangolare un pasto, comunque trovato e mai a orario!) e prevedevano note organizzative adeguate alle indicazioni del centro nazionale, alle esigenze locali, oltre allo studio del testo di cultura religiosa. A fine anno, si davano gli esami davanti all'incaricato diocesano.

— Per tre volte, *la Giac* vinse il Labaro regionale, con i complimenti del Prof. Gedda e di Mons. Sargolini. Quello che più premeva era la vita di grazia della gioventù. Seralmente, sui gradini della scalinata della canonica, mentre il grosso giocava al bigliardino, alla scherma, alla dama, i giovani si inginocchiavano per ricevere l'assoluzione sacramentale, per poi, tutti uniti, uscire sul poggio del retro-campanile, a fare, contenti, *l'ora delle stelle,* cioè le preghiere della sera all'aperto.

Quante volte, sulla terrazza della casa canonica, si pregava rosariando, soci e dirigenti insieme. Così passavano le serate di quasi tutto l'anno, ed io, parroco-assistente, diventavo tutt'uno con i giovani, amati ed amanti.

Alla festa della Immacolata avveniva il tesseramento: cattedrale piena, piccoli e adulti, talvolta famiglie intere,

prendevano la tessera, e quella non era una formalità: era un impegno, che, con sacrificio, si assolveva per tutto l'arco di un anno. Si partecipava ai convegni nazionali: e chi può dimenticare il 75° della Giac, quando, con don Cesare, portammo a Roma giovani nostri (Rotiroti, Di Stasio, Gargano, Forgione, Venezia, ed altri), viaggiando in carri bestiame una giornata intera, e dormendo per tre giorni nell'Istituto Manzoni a Via Marsala, paglia a terra? Mi sembra di sentire ancora il dolore nel fianco, per un pugno solenne, che, nel cuore della notte, destinato a qualche compagno di viaggio, venne per errore affibbiato a me...

Quella notte, sotto i fari della piazza S. Pietro, nell'attesa di Pio XII, capitai gomito a gomito con De Gasperi, che diceva all'amico, Mons. Spinedi, già mio padre spirituale a Salerno e con il quale mi intrattenevo, di sostenere la fatica del Governo solo per motivi di fede e di una presenza cristiana. Ci volle il bello e il buono per ritrovare poi, tra i baschi verdi, i miei giovani, e ritornare a Via Marsala. Il ritorno ci vide ancora, uniti e soddisfatti ma con le ossa rotte per aver dormito tre sere per terra, e in carro bestiame, da Roma Termini allo scalo di S. Angelo.

L'associazione era viva e vitale, e così appariva anche nei paesi della diocesi. In una tregiorni effettuata al Seminario di S. Andrea, feci parlare al popolo Ciccillo Iannicelli, mentre a Pescopagano, facendolo salire su un albero, perché potesse, da quel pulpito improvvisato e singolare, richiamare l'attenzione dei tanti uomini sparsi nella piazza a bighellonare, Dante Della Terza (ora gloria d'Italia all'estero, per la letteratura), delegato diocesano

aspiranti.

— Non meno attiva era la G. *F.*: le sue adunanze in tutti i rami, erano settimanali, e mensili i ritiri spirituali e i consigli, nei quali venivano esaminati problemi e necessità della parrocchia. Nei diversi periodi dell'anno, si tenevano Tregiorni e Settimane. Vi era la Messa sociale. Curava il catechismo nelle campagne. Negli anni di guerra, andava raccogliendo legna e generi alimentari per l'orfanotrofio cittadino. Festeggiò il trentennio e il quarantennio. Tenne giornate della giovane e della mamma. Gioventù meravigliosa e irripetibile!...

— Con *le Donne* il lavoro era più metodico, ma anche più profondo, per istanze e le idee che esse portavano in casa e nell'ambiente della parrocchia: ne beneficiavano anche i mariti. In certi momenti della vita cittadina, le Donne avevano incidenza rilevante: così, ad esempio, in ogni votazione politica e amministrativa: non poche si ponevano in contrasto con i propri mariti e figli, e quasi tutte si rendevano libere da impegni familiari per portarsi nelle campagne per apostolato vario.

Evidente, ma accettato con gioia, lo sforzo di imparare il programma annuale di cultura religiosa, e continua la loro assistenza ai bisogni della cattedrale: erano solite riservare dei regali (come tende e biancheria di altare, vasi da fiori, tarcisiane per il piccolo clero, candelieri, paramenti, ecc.) per la festa di San Giuseppe, intendendo fare omaggio a me, per l'onomastico: venne fuori una tradizione, che prendeva tutto un significato: omaggio a Gesù nell'Eucarestia e devozione al Parroco. E i legami dello spirito divenivano saldi, onde la parrocchia era una famiglia, e il lavoro comune divenuto esigenza e gioia.

— Ma anche *gli Uomini*, sia pure in numero limitato, facevano sentire la propria presenza: questa fu valida in più casi: nelle elezioni; nel Congresso eucaristico; nei pellegrinaggi; per conferenze (Cecere, Verna, Caputo, Della Terza); per contenere l'avanzata protestante (Caputo, Manni, Decio). Settimanalmente si radunavano in canonica, anche essi per studio e per programmare. Non mancava qualche giornata di ritiro per essi e per i simpatizzanti della Unione.

2. Missioni

Un altro pezzo forte dell'attività parrocchiale erano le *Missioni.* Tutti i componenti della commissione, in testa Titina Tarantino e Amelia Matteo, lavoravano con vera passione, onde sentitissima la causa missionaria e generose le offerte.

Sensibilissima la penetrazione dell'idea e dell'aiuto missionario nelle scuole, grazie all'attività dell'Avallone, della Castellano, della Gargano. Il mese di maggio si chiudeva al mattino con tutti gli alunni, anche delle scuole rurali, e il corpo insegnante, con celebrazione della Messa, preghiere dei Maestri, offerta di somme annualmente sempre più cospicue, e nuove adozioni.

Alle missioni venivano interessati malati, con la giornata della sofferenza (quante Messe nella clinica Criscuoli, nel giorno della Pentecoste!), e carcerati. Con la ottava di preghiere per la unità (18-25 gennaio) e, prima, con la festa della Santa Infanzia, si può dire che alle missioni era dedicato tutto gennaio. Ma il mese pieno era ottobre: si preparava la Giornata missionaria: preghiera,

conferenze, triduo, commissioni, stampa, raccolta, reseconti, cartelloni. A vivacizzare la Giornata, si allestiva spesso, all'ingresso della cattedrale, un tukul a proporzioni naturali, con variopinti ragazzi, rappresentanti le cinque razze del mondo.

Era un modo per attrarre l'attenzione sul grande problema missionario, ed anche per spingere a generosa offerta.

Per molti anni, a fine attività scolastiche, gli alunni delle elementari tenevano un saggio, durante il quale, già preparati dai rispettivi maestri, si interrogavano sulle missioni. Ne venne fuori un piccolo catechismo missionario, che "Popoli e Missioni'', lanciandolo in campo nazionale, stampò e divulgò.

Visite di incaricati nazionali (Mons. Poletti, poi Cardinal Vicario di S.S.; Mons. Zanetti; Padre Buono), di missionari autentici; lettura e commento sistematico della stampa nazionale (la gloriosa "Crociata''); partecipazione a corsi e convegni: tutto è servito a far crescere la fiamma d'amore in una generazione, che l'ha trasmessa con entusiasmo a quella più giovane, e che, a mantenerla accesa, non ha che da continuare.

3. Vocazioni

Non potevo non attendere a questo settore. Perciò, oltre alle due sacerdotali (Venezia Armando e Luigi), ben venti sono state le vocazioni femminili: ecco le ragazze che si sono fatte Suore presso Istituti diversi (Figlie della Carità, Oblate di Gesù e Maria, Figlie di Maria Ausiliatrice, Vocazioniste, Gesù Sacerdote, Clausura), durante la mia

missione parrocchiale: Cetta Rita e Gabriella, Cipriano Assunta e Maria Assunta; Cona; Fasano Carla, Costanza e Tecla; Fenizia; Fusco; Fuschetto; Luisi; Imbriano; Mongiello; Morrongiello; Pomello; Totaro; Trombino; Sepe; Verderosa.

Di queste, una morì sotto i bombardamenti dell'ultima guerra, e un'altra ha lasciato l'Istituto, conservando tanta buona condotta. Le altre non mancano tuttora di dare buona prova nell'insegnamento, nelle scuole materne, negli ospedali, nei seminari, nell'apostolato parrocchiale giovanile.

4. Settimane campestri

Annualmente, e, in genere, tra Avvento e Quaresima, venivano visitate tutte le zone rurali, facendo capo alle Cappelle (Assunta, Incoronata, S. Antuono) o a case private (Fuschetto e Petito, per Piani S. Nicola e Selvatico; Pizzirusso, per Calamorgia e Giovanniello). In alcune di queste zone (Incoronata, Assunta), avevano luogo settimane intere di incontri serali, durante i quali si pregava insieme, si tenevano istruzioni su fede, morale e grazia, e si proiettavano cortometraggi catechistici della Sampaolo. Chiusura naturale e auspicata era la S. Messa festiva, con comunione comunitaria.

Le Figlie della Carità preparavano e accompagnavano nei modi migliori tali settimane, durante le quali si... scovavano anime belle, alcune delle quali confido che siano state subito ammesse alla visione beatificata, dopo la sua morte.

5. Fratelli separati

Poiché, provenienti dagli USA, alcuni protestanti andavano per le campagne a propagandare la loro dottrina, e, con essa, a offrire allettanti doni, fui costretto a iniziare un'attività del tutto imprevista: quella antiprotestante. Si unirono a me, in questa azione, uomini e donne dell'Azione cattolica, ma, con intelligenza e passione, soprattutto il marchigiano Decio e la signora Carluccini, moglie del Capitano dei Carabinieri. L'avanzata protestante, che sembrava travolgente, fu contenuta, e, da allora, solo poche famiglie sono rimaste invischiate in quella eterodossia.

Il 20 marzo 1957, volli avvertire la popolazione sullo stato delle cose con il presente comunicato:

I NOSTRI PROTESTANTI

— Sono tutti contadini, che vivono in campagna.

— Appartengono a zone vicine alle parrocchie di Lioni e di Guardia.

— Alcuni protestanti si sono introdotti da cinque anni, altri da una trentina.

— Le zone prese di assalto sono, prevalentemente, Barricella e Assunta.

— Tutti sono stati avvicinati, uno per uno, e ripetutamente, anche nei loro casolari.

— Tengono culto ogni domenica in casa Castellano G. e Fasano P. Prima il culto era trisettimanale.

— La propaganda è stata intensa, anche ad opera di un abruzzese e di un romano, che si sono fermati diversi mesi

in casa Giammarino.

— Le sètte operanti sono: Pentecostale (camuffata con il nome di Evangelica) e Testimoni di Geova; sono dirette, rispettivamente, da G. Contino e da C. Giammarino.

— Tra gli adepti il contagio è stato facile, sia perché sovvenzionati, sia perché piuttosto ignoranti di religione, sia perché tutti parenti fra di loro e dello stesso casale.

— La loro propaganda, preoccupante all'inizio, si è fermata. Fido, anzi, che, con 1'aiuto della Madonna, retrocederà. Si nota fra di loro un certo raffreddamento, e, nei riguardi della Chiesa, si manifestano meno accesi.

— Ci sono state tre abiure pubbliche.

— Totale Evangelici: famiglie 13; membri, piccoli compresi, 45.

— Totale Testimoni di Geova: famiglie 7, piccoli compresi, 27.

— Si usi con loro molta carità, fermezza nel difendere la nostra fede, decisione nel rifiutare stampa protestante e dibattiti pubblici.

La predicazione — che, domenicalmente, solevo tenere alle Messe in cattedrale e nell'unica di San Rocco, celebrata da Mons. Rossi — fu tutta improntata alla verità cattolica e agli errori protestanti: da qui, la stampa di un libretto, che ebbe una seconda edizione, a cura della direzione nazionale delle PP.OO.MM., dal titolo *"Prontuario antiprotestante"* (IGAP, Roma, 1955). Fu diffuso nel Veneto, ed ebbe buona fortuna anche in altre parti d'Italia, al punto che, spirando aria ecumenica, fu chiesto dalla Santa Sede il ritiro di tutte le copie ancora in giro. Usai carità e fermezza con i protestanti, e non mancarono incontri-scontri con alcuni di loro più in vista.

Una notte — indimenticabile per il protrarsi degli argomenti vivacemente sostenuti dall'una e dall'altra parte, per la bufera invernale che imperversava, per il fortunoso ritorno dal Selvatico in paese — veramente da lupi, fui causa di grande paura al buon Totonno Cetta, perché, avvolto com'ero in gran mantello e imbiancato dalla neve, lo incontrai nel "portone Matteo", e per poco non svenne; ma, dopo, rincuorato, mi disse con tono fraterno: "Arciprete, voi volete proprio morire!" Quei sacrifici (tener dietro, avvicinarli, dialogare, inseguirli con carità e fermezza) valsero a contenere un proselitismo che si ammantava di conquista liberatoria da oppressione ecclesiastica e di verità finalmente raggiunta.

Misi in allarme l'Arcivescovo Carullo, che, a bene di tutte le parrocchie altirpine, prese di mira quella propaganda partita con lancia in resta, e fece una lettera ai diocesani, premunendoli dall'errore. Fatta una statistica, si trovò che il numero maggiore dei protestanti (per lo più della setta evangelica, ma anche dei Testimoni di Geova) stava a Lioni.

6. Pellegrinaggi

Pur sapendo che "rare santificantur qui saepe peregrinante'\ annualmente promovevo un pellegrinaggio per Santuari (Pompei, Montevergine, Badia di Cava, San Matteo di Salerno, Le Grazie di Benevento, l'Incoronata di Foggia, Materdomini).

Nella occasione, facevo visitare monumenti, opere d'arte, musei. Erano uomini, donne e giovani che partecipavano, e nessuno si rifiutava all'invito di una

buona confessione e comunione. Per i giubilei del 1950 e 1975, organizzai un pellegrinaggio, a carattere diocesano, a Roma: in quest'ultimo, dovetti celebrare la S. Messa in San Giovanni in Laterano e tenere il discorso all'altare papale: provai una forte emozione: i pellegrini erano tanti...

A Lourdes, dove ero già stato due volte in precedenza con i Sacerdoti malati, portai e guidai oltre cento fedeli delle nostre diocesi (il numero maggiore era quello di S. Angelo) nel 1958. Vi erano l'Arcivescovo Mons. Carullo e alcuni nostri Sacerdoti. Per invito del Comitato francese, mi capitò di recitare il rosario dinanzi alla grotta, con altoparlante, per tutti i pellegrini d'Italia.

7. Schola cantorum

Inizialmente la volle Mons. Calcàra, per il decoro delle funzioni, facendo dare lezioni di musica dal suo domestico, Egidio Ricci di Pescocostanzo. Poi, continuò e fiorì da sola, per la volontà ferma e generosa di Velia Sena, Tettina De Meo, Vitucciello Tedesco. Si prestavano senza risparmio, accanto a ragazze e a piccole esordienti, signorine e signore, quali Maria Bianco, Miranda Chiusano, Rosalia Verderosa, Cenzina Criscuoli, Flora Palumbo, Rina Clara e Cenzina Castellano, Gaetanina Del Priore, Lisetta Anastasio, Erminia D'Andrea, ecc... Tridui, novene, tredicene, mese mariano e del S. Cuore, ore sante, benedizioni eucaristiche, venivano sempre accompagnati da canti con harmonium o con organo.

La Schola si offriva anche per le campagne (Assunta, S. Antonio, Incoronata, ecc...) e per le celebrazioni

matrimoniali: ogni compenso, tenuto da una cassiera, veniva devoluto per il culto della Cattedrale (tovaglie, tappeti, portafiori, pianete, purificatoi, corporali, manutergi).

Era un punto fermo dell'attività parrocchiale quello di preparare canti liturgici. Quanti sacrifici e... quanti meriti innanzi a Dio per quella generazione di ragazze che, per ritrovare se stesse e il meglio della loro vita, si rifanno con emozione a quei tempi!

Amore alla propria terra e cultura

Ebbi tra le mani "L'Alta Valle dell'Ofanto" di Ferdinando Mignone: con uno stile castigato, ma dispersivo e parecchio inorganico, aveva scritto su S. Angelo, con l'apprezzabile merito di avere raccolte notizie del secolo scorso, che altrimenti sarebbero andate disperse, e con l'apporto di fatti e di nomi da lui personalmente conosciuti.

Frattanto, si annunziava il libro di Francesco Scandone, storico montellese, dallo stesso titolo: "L'Alta Valle dell'Ofanto: S. Angelo dei Lombardi''.

Volli tentare anche io uno studio, e venne fuori: "S. *Angelo dei Lombardi: la mia città"*. Lavoro essenziale, che servì a me per conoscere meglio il mio paese, ma anche ai miei concittadini, che non avevano in mano il testo di Mignone, né avrebbero avuto quello, da stampare, di Scandone. Ne curò l'edizione l'Editrice San Gerardo (che, però, si servì della tipografia pompeiana, per fine accorgimento di padre Sorrentino, allora superiore di Materdomini), presso cui era stato già stampato

"*Caratteri":* questi erano bozzetti dal vero, dattiloscritti nel tempo di guerra su un foglio interno dell'associazione parrocchiale della G.F., e raccolti in unico volumetto. A Materdomini ancora feci stampare *"Summula socialcristiana"* (mi sentivo nel dovere di mettere in mano ai miei fedeli i concetti fondamentali di una sociologia ispirata ai princìpi cristiani, nel momento in cui ferveva la battaglia di idee nostre e non) e *"La fede di Dante":*questa operetta, che mi costò la rilettura della "Divina Commedia", fu occasionata dalla interpretazione marxista che di essa, al liceo, faceva un professore di italiano, semiateo. Per un anno scolastico, feci lezioni di religione prendendo gli argomenti da quell'opuscolo, e, naturalmente, commentandoli.

Vidi la opportunità di mettere in mano, agl'interessati del problema, il "*Catechismo organizzato":* voleva essere un richiamo al dovere dell'insegnamento catechistico, ed anche un promemoria su leggi ecclesiastiche e statali in ordine allo stesso argomento.

In una pausa estiva, trascorsa nel romitaggio francescano di Quisisana, buttai giù un lavoro sui documenti conciliari ("*Il Concilio Valicano II in sintesi"),* che servì agli alunni del liceo, desiderosi di aggiornamento in materia.

Messo sulla via di tenere informata la cultura irpina su fatti e persone santangiolesi, scrissi su *Aniello Calcàra, Gabriele Criscuoli, Gabriele Berardi.*

Circostanze diverse, ma anche per il proposito di non perdere tempo, suggerito dal Rettore Mons. Nogara, mi incoraggiarono a pubblicare appunti, che ritengo abbiano giovato a richiamare l'attenzione, specie dei giovani, su

fatti e figure di casa nostra. Così, quando si istituì il liceo-ginnasio "Francesco De Sanctis", il primo in Altirpinia: *Palpito Novo* (Spatola, Caposele, 1947); quando il laicismo, dalle vecchie tinte massoniche, cominciò a rialzare la testa: *Massoneria* (Pergola, Avellino, 1947); quando si procedette a ristrutturare la cattedrale di Conza: *Memorie Conzane* (Irpina, Lioni, 1969); quando volli addentrarmi nel passato santangiolese: *I Capitoli Municipali di S. Angelo dei Lombardi* (Pergola, Avellino, 1971), *Santa Maria delle Grazie* (Lit. Jannone, Salerno, 1971), *L'Abazia del Goleto* (Tip. Beta, Salerno, 1972), *Gian Vincenzo Imperiale* (Pergola, Avellino, 1972), *Il Sac. Prof. Antonio D'Amato* (Tip. EPS, Napoli, 1972), *Un Sinodo del 1710 per le diocesi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia* (Glaux, Napoli, 1973), *Documenti sul Goleto* (Glaux, Napoli, 1974), *Il convento francescano di San Marco in S. Angelo dei Lombardi* (Tip. Laurenziana, Napoli, 1975), / *moti risorgimentali del 1820 a S. Angelo dei Lombardi* (Glaux, Napoli, 1975), *Folklore Altirpino* (Ed. Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1975), S. *Angelo dei Lombardi e l'Altirpinia* (Lit. Irpina, Lioni, 1977), *Achille Argentini* (Pergola, Avellino, 1976).

Per gli stessi motivi, mi interessai a storia e a personaggi diversi, come: *L 'Iter Venusinum di M.A. Lupoli* (Pergola, Avellino, 1973), *Maria Gargani* (Irpina, Lioni, 1973), *Paesi irpini* (Irpina, Lioni, 1973), *Una relazione di notevole importanza per Torella dei Lombardi* (Tip. La Nuovissima, Acerra, 1973), *Alessandro Di Meo: grande annalista irpino* (Lit. Irpina, Lioni, 1977), *La Terra di Guardia Lombarda* (Glaux, Napoli, 1977), *La Sanità di Caposele* (Ed. San Gerardo, Materdomini,

1977).

Un quarto di secolo fa, quando all'avvenire dei sacerdoti anziani solo qualcuno aveva pensato e tentato di risolvere con appannaggio per vecchi o con qualche casa-riposo, osai ventilare il problema con un articolo, che venne pubblicato su una rivista della Università Cattolica di Milano, dal titolo "*Pensare al Clero"* (Tip. Sociale, Monza, 1947). Fu presentato, in campo nazionale, da Mons. Olgiati, professore emerito di filosofia presso la stessa Università e divenne oggetto di studio in diversi convegni, tra cui, vicino a noi, in quello di Foggia, diretto dal Can. Mottola, calabrese: tanto era importante l'argomento.

Mi arrivarono lettere dal nord e dal suditalia, dando atto alla iniziativa, alla impostazione del tema e alle soluzioni proposte.

Inoltre, scrissi *Documenti inediti per la storia di Caposele* (Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1975) e *Istrumento di fondazione della Casa Liguorina in Caposele* (Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1978). Contento e deciso, fin quando e dove è possibile, di rendere un servizio anche a paesi vicini, vennero fuori: *Un magistrato-umanista: Antonio D'Amato di S. Angelo dei Lombardi* (Tip. Irpina, Lioni, 1979), *Carmelo Errico di Castelbaronia (*Tip. Irpina, Lioni, 1979), *La cronista conzana* (Tip. Pandisco, Calitri, 1983), *Statuti comunali di Guardia dei Lombardi {*Samnium, 1980), *Topografia storica dell'Irpinia di A.M. Iannacchini* (Economia Irpina, Pergola, Avellino, 1982).

Per De Sanctis, prima e nel centenario della morte, mi è piaciuto dare alle stampe *Spigolature desanctisiane*

(Laurenziana, Napoli, 1975), *Personaggi desanctisiani ne II Viaggio Elettorale (Tip.* Volpicelli, Napoli, 1983), *L'Ombra sua ritorna: Francesco De Sanctis* (Tip. Irpina, Lioni, 1984).

Con impegno di anni, del resto doveroso verso il mio paese nativo, ho scritto: *S. Angelo dei Lombardi, Cittadini e famiglie* (Tip. Irpina, Lioni, 1983), S. *Angelo dei Lombardi, la Città di De Sanctis, Rassegna storico-religiosa* (Tip. lrpina, Lioni, 1983), e *Tramonto di una civiltà: S. Angelo dei Lombardi* (Tip. Irpina, Lioni, 1984).

Avendo, in passato, toccato argomenti strettamente formativi ed ecclesiologici (*Caratteri; L 'Eucarestia e l'azione sociale; Il catechismo organizzato; La nuova costituzione liturgica),* di fronte ad eventi di storica portata, quali l'Anno Santo e la nuova legislazione della Chiesa, ho voluto offrire alla mia diocesi: *Un Giubileo - Che grande dono!* (Tip. Irpina, Lioni, 1983) e *Il nuovo codice di diritto canonico* (Tip. Irpina, Lioni, 1984).

Saranno questi miei RICORDI a chiudere la serie di diversi interessi culturali non proprio oziosi e pur sempre impegnativi, specie perché attesi in ritagli di tempo, da me dati al pubblico in oltre seimila pagine stampate?...

Per la storiografia e per la saggistica, da me trattate in una quarantina di pubblicazioni nell'arco di alcuni decenni, ci sono stati riconoscimenti, non chiesti, nel I Premio nazionale Francesco De Sanctis (4.X. 1975) e nel XX Premio nazionale Paestum (agosto 1980).

Dal 6.V. 1984 risulto membro dell'Accademia Tiberina di Roma (= Istituto di cultura universitaria e di studi superiori, già "Reale Accademia d'Italia").

Un amico, confidenzialmente, mi aveva detto: "Invece

di scrivere, perché non attendi dippiù alle opere cattoliche, specie all'insegnamento del catechismo?"...

Gli risposi — e questo valga anche per altri che la pensassero alla stessa maniera — che, pur mai tralasciando l'impegno catechistico e le opere cattoliche, l'attendere a certi temi, mentre mi impediva di perdere tempo, mi avvantaggiava nella cultura personale, e rendeva un servizio vantaggioso, come si è visto dopo il terremoto del 23 novembre 1980, alla comunità altirpina, privata di tanti documenti storiografici, fotografici, topografici. Pertanto, nessuno scrupolo, ma tanta intima gioia!

PARVA FAVILLA

(Foglio interno parrocchiale di formazione, informazione, collegamento: pro manuscripto)

Slogan 1959: A Messa sempre, bestemmiare mai!

FEDE IN RIBASSO? - Direte esagerato il titolo, applicato, come io lo sento ed intendo, a noi di S. Angelo. Eppure tutto sembra confermare la preoccupante realtà! Illudersi per della poca brava gente che adempie il dovere della Messa Festiva e che, in sostanza, crede all'insegnamento divino della Chiesa, non è da persona avveduta e accorta: e nessuno di voi si illude, cari santangiolesi, e men di meno io, vostro Parroco ormai da diciotto anni! Tante cose mi fanno pensare che il deprecato materialismo; eresia che attossica la vita del nostro tempo e il cui aspetto esteriale è la negazione della vita eterna, da parecchio si è insediato anche da noi, e che, almeno in pratica, trova non pochi seguaci nel nostro centro, e, più, nelle nostre campagne. Se arrivo a questa scoraggiante conclusione non è per via indiretta, cioè in base al crescente malcostume che è conseguenza di decrescente fede, ma per delle negazioni dommatiche, che, anni addietro, non mi capitava di sentire, per lo meno nella estensione e nella convinzione di oggi. Mi rendo conto che in casa nostra sono, ormai da anni, comunismo e protestantesimo, qui come altrove, profondamente deleteri per il costume e per la fede, ma non posso spiegarmi e nè giustificare il fatto che non pochi di quelli i quali si ritengono cattolici non sembrano più intimamente convinti delle esistenza di una vita eterna, cioè del Paradiso, dell'Inferno, del Purgatorio. " Nessuno è venuto dall'al di là.. ; Ma esiste davvero l'Inferno? " ; " Mi dannerò o mi salverò come ha decretato Dio ..; " Vediamocene bene qui .. ; " Basta che non rubi, non uccida e non disonori .. , ecc.... : questi dubdi pratici, quando li ho sentiti formulare, da persone di una certa età, li ho ritenuti salutarmente affacciati: e il pensiero della morte più vicina che sparza tanti fumi e che presenta nude e crude certe realtà, prima magari sentite ma non meditate ; quando invece sono stati dei giovani ed anche degli adolescenti a propormeli con una certa baldanza, ho pensato si all'avventatezza propria degl' immaturi, ma anche a una fede già scossa, forse da abitudini immorali, o da cattivi esempi familiari, o da quella propaganda insensibile, seduttrice e non sana che stampa, radio e video continuamente rendono a una vita terrestre senza Dio. Ma sciocchi non dobbiamo essere; anche se, nel desiderio di godere la vita, la verità di una morte, di due giudizi da subire innanzi a Cristo giudice di un Paradiso, di un' Inferno e di un Purgatorio, ci turbano, esse non possono essere messe in dubbio, o addirittura negate: Cristo, veritiero e non illuso, ha parlato del giudizio (" sarà domandata ragione anche di una sola parola oziosa ..), dell' Inferno (" andate maledetti, nel fuoco eterno ..), del Paradiso (" venite, benedetti, nel regno del Padre mio ..), ed ha permesso non a caso che, nel 1917 a Fatima, Sua Madre le ridicesse ad una ad una tali supremi verità: " Il mio paese è il cielo .. ; " Una, di cui tu o Lucia mi chiedi, è in Paradiso, l'altra è in Purgatorio .. ; " Avete visto l' Inferno dove vanno a finire le anime dei poveri peccatori? Per salvarli mio Figlio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato ... Perciò, messi da parte dubbi, negazioni o semplice dimenticanza, rinnoviamo nell' intimo e nella vita la nostra fede, prima che sia troppo tardi, e non ci disturbi il pensiero della morte, con l' immediato giudizio che segue insieme alla destinazione definitiva nel Paradiso o nell' Inferno: questa è saggezza; il contrario è stoltezza!

PASQUA: Il tempo più santo dell'anno! Auguri a tutti!

Predicazione, funzioni, Comunioni, perdoni, mortificazioni e intensificate preghiere, rendono la Pasqua una vera ricreazione dello spirito, una autentica primavera dell'anima. 1) Pertanto: Frequentare le prediche, che dalgiorno 16, ce le farà P. Beniamino Canelli, il giovane, intelligente e ardente Francescano, che noi già conosciamo ed amiamo. 2) partecipiamo alle funzioni, che si svolgeranno come segue: Domenica delle Palme, processione e canto della passione di Cristo; Giovedì Santo, Messa degli Oli (ore 10), funzioni nelle Cappelle, (ore 17), Messa in Coena Domini, con discorso eucaristico e lavanda dei piedi (ore 19); Venerdì santo, Ufficio delle Tenebre (ore 10) processione di adorazione o visita ai sepolcri del canto del Miserere (ore 14,30) Messe nelle Cappelle (ore 17), Messa e Comunione (ore 19); Sabato Santo, Ufficio delle Tenebre (ore 10), processione dei Misteri e discorso sull'Addolorata (ore 16), solenne veglia pasquale con la benedizione dell'acqua e rinnovazione dei voti battesimali (ore 22); Domenica di Risurrrezione Pontificale solenne e discorso (11.30); 3) Comunione di precetto: venerdì 20: alunni delle elementari cittadine; Sabato 21: alunni del Liceo - Ginnasio; domenica mattina 22, Uomini; lunedì 23, alunni delle Media e dell'Avviamento; martedì 24, alunni delle elementari rurali; mercoledì 25, Donne. Negli stessi giorni a sera, Comunione di precetto ai contadini di S. Gennaro e dell'Assunta (22,23).

PER RICORDO: Giovedì santo La Comunione non si può far più al mattino, ma alla sera - La Comunione si può fare anche venerdì santo a sera, con l' obbligo del digiuno eucaristico di tre ore prima: cosa che vale anche per sabato - E' consigliabile che ognuno faccia la Comunione pasquale in porrocchia e nei giorni stabiliti alla categoria - Venerdì santo è giorno di astinenza e di digiuno - La benedizione delle case comincierà dal lunedì dopo Pasqua - E' in vendita un Libretto della settimana santa, utile per far capire e seguire tutte le funzioni - Dopo Pasqua, la Comunione di precetto nelle contrade di S. Antuono, Montevergine, Acquara, Secatizzi. Ci tengo molto alla Comunione degli Uomini: mi farete rimanere deluso?

VARIE - Domenica, 15, Giornata pro Università Cattolica: l'Ateneo Milanese, voluto e mantenuto da noi cattolici, è per aprire la sua Facoltà di Medicina a Roma. Il nostro contributo di preghiere e di danaro sia, come in passato, generoso e lieto. L'anno scorso offrimmo L. 40 225 e ricevemmo un Diploma di Benemerenza: vogliamo aumentare tale cifra? - La POA, per questi mesi invernali, ha fatto arrivare viveri a duecento nostri operai: nascerà nell'animo loro un pensiero di riconoscenza al Papa che vi provvede, o piuttosto si alimenterà il vizio di voler e sempre senza lavorare, e di afferrare pur non avendo bisogno? - Per S. Giuseppe, festa di precetto, novenario in Cattedrale.

L'Arciprete: *(Giuseppe Chiusano)*

Flashes

Gli anni della vita parrocchiale sono stati indubbiamente i più impegnati, e, quindi, il meglio della vita mia. Non potendo fare una descrizione dettagliata di tutto, voglio ricordare altre iniziative effettuate in oltre un ventennio, a modo di flash.

— *Incaricati moribondi.* Persone addette, nel centro e nelle campagne (Lucia Palumbo, Ameriga Quagliariello, Francesco Cona, Rocco Aquilone, Orazio De Vito, Antonio Fuschetto), perché venissero portati gli ultimi sacramenti, anche se non richiesti dai familiari, mi avvertivano su chi stava male.

— *Lampade viventi.* Ogni giovedì, a turno, per tutta la giornata, davanti a Gesù sacramentato, vi era un adoratore o adoratrice.

— *Benedizione auto.* Annualmente, con corteo che partiva dal quadrivio e che si chiudeva con tre giri intorno al monumento alla Madonna, venivano benedette le automobili, dopo la preghiera dell'autista e l'apposizione della medaglia a ogni auto.

— *Diffusione stampa.* Addette parrocchiali (Tettina Matteo in testa) portavano a domicilio *Famiglia Cristiana, Gioia, Alba* e settimanali dell'Azione Cattolica. Ne accettò la rivendita pubblica anche Totonno Cetta, sempre disponibile.

— *Benedizione pasquale.* In tutte le case, del centro e delle campagne, si portava l'acqua santa, cui tanto si teneva. Il paese veniva ripartito tra i Canonici, di comune accordo. I1 Parroco, anche per rispetto ai Confratelli anziani, sceglieva la zona più impervia, cioè:

Morrongielli, Taverna, Pozzi, Acquara, Purrara, Bosco di Torella. Ottima occasione per avvicinare e rinsaldare vincoli.

— *Adorazione notturna.* Nella notte tra il giovedì e il primo venerdì del mese, a cominciare dalle ore 22 alle 6 del mattino, buone anime, con turni precisati, facevano un'ora di preghiere riparatrici.

— *Annunciatore films.* In tutto il periodo che a S. Angelo funzionò il cinema, un incaricato della Giac apponeva il "giudizio morale", comunicato dal CCC, alla porta della Cattedrale.

— *Ritiri giovanili.* Mensilmente, all'ultimo giovedì, Figlie di Maria e Socie dell'A.C. avevano il loro ritiro, a Santa Maria (Messa; meditazione; istruzione; esame di coscienza). Periodicamente, alla stessa maniera, si raccoglievano anche i giovani.

— *Seminaristi.* Andarono in seminario: Angelo Fuschetto, Gennarino Urciuoli, Pietro Innocente (a S. Andrea); presso Istituti: Pietro Gargano, Toni Lucido (Vincenziani); Armando Raffone (Cappellani militari).

— *Quadri murali.* All'ingresso della Cattedrale, in modo che tutti entrando potessero leggere, erano collocati tre quadri: uno per gli avvisi matrimoniali; uno per comunicazioni di ogni genere; il terzo, prendendo anche da stampa cattolica, per quando riguardava la catechesi.

— *Una lavagna.* Vi si scriveva con il gesso anche a colori, una sintesi dell'epistola e del vangelo festivo, con la intera orazione del giorno. La liturgia festiva doveva valere per tutta la settimana. La lavagna era collocata all'ingresso della Cattedrale.

— *Bisognosi e carcerati.* Nel tempo natalizio — ma

anche, straordinariamente, in altri tempi — famiglie, individui, alunni delle scuole, gareggiavano in iniziative caritative per orfane di Santa Maria, carcerati della Casa di pena, famiglie bisognose. Il tutto, con quella discrezione che rendeva accetto il dono.

— *In questa casa.* Fu stampato un cartoncino con il titolo "In questa casa", che fu portato a ogni famiglia, perché fosse messo, a monito continuo, nel retro del portone d'ingresso. Erano elencati i doveri di ogni buona famiglia che si ispira a vita cristiana.

— *Messe riparatrici.* Nel primo venerdì e sabato del mese, molte erano le Messe che devoti facevano celebrare per riparare i peccati in genere, della parrocchia in specie.

— *Settimane bibliche.* Parecchie volte le Figlie di San Paolo, invitate, vennero a diffondere in ogni famiglia la Bibbia, o il Vangelo, dopo un corso settimanale di istruzioni.

— *Altoparlante e giradischi.* Furono installati sul campanile, appena usciti. Quattro trombe diffondevano canti, suoni, rosario serale nel maggio, omelia festiva, e svegliavano dormienti, durante la novena della Immacolata e del Natale, sul far del giorno.

— *Per correggere.* La sezione studenti della Gioventù Femminile, di circa quaranta iscritte, fu sciolta, per aver partecipato ad alcuni balli estivi (?), ed altrettanto fu per l'Associazione Figlie di Maria, per inadempienze statutarie e per evidente incorreggibile contrasto con la G.F. di Azione Cattolica.

— *Carnevale.* Era organizzato parrocchialmente, protagonisti gli iscritti della Giac, e coinvolgeva, per motivi diversi, la cittadina tutta. Si creava un clima

familiare e distensivo, sul quale era agevole innestare un discorso sulla quaresima, e, quindi, della Pasqua.

— *Anime ostie.* Veramente tali, a beneficio spirituale della parrocchia, erano Gerardo Competiello: d'estate e d'inverno, nelle sue condizioni fisiche che commuovevano, stava innanzi a Gesù Eucarestia, per ore e ore, in piedi, curvo sul bastoncello con cui veniva da S. Rocco, faticosamente.

Anna Petito, strappata alla campagna e inchiodata su un letto, fu per circa due anni presso le Figlie della Carità, offrendo la sua grave malattia, istante per istante, con ammirevole gioia, prò peccatori del paese, fino alla morte, accettata e attesa coscientemente e serenamente, edificando tutti.

Suor Maria Pullarà, siciliana: visse per circa cinquantanni a Santa Maria, da tutti stimata come suora di santa vita, assorta sempre in preghiera, umilissima, povera, mortificata (mangiava le bucce della strada e quasi mai il desinare della comunità; dagli abiti rattoppati e dalle scarpe rotte anche d'inverno), piena di carità verso tutti (visitava le famiglie povere, portando sempre qualcosa, magari a nome di quel grande Arcivescovo che fu Mons. Tommasi), attrazione vera dei bambini, ai quali riserbava, in tasche capaci, frammenti di ostie con qualche caramella. Ma quante altre belle anime, dalla vita cristiana interiore profonda!...

— *Rosari viventi.* Con il commento dei misteri relativi alla giornata, periodicamente, ma per lo più nel novenario della Immacolata, figlie di Maria e orfanelle si esibivano in quadri plastici nei vari punti del paese. Era un richiamo artistico e religioso insieme: meditazione di fatti

evangelici e invito alla recita del rosario.

— *Presepi familiari.* Nel periodo natalizio, si indiceva una gara: ogni famiglia allestiva un presepio, con premiazione dei migliori, a giudizio di competenti incaricati.

— *1954.* Fu celebrato l'anno mariano, con un programma vario, culturale e religioso, culminato con la erezione del monumento alla Madonna, in piazza D'Andrea (un grande pallone aerostatico, dovuto alla competenza di Gerardo Spagnuolo, fu lanciato in quella memorabile sera, quando la cittadina tutta venne consacrata alla Madonna), con statua scolpita a Massa Carrara e base nera di pietra vesuviana.

— *Recite e proiezioni.* Entrambe facevano parte dell'attività parrocchiale e rientravano in un preciso piano pastorale. A soggetto religioso-morale, le prime richiamavano la gioventù maschile e femminile a incontri serali; le seconde, periodicamente date anche nelle Cappelle rurali, erano un approfondimento catechistico.

— *Laboratorio femminile.* Funzionava presso le Figlie della Carità nel periodo invernale per le contadine, e nel periodo estivo per le ragazze del centro. Era una buona occasione per svolgere un programma di cultura religiosa.

— *Consacrazioni comunitarie.* Avvenivano a fine maggio e a fine giugno, all'aperto, con larga partecipazione di popolo, e nelle scuole elementari: l'atto di consacrazione alla Madonna e al Sacro Cuore era letto dal Sindaco e dal Direttore. Molte le famiglie che chiedevano di consacrarsi al S. Cuore, e allora l'atto veniva letto dal padre, presenti i familiari e anche parenti. Un attestato ne ricordava data e impegni.

— *Acquara.* Ogni domenica, nella stanza adibita a

scuola, si facevano lezioni di catechismo ai piccoli e ai grandi. S'interrompeva d'estate, per i lavori campestri. Attendevano a questa vera missione, con intuibile somma di sacrifici, Suor De Filippis, Superiora F.d.C. e Consorelle.

— *Fiori di campo.* Ragazze e ragazzi, a frotte, venivano impegnati a raccogliere fiori di ginestre, per stenderli in tutto il percorso dove passava Gesù, nella festa del Corpus Domini, e a spargerli a piene mani sull'ostensorio, portato su camion infiorato con celebrante (quasi sempre l'Arcivescovo) inginocchiato.

— *Prime comunioni.* Salva rara eccezione, si facevano solo al Corpus Domini. I candidati venivano preparati presso le Figlie della Carità, e chiudevano il mese con tre giorni di ritiro.

— *Capizona rurali.* In circostanze varie, servivano, e come, persone di fiducia, invitate ad informare e a trasmettere notizie o disposizioni. Erano: Gaetano Celso, Salvatore Fuschetto, Ruggero Di Pasqua, Angelo Sepe, Alfonso Petito, Carmine Fischetti, Fortunato Pizzirusso.

— *Anagrafe parrocchiale.* Venne effettuata dopo che ogni famiglia, visitata all'uopo da incaricati, fornì notizie utili (componenti; battezzati; cresimati; prima comunione; matrimonio, ecc...). Per ogni famiglia una scheda aggiornabile, di facile riscontro.

— *Decenza.* Non si consentivano in chiesa vestiti o mode disdicevoli. Ad impedire abusi in merito, veniva usata ogni energia e senza riguardo a chicchessia (ingresso vietato, metter fuori, avviso personale).

— *Consulta di laici.* I rappresentanti delle varie associazioni (Azione Cattolica, Figlie di Maria, Presidenti

di circoli, Delegata missionaria, ecc...) costituiti in consulta, quasi odierno consiglio pastorale, discutevano iniziative e fatti parrocchiali.

— *Periodico.* In tempo di guerra veniva dattiloscritto un periodico, a carattere parrocchiale. Successivamente, venne stampato un foglio dal titolo "Parva favilla". Entrambi formativi e informativi.

— *San Carlo di Sezze.* D'accordo con i Frati di Benevento, fu portato il sacro corpo del Santo, venerato, nella nostra cattedrale, un giorno e una notte, con veglia ininterrotta e riti speciali.

— *Un centenario.* Con le Figlie della Carità furono organizzate manifestazioni religioso-popolari, che durarono una settimana, per il centenario di San Vincenzo. L'On. De Maria, anima mariana, avvinse l'uditorio con i suoi discorsi.

— *Anticipazioni liturgiche.* Senza autorizzazione, con una certa antiveggenza sui tempi, furono tradotti in italiano, e spiegati ai fedeli in convegni invernali pomeridiani, tutti i sacramenti, che, all'epoca, venivano amministrati in latino, Fu una rivelazione per il contenuto dei riti, forse mai capiti dal popolo fino allora.

— *Un saluto educativo.*

Per inculcare l'osservanza della Messa festiva e per eliminare il vizio della bestemmia molto diffuso, fu introdotto un saluto, assolutamente nuovo e portato anche nei paesi vicini, che è risultato, a distanza di tempo, efficacissimo: *A Messa sempre. Bestemmiare mai.* Viene usato tuttora con i ragazzi delle scuole, per l'apprendimento di un sacro dovere.

— *Un ponte.* A mitigare disagi notevoli, come il

trasporto dei morti provenienti da Montanaldo, che doveva necessariamente avvenire attraverso il Fredane, si sfruttò la presenza, con il Sindaco On. Gabriele Criscuoli, di militari del genio civile, per creare un ponte su quel fiume, il quale venne benedetto con esultanza degl'interessati di più contrade limitrofe.

— *Viva attesa.* Il primo gennaio di ogni anno si leggeva al popolo, in tutte le Messe anche delle Cappelle, una dettagliata statistica, fatta principalmente di numeri (quanti battesimi, cresime, comunioni, matrimoni, morti, iscritti alle varie associazioni, offerte per le giornate nazionali e diocesane, vocazioni, lavori, ecc...), e si annunziava il programma dell'anno, puntualmente, poi, realizzato. Il tutto destava molta curiosità e commenti di vario genere, onde quella data era vivamente attesa.

— *Vespri.* Si cominciò, ma solo per alcune domeniche e feste, a celebrarli a S. Maria con l'associazione mariana, naturalmente in latino precedentemente spiegato. Quella, che fu novità, piacque, anche perché preparati e accompagnati con harmonium, suonato con competenza e con tanta disponibilità dalla signorina Maria Cicenia, interna dell'Istituto, perita nel terremoto.

— *Capitolari.* Dodici Canonici, in fondo affiatati, ci incontravamo quotidianamente per la recita dell'ufficio corale e per la celebrazione della Messa cantata: ci dividevamo tutto (censi, canoni, proventi di funerali, processioni, ecc...), fino all'ultimo centesimo. Era una comunità che aggregava molte famiglie, e costituiva un preciso punto di riferimento per più cose, anche nel civile.

— *Date fisse.* L'amministrazione della cresima avveniva in due date, con difficile deroga: otto maggio e

ventinove settembre, cioè nelle due feste del Santo Patrono, S. Michele Arcangelo.

— *Confessore.* Per un quarto di secolo, nel pomeriggio di ogni sabato confessavo Suore e Orfane (circa una sessantina), a Santa Maria.

— *Consacrazione familiare.* Tre armadietti con "Sacra Famiglia'' (di gesso) venivano portati per le case; qui sostavano un giorno, allo scopo di una preghiera in comune e della consacrazione familiare rinnovata.

— *Liturgia.* Per la partecipazione di massa all'Eucarestia, furono stampati migliaia di opuscoletti (distribuiti e ritirati alla Messa sociale, che era alle 9.30) appositamente per la nostra parrocchia, con inclusione di canti.

Al Congresso nazionale liturgico di Assisi, presieduto dal Card. Schuster, la parrocchia di S. Angelo, quando il problema non era stato nemmeno ventilato, osò chiedere l'uso della lingua italiana per il messale e per il rituale. Tale petizione fu ripetuta al Papa Giovanni XXU1.

— *Popolazioni inferocite.* In due parrocchie della diocesi di Gonza, andato per dare il cambio ai rispettivi Parroci traslati in altro luogo, mi trovai di fronte a popolazioni ostili, e solo con l'intervento dei carabinieri, a possesso canonico effettuato, potei lasciare illeso i rispettivi luoghi, in uno dei quali, perché protetto da un uomo, non ebbi una solenne bastonata sul capo, tirata da una vecchietta che spalleggiava il Parroco uscente.

— *Vero privilegio.* Da Diacono fui accanto al letto di morte dell'Arcivescovo Tommasi, recitando preghiere; mori nelle mie mani, dopo aver fatto un largo segno di croce (S. Angelo, 1936). Da Arciprete, dopo averlo

assistito all'Ospedale Fatebenefrateili di Napoli, fui presente alle ultime ore dell'Arcivescovo Melomo (1945). Da Vicario, confessai, detti il Viatico e l'Olio degl'infermi all'Arcivescovo Cantilo (31 gennaio 1968).

— *Croci proteggenti.* In anni diversi, sempre con particolari funzioni e partecipazione di popolo, vennero issate tre croci, a ricordo della Redenzione: sul colle di don Matteo D'Andrea; sulla via del petrile, sostituita poi dalla grotta di Lourdes; sulla strada del cimitero. La prima fu portata a spalle dall'Arcivescovo Carullo (1954); la seconda, con l'immagine di Gesù, fu dipinta da Antonio Vespasiano; la terza (pur essa con l'immagine di Gesù, e dipinta da Filippo Bello), è stata poi trasformata in marmo con Cristo di bronzo e ricomposta, perché caduta, in seguito al terremoto.

— *Casa canonica.* Effettuata nel 1929, resa inagibile per l'uso e per gli anni, sfondata in un angolo da un carro armato americano, venne rifatta, nell'immediato dopoguerra, nelle strutture e nel tetto (insieme alla Chiesa di San Nicola), ingrandita con un oratorio per giovani, provvista di acque e di termosifone, il tutto con muro di cinta.

— *Abiura insperata.* Presenti i familiari, in una visita a domicilio concordata, un professionista di tutto rispetto, con meditata conversione, abiurò alla massoneria, cui era iscritto fin da giovane, consegnandomi le insegne massoniche, che per la prima volta vidi (compasso, sciarpa, triangolo, libro), e che mi dettero lo spunto di scrivere un opuscolo dal titolo "Massoneria''.

— *In bici.* Negli anni 1938-40, per volere dell'Arcivescovo Calcàra, mi dovetti recare a Torella per

il ritiro mensile dei Sacerdoti (Messa, meditazione, caso morale, confessione, esame di coscienza) che allora erano: Arciprete Risi, Can. Bellofatto, Sac. Leone Antonio e Nicola, De Laurentis Vittorio e Giuseppe. Non essendovi collegamenti pubblici e non possedendo io un'auto, ero costretto a fare i ventidue chilometri (andata e ritorno) in bicicletta, comprata per quell'ufficio sacerdotale.

— *All'Acquata.* Fedele a una disposizione diocesana, che proibiva la benedizione pasquale alle famiglie con bambini non battezzati nel tempo richiesto (al massimo, un mese), avrei voluto non dare l'acqua santa a una famiglia, dove, nonostante ripetuti avvisi, vi era un ragazzo di otto anni non battezzato. Ad evitare il peggio per me, per la famiglia e per tanta buona gente di quella contrada, sotto il tiro di un fucile puntato, fui costretto a dare la benedizione. Quella persona (A. N.), in quel momento fortemente ubriaco e capace di stranezze, mi ha chiesto tante volte scusa, divenendo un buon amico.

— *Ultimi sacramenti.* Mi è toccato amministrare gli ultimi sacramenti ai cari Confratelli Canonici: Giovanni Mignone; Giovanni Del Guercio; Michele Grillo; Antonio Bianco; Pasquale Ripandelli; Salvatore Renzullo; Michele Cecere; Enrico Rossi; Cesare D'Andrea; Michele Mignone.

L'Arcidiacono Mignone m'incaricò di comporre la sua salma con le palme della mano in alto, a significare che "nella vita non aveva preso uno spillo di nessuno".

— *Monsignore.* Mi piovve tale onorificenza, del tutto impensata, all'indomani del Congresso Eucaristico (1952), avendo trentotto anni. Il fatto, comunicato in Capitolo dal Vicario Generale Mons. Gallicchio, sorprese alquanto, ed

era naturale. Lo stesso avvenne, quando, sempre per bontà dell'Arcivescovo Carullo, nel 1961, mi venne l'altra onorificenza di Prelato di S.S. Non le avevo mai chieste (né direttamente, né indirettamente) come mai ho chiesto altro, per rispetto a me stesso.

— *Nei primi venerdì dei mese.* Fu.introdotta a S. Angelo, tra i primi in diocesi, l'abitudine, durata oltre venti anni, di portare l'Eucarestia in casa di ammalati.

— *Mal combinato.* Per un incontro missionario a Morra (1940), dovetti servirmi di una moto, che, in una curva sotto Guardia, sbandò, precipitandomi in un fondo sottostante. Con delle buone cicatrici e qualche traccia di sangue, mi presentai a parlare nella Chiesa di Morra. Mai incontro missionario é stato più efficace di quello!

— *Cieco di un occhio.* Nell'andare, nottetempo, a Selvapiana di Morra, per fare il precetto pasquale a quei buoni rurali (1939), senza che sapessi, mi fecero cavalcare una mula cieca di un occhio, che appena vedeva la via. Di qui sbandamenti, scossoni, inciampate, pericoli di cadere nel fiume Sarda. Da allora, tanta fiducia nel mio Angelo Custode, che, in quella notte, evidentemente mi protesse.

— *Circoli cattolici.* In S. Angelo ve ne sono stati sempre parecchi, in santa emulazione (S. Antonio; S. Rocco; Assunta; Montevergine; S. Gennaro; S. Antuono; S. Gerardo), e un Parroco appena responsabile dei suoi doveri non poteva non attendere, nelle forme e nei tempi possibili, a tali Circoli. Di qui, per alcuni (S. Gerardo e S. Antonio), vi erano incontri periodici; per tutti, a turno, la confessione e la comunione pasquale. Immancabile, per il Circolo di S. Gerardo, una gita annuale (Pompei; Capri; Badia di Cava; Caserta, ecc...), specie dopo che, con

esemplare fusione di cuori, con studiata parsimonia, si riuscì a creare una Cappella-Tomba nel Cimitero, fatta esempio agli altri Circoli.

— *Il 6 gennaio.* Era la festa dei fanciulli, perché Giornata della Santa Infanzia. Con partecipazione corale e spontanea, i fanciulli si portavano in Cattedrale, ove, ai piedi di Gesù Bambino (si allestiva un presepio sulla scalinata dell'altare maggiore), si disponevano offerte, da destinare alle missioni, e si bruciavano le letterine contenenti fioretti e richieste. Quella Giornata costituiva un incontro di gioia e di purezza infantile.

Subito dopo, un vistoso cartellone murale, annunziava, alla porta d'ingresso, l'Ottavario di preghiera prò Unità dei cristiani. E così, oltre l'ottobre, si svolgeva missionariamente anche il mese di gennaio.

— *Casi sofferti.* Per due volte, con persone e in tempi diversi, mi è capitato di dover amministrare l'unzione degli infermi alla mamma morente, e, nello stesso istante, il battesimo di urgenza al neonato.

Mi è toccato parecchie volte, in ossequio alle disposizioni ecclesiastiche, di dover rifiutare i funerali a pubblici peccatori e a suicidi morti senza alcun pentimento.

In tre casi, andato a portare il Viatico a moribondi, mi si oppose un secco rifiuto.

— *Anche all'aperto.* Spesse volte giovani e uomini passeggiando nei campi, all'aperto, hanno chiesto di confessarsi. Non mi son mai rifiutato, convinto come sono che la Grazia ha i suoi momenti, da afferrare.

— *Missioni.* Se ne svolgeva una, annualmente, a Santa Maria, per i ragazzi, dal 26 al 31 dicembre. Pratiche di

pietà, proiezioni catechistiche e offerte prò poveri dinanzi al presepe, riempivano la settimana, con soddisfazione anche delle famiglie.

Se ne ebbero due, per il centro e per la campagne, di quindici giorni ciascuna, tenute dai Liguorini e dai Francescani, negli anni quaranta e cinquanta.

— *Inizio e fine.* A Materdomini, prima del possesso canonico come Arciprete, mi ritirai per otto giorni in preghiera. Quando terminai quella missione, volli chiuderla anche in quel luogo, a me sempre tanto caro, ma insieme a rappresentanza della parrocchia, venuta con due pullmans. Messa, Comunione generale, discorsi (ho conservato ancora quello dell' Avv. Gargano),un piccolo ricevimento, il ringraziamento ufficiale.

N. 3

PARVA FAVILLA

(Foglio interno parrocchiale di formazione, informazione, collegamento: pro manuscripto)

L'ITALIA SARA' CONSACRATA A MARIA - Ciò avverrà a settembre, a Catania, presente tutto l'Episcopato italiano, secondo i desideri espressi a Fatima (1917) dalla Madonna. In preparazione, ecco quanto è stato stabilito: 1) Consacrazione del Clero al Cuore Immacolato di Maria: l'abbiamo fatto a Materdomini il 28 aprile, con tre Vescovi; 2) Mese di maggio per i fedeli: predica ogni sera e consacrazione individuale; 3) il 31 maggio, consacrazione della Parrocchia; 4) Pratica dei primi cinque sabati del mese con la Comunione riparatrice; 5) Itinerario Mariano: La Madonna di Fatima decollerà con elicottero ad Avellino l'8 agosto, e da tutti i paesi della provincia, quindi anche da S. Angelo, si andrà a riceverla; 6) Consacrazione delle famiglie al Cuore Immacolato di Maria: ecco una preghiera per consacrazione familiare: "O Maria, degnatevi di abitare in questa casa. Al vostro Cuore Immacolato affidiamo e consacriamo in perpetuo la nostra famiglia: il vostro amore e patrocinio ci ottengano la grazia di vivere sempre in pace con Dio e tra noi. Siate sempre con noi, nelle gioie e nelle pene, e sopratutto fate che un giorno tutti i membri di questa famiglia si ritrovino con voi uniti in Paradiso".
Ogni capofamiglia la faccia con tutti i membri raccolti intorno a una immagine della Madonna, preferibilmente la sera del Corpus Domini, comunque prima del 31, assumendo come minimo l'impegno di "A Messa sempre, bestemmiare mai".

INDIVIDUALMENTE - Premettiamo (prima del 31): la consacrazione seguente alla Madonna, che faremo dove, come e quando vogliamo, purchè gioiosamente, coscientemente, senza più dimenticare: "Io..., peccatore recidivo, rinnovo e ratifico nelle tue mani, o Maria, i voti del mio battesimo: rinuncio a satana, alle sue false promesse e alle sue opere. Mi affido e consacro interamente al tuo Cuore Immacolato. Ti consegno il mio corpo e la mia anima. Disponi di me secondo il tuo gradimento. D'ora in poi cercherò di onorarti, sopratutto accettando la legge di Tuo Figlio. Sempre ed in tutto considerami un consacrato a Te, e pertanto fammi salvo".

PER I MORIBONDI E PER I NOSTRI MORTI - Eliminiamo alcuni inconvenienti soliti, regolandoci così: attorno al morente si mantenga la calma più grande: mai piangere o farsi vedere preoccupato: chiamare il Parroco e il medico: la Estrema Unzione può essere amministrata anche una mezzoretta dopo che uno sembra già spirato, e, per essa, preparare un tavolo con tovaglia decente, due candele, bicchiere con acqua, vasetto con della mollica di pane e ovatta. Recitare qualche preghiera fino all'ultimo; vestire il morto con delicatezza e senza precipitazione. Mettergli tra mani la corona o il crocifisso. Accompagnato il morto in Chiesa, si rimanga dentro durante la celebrazione della Messa: uscendosene, come qui si fa da molti, si priva il povero morto di un grande aiuto e sollievo che proviene dall'ascoltare la Santa Messa. Quando si accompagna il morto, si prega e non si chiacchiera, o almeno si conserva il silenzio. Ottima l'abitudine di dar la mano ai superstiti al limite del paese; ma, quando si è dispensati dalla visita, facciamo la figura di maleducati andando in casa: chi dispensa lo fa a ragione e con motivi, ed esprime una precisa volontà: perchè contravvenire, eccezione fatta dei parenti? Sulla fossa collocare sempre una croce con la semplice indicazione del morto. Ed in ultimo: evitare grida, strepiti, strafacciamenti e finti svenimenti, perchè la morte del giusto si risolve in premio per lui, e, se è naturale il dolore per i superstiti, la fede cristiana lo addolcisce e lo sublima. Quanto alle corone si comprende bene che è danaro sprecato, utilizzabile con elemosine e suffragi per il defunto. Segno di solidarietà e chiudere le porte al passaggio del feretro, e, da parte dei familiari, portare il lutto secondo le costumanze nostre, evitando divagamenti che offendono la memoria del defunto. Cristiana e bella è la consuetudine domenicale di molti che vanno a visitare il cimitero, raccolti in preghiera.

VARIE - Per il Corpus Domini, addobbare balconi e finestre, come ogni anno; partecipare alla processione; conservare il posto dovuto; si usi uniformità nei canti, che debbono essere tutti del Signore; le donne stiano col capo coperto, e le associazioni con i propri labari; al passaggio di Gesù si genuflette. Nell'occasione, l'omaggio migliore al Sacramento è l'accostarsi alla S. Comunione - Il 28, prima Comunione di una cinquantina di ragazzi: sarebbe bene che gli stessi, preparati come sono, ricevano anche la Cresima, senza rimandarla, con poca edificazione, a età adulta - Non tutti, ai quali l'ho consegnata, mi hanno restituita la scheda anagrafica - Annesso alla Casa Canonica, sta sorgendo un Oratorio per i giovani, che spero inaugurare nella festa del Papa, 29 giugno -. Le Dame di carità hanno lodevolmente provvisto a un completo di artistici portafiori per l'altare maggiore della Cattedrale -. Sarà effettuato un pellegrinaggio a Pompei il 7 giugno, ottava della consacrazione della nostra parrocchia al Cuore Immacolato di Maria -. Il 31 maggio a sera, cittadini e contadini, siano presenti per il suddetto atto di consacrazione. Il 5 giugno: consacrazione delle famiglie al Cuore di Gesù, e giornata eucaristica.

Tipografia «Irpina» - Lioni

Consiglio fraterno

Quando si fece il mio nome a Rettore del Seminario Regionale di Salerno, in successione a Mons. Pintonello, chiesi un parere a mio fratello Raimondo, sempre all'altezza di saggi consigli, il quale mi rispose con la seguente lettera, rivelatrice dei suoi nobili sentimenti:

"... Chiedi il mio parere, per il tuo prossimo domani, che avrà decisiva influenza su tutto il tuo futuro. So che qualsiasi mio giudizio sarà da te debitamente vagliato e sottoposto a esame di Confessore... A prima lettura della nuova folgorante notizia, che sorprende fino a un certo punto, preparata, come è stato, da lunghe vigilie e da non comuni tuoi sacrifici, io detti un sospiro di letizia. E fra me: "Nel caso, così sia. Ci penserà due volte, il caro Pcppiniello? Occorre chiedere consiglio?''. Esultanza, quindi, piena. Vidi soltanto te, il tuo domani assicurato nella maniera conforme alla tua preparazione prossima e remota... Poi, iersera e stamattina è subentrata una certa mestizia, colorata o ispirata, meglio, da innegabile egoismo, sia pure sacro egoismo. Se Peppiniello andrà Rettore del Regionale, verrà meno quel calore intimo dovuto alla presenza fisica. Il distacco si farà, via via, sempre più profondo. Ne soffrirà, indubbiamente, il comune sangue. Dovremo sempre respirare le arie rarefatte del ricordo; rinasceranno le ansie trepide; insomma affiorerà tutto quel cumulo di sentimenti nostalgici che mantengono un'alta tensione ideale, alla quale, a una certa età, e dopo tante privazioni, non si è più bene disposti... Ma non legammo la nostra vita, sempre e soltanto, all'unica voce: IL DOVERE? E il tuo dovere è

sacro. Ma sull'ALTARE e per L'ALTARE, non c'è egoismo, per quanto sacro sia, come il tuo e il nostro, che possa lasciar posto a remora o a oscitanza. Nominato, devi accettare. Poi, con l'aiuto di Dio, ci adegueremo al nuovo tuo destino, che non è dato a noi, pena il tradimento dei nostri propositi religiosi, di impedire o di deviare. Segui la tua stella, e ti accompagni la Immacolata. Come vedi, rispondo allo stesso modo di ieri, quando fu decisiva, può dirsi, la mia... intemperante (?) volontà ai fini dell'accettazione dell'Arcipretura. Ma sono intemperanze di cui vado orgoglioso, per le quali merito le tue preghiere. So che una nuova croce ti viene caricata. Ma, non siamo servi della Croce? E voi particolarmente, ministri di Dio, la croce agognate come anelli per le Nozze eterne...".

Ma il Signore dispose diversamente. L'Arcivescovo Carullo non volle cedere un suo sacerdote, e fece bene, quando aveva permesso già all'indimenticabile Don Ruggero Mastrilli di assolvere al Regionale l'ufficio di Prefetto d'ordine. Ed io, che pure a malincuore avevo accettato di essere l'Arciprete di S. Angelo, nulla feci perché si attuasse quella nuova realtà in sé allettante, messo come mi ero nelle mani di Dio per ogni mia cosa, sin dalla vita seminaristica. Rimasi perfettamente tranquillo al mio posto, mentre da Salerno giungevano indiscrezioni accattivanti.

Nelle scuole di Stato

Non ho mai perduto il contatto con i giovani, avendo sempre capito che, per un sacerdote, è dovere preminente stare con loro. Grande fu, perciò, la gioia allorché mi

dettero l'incarico di insegnare Religione nel liceo-ginnasio "De Sanctis" di S. Angelo. Ho iniziato da quando esso fu istituito, e cioè nel 1945, con una ora settimanale, divenute, successivamente, due, tre, quattro, cinque, fino a un massimo di otto, per ridiscendere a sette, sei, cinque. Trentanove anni nello stesso Istituto, con giovani divenuti ora quasi sessantenni e nonni (circa 7000), con Colleghi degni (circa 300), con Presidi (15), di cui mi piace ricordare i nomi: Zecchino, De Vito, Magno, Salerno, De Vico, Di Popolo, Salerno, Lenzi, Tedeschi, Grasso, Villano, Flores, Marinari, Addivinola, Marandino. Pur non essendo tenuto, obbedii al Preside di Popolo, il quale volle, per un anno, che io tenessi, nella terza liceo, un corso di letteratura latina.

Il mio mondo, direi con De Sanctis, sono stati i giovani, sia come Parroco che come Professore. Quale docente, posso attestare in tutta coscienza di essermi ispirato ad alcuni punti fermi, quali:

- Rapporti corretti e cordiali con Presidi e Colleghi - interesse e affetto costante per gli alunni - insegnamento responsabile secondo i programmi stabiliti - disciplina seria, concordata all'inizio di ogni anno - uso del testo, fin quando *è* stato possibile - opportuni appunti e schemi alla lavagna - compiti trimestrali in classe, con revisione del programma svolto e per l'assegnazione del voto - spiegazione delle domande scritte presentate da tutti gli alunni in ogni ora di Religione - un minuto d'intervallo a metà ora scolastica, per richiamo di attenzione - compostezza e silenzio durante la spiegazione -

nessuna perdita di tempo - preghiera d'inizio e di fine ora - manifestazione religiosa a ogni Natale e Pasqua - comunione pasquale collettiva - rapporti epistolari con alunni ed ex alunni - puntualità nell'orario - rara richiesta di permessi - fermezza di principi sostenuti anche nei consigli - difesa dei diritti degli alunni e sentito dolore per ogni loro riprovazione - richiamo continuo e convinto ai valori dello spirito - cordiali rapporti con alunni moralmente (e politicamente) a mio giudizio fuori strada - incoraggiamento sempre e a tutti, come metodo pedagogico - pubblicazioni di temi interessanti direttamente gli alunni: *Carotieri (1949); C'è uno spettro in Europa: lo spettro deI comunismo (1952); Summula socialcristiana (1956); La fede di Dante 1957); Vaticano II in sintesi (1966); Spigolature desanctisiane (1975); il Liceo-Ginnasio "F. De Sanctis " di S. Angelo dei Lombardi nel suo ambiente naturale, storico e culturale (1975))* - attenzione sull'insegnamento della storia e filosofia e contrattacco, rispettoso ma fermo, quando fatto in chiave marxista - conferenze culturali e formative - promozione e cura di tre annuari scolastici - gioia condivisa per ogni affermazione (politica, culturale, professionale, civica) di ex alunni, dei quali alcuni pervenuti a posti alti nello Stato e a responsabilità nazionale e di Governo - dolore sofferto per i non pochi che più non sono - Questo, inappuntabilmente, per un quarantennio!

Mio impegno costante, del resto di coscienza, è

stato quello di preparare sempre la lezione, svolgerla nel modo migliore, e finalizzarla, senza mai deflettere, alla formazione degli animi giovanili proiettati nel futuro, per un domani degno di cittadini e di cristiani.

Quaranta anni circa in una scuola superiore, che fu la prima, e per molti anni l'unica, nell'Altirpinia (dovuta all'allora Sindaco Gabriele Criscuoli, poi Senatore della Repubblica), che reclutò alunni di tutta la zona. Ho avvicinato, pertanto, giovani di due generazioni, ora sparsi in Italia e nel mondo. Non è poco!

È stata una seminagione di idee, che penso abbia dato i suoi frutti; che mi tiene legato agli alunni di ieri e di oggi con affetto sincero; che mi dona, ora che ho lasciato la scuola, una grande tranquillità di coscienza e una gioia sacerdotale, per una indovinata pastorale scolastica giovanile, svolta, fino all'ultimo, con vero piacere dell'animo, e, mi auguro, con altrettanto affettuoso ricordo degli alunni, verso il loro docente di Religione.

Nozze sacerdotali d'argento (1962)

Il XXV del mio sacerdozio volevo celebrarlo nella maniera più intima, magari ripetendo gli esercizi spirituali con un mese ignaziano presso i Gesuiti di Vico Equense, come li avevo già fatti con Padre Peluso, nel 1952. Ma, per una circolare che mi pervenne dai Cappuccini di Firenze, mi sentii spinto a

recarmi in Terra Santa, al Paese di Gesù.

Il 15 agosto, durante la S. Messa solenne, annunziai il mio viaggio e promisi una preghiera per tutti. Mi accorsi che i fedeli furono presi dalla notizia, e parecchi vennero nella sacristia della cattedrale a raccomandare alcune particolari intenzioni, da... depositare sul santo sepolcro. L'indomani, partii per Firenze: era la prima volta che visitavo quella città, e mi incantai dinanzi al Duomo, al campanile di Giotto, al battistero, alla piazza della Signoria, al Davide michelangiolesco. Il 17 ero a Venezia, che rivedevo dopo quindici anni, sempre con lo stesso entusiasmo. Celebrai a San Marco, ammirai l'Assunta tizianesca nella chiesa dei Frari, attraversai il Canal Grande con gondola, mi soffermai al Ponte dei Sospiri, nei pressi dei Piombi, e mi ricordai del buon Silvio.

Osservai, a sera, piazza San Marco, il più bel salotto del mondo, e, con qualche compagno di viaggio, andai a dormire sulla "Ausonia", motonave definita "La regina dell'Adriatico''. Lasciava la laguna veneta prima dell'alba, con una luna piena, salutata da altre motonavi ancorate al porto. Il mare, calmissimo, sembrava uno specchio. Cosi per tutto il tragitto, fino a Brindisi. Qui, una sosta di alcune ore, necessaria per il cambio monetario e per i rifornimenti navali. Mi fu possibile visitare la città, con la colonna terminale e con il monumento al marinaio. Mi ricordai di Virgilio e di Augusto, che da Brindisi intrapresero viaggi mediterranei.

In Grecia

Attraversato il canale di Otranto, fummo alle porte della Grecia. Sosta ad Atene. Mentre visitavo il Partenone, mi sentii chiamare ripetutamente e a voce sostenuta: “Arciprete, Arciprete Chiusano’’. Era un montellese che mi conosceva, e con il quale fraternizzai subito.

A vedere quelle grandezze dell’arte greca, la impressione è profonda: ci si sente piccoli piccoli, e il raffronto con il moderno sorge spontaneo. All’Areopago mi sembrò di vedere e di sentire il grande Paolo e il convertito Dionigi...

La città mi lasciò alquanto deluso. Interessante trovammo un po’ tutti'il palazzo reale, con il classico cambio di guardia all’ingresso del cancello principale: le movenze di quei militari erano in sé ridicole, ma, fatte con quel sussiego, richiamavano l’attenzione dei passanti, che, ad Atene, son sempre tanti.

In Egitto

La partenza dal Pireo fu di sera. Avremmo dovuto sbarcare per prima ad Alessandria di Egitto. L’approdo a quella città avvenne di mattino: a distanza si distinguevano i minareti. Quando scesi fuori il porto, per il gran caldo, e, chiaramente, per il nero della lunga talare e per il bianco del cappello, che doveva ripararmi dai raggi solari, divenni oggetto di

sguardi, e forse anche di sorrisi, da parte di neri alessandrini. Venditori di valigie, di scarpe, di cinghie, ci assalirono letteralmente, e ognun di noi, anche per levarseli davanti, comprò qualcosa: io, una bella valigia di pelle, due cuscini e cammelli di cuoio, che avrei regalato al ritorno: come feci.

Volli entrare nella chiesa francescana messa nella piazza centrale della città, per una preghiera sulla tomba di Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, che morì e fu seppellito ad Alessandria. Balzò vivo il sentimento della Patria e del ruolo svolto, prò Italia, dai Sabaudi.

Alle Piramidi

Con un pullman partii, insieme ai compagni di viaggio, verso il Cairo. Il delta del Nilo è davvero imponente. Uno spettacolo singolare richiamò l'attenzione di tutti: migliaia e migliaia di rondini, di ritorno dall'Europa e in viaggio verso il caldo africano, procedevano in massa in forma cilindrica. Ci fu spiegato che quel modo di volare serviva a creare un vuoto d'aria, che permetteva un notevole risparmio di energie e una resistenza maggiore per il lungo viaggio.

Con il caldo che era forte, la sosta all'oasi, accanto a dune, risollevò alquanto: palmizi, birre fresche e una lavata di faccia, servirono bene a riprendere il cammino verso le Piramidi. Queste, per la loro

imponenza, nella sterminata piana che il pullman percorreva, furono avvistate a distanza notevole. Giunto a un albergo di italiani, per prendere un rinfresco, lasciai l'automezzo per salire su un cammello. Fu una peripezia, della quale ancora oggi mi ricordo e rido. Un beduino, che lungo il cammino non chiedeva altro che un "bascic" (= una moneta), con perizia fece acquattare il cammello, lasciandomi dinanzi alla grande piramide. Che grandiosità!...

Tentai la salita, quasi carponi, all'interno di essa, attraverso un cunicolo, per raggiungere la tomba del faraone. Mi mancò l'aria, e ridiscesi tutto sudato, pentito di quel tentativo, che altri portarono a termine.

Non molto discoste dalla prima, erano la seconda piramide e la sfinge. La immediata valutazione che si fa è come mai, in tempi in cui ogni cosa veniva fatta a braccio d'uomo, si siano potuti innalzare monumenti di quella grandezza e con tanta arte. Il ritorno all'albergo non volli farlo più con il cammello, che, paziente, aspettava, ma su un calesse. Accanto si sedette una signorina, la quale parlava bene l'italiano, e, da ardente seguace di Maometto, mi invitò, ma con tanto calore, a farmi musulmano. Eppure mi riconobbe, dalla talare divenuta infuocata, che ero un sacerdote cattolico. Quando le proposi la conversione al cattolicesimo, serenamente mi disse che non avrebbe mai dato quel passo, visto che dalla sua religione era costantemente spinta a seguire la coscienza e a pregare Dio, di cui Maometto era un

profeta. Entrambi capimmo che era perfettamente inutile continuare a discorrere di quell'argomento, su cui ognuno aveva idee e fede proprie, e parlammo di altro, fino all'arrivo in albergo italiano, bene aerato e fresco, dove tutti sostammo.

Al Cairo

Di qui, con l'auto, ci dirigemmo tutti al Cairo, all'Ambassador, un albergo elegante. Per cena, e quella voleva essere una di lusso, fu ammannita tanta carne grassa, che pochi mangiammo. Da un minareto vicino, il muezzin faceva le preghiere, che potenti altoparlanti diffondevano per un largo raggio della città. Stavo vicino al Nilo, e, a sera fonda, anche per godere un po' di aria fresca, me ne andai sulla riva. Il Nilo è un fiume che non lascia vedere la sponda opposta, tanto è largo. Lungo i marciapiedi, famiglie intere, dai molti figli, stavano distese per terra, a trascorrere la notte, appena avvolte in scialli. Le donne, dalle vesti prevalentemente nere e dalla faccia coperta fino agli occhi, sembravano tante suore: nessuna di loro, all'infuori delle straniere, camminava con uomini. La più netta separazione di sesso è una delle cose che colpisce e che ti fa fare delle considerazioni, piuttosto amare, sui costumi del mondo occidentale e cattolico.

Una visita alla grande moschea era di obbligo, e i cairoti ci tengono; ma prima ti obbligano a calzare

delle pantofole, che a mucchi sono all'ingresso del tempio. Come tutti, dovetti farlo anche io, ma, tra quei tappeti che son disseminati nel vasto interno, perdetti, senza accorgermene, una pantofola, onde gli sguardi severi e i più energici gesti di disapprovazione da parte dei custodi. Ne uscii, dopo avere ammirato un lampadario della nostra Murano, dalle tremila lampade, offerto dal Re Vittorio Emanuele III al Re Faruk. Il Cairo non mi entusiasmò, nemmeno per i mille bazar lungo tutte le vie, quantunque in alcuni punti abbia la imponenza delle grandi metropoli.

Indimenticabile, certo, il museo nazionale: che profusione di ori, di arte, di oggetti antichi e faraonici, unici al mondo! La visita, guidata da un interprete, ci lasciò stupiti, e ci portò con il pensiero alla civiltà egiziana, studiata in manuali di storia, irripetibile.

In Libano

Riprendemmo la via del mare, lasciando alle spalle Alessandria, e, quindi, l'Egitto, senza nostalgia. Le acque, sempre agitate per motivi del Nilo che si versa con delta frastagliato nello Ionio, si quietarono solo a molti chilometri dal porto di partenza. Un giornale di bordo, diffuso nel giro di pochi minuti, lanciò la notizia di un tremendo terremoto in Irpinia, con il commento, risultato, dopo, quantomeno esagerato, di "molti morti e di molti paesi caduti''.

Il pensiero corse ai miei cari e a S. Angelo. Solo, disteso su sedia a sdraio, a guardia del mare argenteo

per una luna che tutta si rifletteva in esso, passai la notte con una indicibile trepidazione, rinunziando alla cena di bordo, cui voleva che partecipassi, ma inutilmente, un amico di Firenze.

Dissi non so quanti *requiem* per i miei, che supponevo morti nel sisma. Appena sceso a Beirut, capitale del Libano, come primo lembo della Terra Santa, baciai il suolo, e corsi subito al primo ufficio postale per fare un telegramma a mio fratello Attilio, per rassicurarmi che niente era successo. Non ebbi risposta; anzi, quel telegramma arrivò dopo il mio ritorno in Patria. Ma l'animo, alla prima notizia angosciato, si rasserenò quando, con secondo giornale di bordo, fu precisato che, nel terremoto d'Irpinia, non vi erano stati morti.

A Beirut feci conoscenza con i Salesiani italiani che dirigevano un Istituto, presso cui andai a celebrare. Difficile era il poter dormire, perché l'albergo, uno dei buoni della città, si trovava presso l'areoporto intercontinentale, con viavai di aerei, quasi al minuto.

Beirut, situata sul Mediterraneo, da molti fu salutata la nostra S. Remo. Una bella città, nuova, pulita, dal clima marino e montano, frequentata da stranieri, con diverse lingue e religioni. A monte della città, tra i famosi cedri secolari, un richiamo turistico è costituito dalle grotte naturali, conosciute e visitate più che tutte le altre esistenti nel mondo: le italiane di Postumia, di Castellana e di Penosa, si direbbe che sfigurano dinanzi alle grotte di Beirut. Ebbi difficoltà ad

entrarvi, per l'ingresso stretto ed angusto: ma, poi, che spettacolo, che grandiosità di natura! Con la fantasia propria degli orientali, non vi era angolo che non fosse illuminato con luci a diverso colore, che si riflettevano, in modo che appena si può immaginare, nel fiume di acqua purissima, che, dopo aver percorso per venti chilometri le grotte, esce per dissetare la bella città di Beirut e gli adiacenti paesi. Come sorgeva spontaneo il "Benedite opere tutte del Signore, il Signore... Benedite, acque tutte, luce e tenebre, il Signore" (Dn 3,57)!

E ripresi il viaggio, con gli amici, attraverso boschi di cedri, per visitare l'antica città romana di Baalbek. Qui, letteralmente confusi per le mille considerazioni che ti venivano di fare, ammirammo le rovine del gigantesco tempio di Baal, di cui sono ancora in piedi delle colonne dal diametro di tre metri. Nei pressi del tempio pagàno, per metà sprofondato nell'arena, è un masso di pietra pur esso gigantesco, ricavato da una cava lontana, e portato con mezzi primitivi da maestranze romane.

In Siria. In Giordania. In Israele

Dopo il Libano, veramente affascinante, passai in Siria, con difficoltà alla frontiera, e due giorni a Damasco, sufficienti per visitare la città. Acqua freschissima; vendita di scialli e fazzoletti serici; una buona epistassi nasale; ricevimento dal Delegato

Apostolico; la tomba di S. Giovanni Battista con tanti uomini prostrati in adorazione; la casa di Anania; la strada e il punto della conversione di San Paolo; il colle del teschio di Adamo, costituirono le attrattive siriane. Per la piana dell'Esdrelon, dopo una sosta a Gerasa, fummo ad Amman, capitale della Giordania. Provai poca buona impressione, specie quando, saliti sul monte Nebo per vedere il luogo dove mori Mosé, noi pellegrini fummo assaliti da tanti bambini affamati e poveri che chiedevano qualche caramella o qualche soldino.

Da Amman, al Mar Morto. Che caldo! Si era o oltre cinquanta gradi sopra zero. Un amico volle tentare un bagno in quell'acqua bituminosa e ricca di sali: si salvò miracolosamente, perché sprofondava senza poterne uscire.

E, poi, ripreso il viaggio, l'antica Gerico; la casa del cieco guarito; la montagna della Quarantena; Gerusalemme, presso i Francescani. Aria buona, acqua fresca e leggera, stanze pulite, cena all'italiana ci rinfrancarono. Si era passati da quattrocento metri sotto il livello del mare (Mar Morto) a settecento metri sul livello del mare (Gerusalemme).

La settimana trascorsa in Palestina, con la guida di francescani e di laici bene edotti, significò un bagno completo nei ricordi evangelici e ci prese un po' tutti la figura di Gesù. Visita accurata e orante a tutti i luoghi santi: santo sepolcro; calvario; tomba di Davide; piscina probatica; orto degli ulivi o

Getsemani; dormitio Mariae; monte dell'ascensione; pretorio; via dolorosa, litostrato; gallicanto; cenacolo; spianata del tempio; fiume Cedron; Hebron; Emmaus; Dominus flevit; via della croce.

E poi a: Betlem; Betania; Naplus; Nazareth; Tiberiade; lago di Genezaret; Cafarnao; monte delle beatitudini; Cana; pozzo di Giacobbe; Naim; monte Carmelo; Haifa; Samaria; Sicar; Efraim; Betel. Tel Aviv, città tutta nuova e ben pulita, fece ottima impressione. Visitammo la sua università e l'ospedale. Intanto le emozioni si susseguivano con intensità mai provata in altri viaggi. Campeggiava Cristo, con la Sua persona, con il Suo insegnamento, nei Suoi miracoli, nei Suoi uomini. L'animo avvertiva la Sua presenza e ne era soggiogata. Per le mie nozze d'argento sacerdotali, celebrai Messe, *ad mentem...,* sul sepolcro, sul calvario, nella grotta di Betlem, sul Tabor: qui Padre Serafino e Padre Clemente, cappuccini, improvvisarono una festicciola per l'occasione, a mia insaputa, con distribuzione di ricordini. Suor Giulia, arianese operante sul Tabor, fu tanto gentile.

A Haifa ci attendeva la *Messapia* per il ritorno, pur essa, come già l'*Ausonia,* nave dell'Adriatica, elegante e comoda. Era il 6 settembre. Si imbarcò con la gioia nel cuore, per essere stati in Terra Santa e... per tornare a casa. La rotta per l'Egeo prevedeva delle soste a Cipro, a Rodi, a Corinto.

Larnaca e Limassol, nell'isola di Cipro, ci

ridestarono ricordi della occupazione veneziana; Rodi, a sua volta, il colosso, all'ingresso del porto; l'ospedale dei crociati; l'occupazione fascista del Dodecanneso. Corinto, con il magnifico canale che attraversammo mentre un sole cadente lo rendeva di oro fuso con i suoi colori, ci parlò di Paolo e ci offrì la buona occasione per rileggere, con quanto animo diverso, le due lettere paoline a quegli abitanti.

Quello che per me volle essere, e fu, un pellegrinaggio dell'anima nei luoghi santificati dalla presenza di Gesù, quasi a riconsacrare il mio sacerdozio, dono Suo, per gli anni che Egli mi avrebbe dato di vivere ancora, si chiudeva, dopo aver attraversato lo stretto di Messina, con uno spettacolo di natura non tanto frequente: lo Stromboli era in forte eruzione e riversava lava e lapilli da tutti i lati del monte, onde la nave fu costretta a navigare a una certa distanza. Quella notte (15 settembre) eravamo tutti riversati sulla tolda, a guardare, a commentare, a raffrontare. Entusiasti quanto mai erano alcuni passeggeri francesi, che, come tanti di noi, scesero poi nel porto di Napoli, dove ufficialmente si chiuse il viaggio in Terra Santa.

Ebbi modo di raccontare, a parenti e ad amici, tutto quel viaggio, il più vario ed il più lungo della mia vita, di cui giorno per giorno stesi un diario dettagliato e preciso, che... meriterebbe di essere letto e... pubblicato.

Non più Arciprete

Avevo stabilito in cuor mio di lasciare la parrocchia. Ne avevo parlato da tempo a persone di santa vita, il cui consiglio mi aveva indotto a protrarre la data delle dimissioni. Deciso che fui, con lettera prot. 163, nella festa del S. Cuore, che in quell'anno 1963 cadeva il 21 giugno, così scrissi all'Arcivescovo Mons. Cristoforo Carullo:

" Eccellenza Reverendissima,

dopo aver umilmente pregato e fatto pregare il Signore; dopo aver vagliati motivi e conseguenze; dopo aver ascoltato pareri di persone sagge; chiedendo a Dio che la Sua volontà sia fatta e manifestata attraverso circostanze, pronunciamenti e decisioni dei Superiori legittimi, sottopongo nuovamente a V. E. quanto segue:

da quando V. E. si è benignata di chiamarmi al suo fianco in qualità di Vicario, l'attività parrocchiale è stata necessariamente ridotta e contratta. Se finora per obbedienza ho tirato avanti, impegnando al massimo le mie povere forze, ora sento di non poter continuare, senza portar nocumento soprattutto alle anime: a ciò sono indotto anche in considerazione del Clero, ridotto di numero e di energie.

Ritengo pertanto doveroso da parte mia presentare a V. E. le dimissioni di Arciprete-Parroco - come intendo fare formalmente e irrevocabilmente con la presente domanda - pregandola di provvedere, con

paterna sollecitudine, a questo importante centro-diocesi, con un Sacerdote che, per zelo, santità e dottrina, colmi le mie deficienze.

Le bacio devotamente il sacro anello, dichiarandomi dell'E. V.R. obbl/mo Sac. Giuseppe Chiusano.

Messo alle strette, il buon Arcivescovo non poté non accogliere le mie dimissioni, chiedendo un parere sulla persona cui affidare la parrocchia di S. Angelo, da tutti ritenuta difficile. Proposi il Parroco di Morra, Don Raffaele Masi, che, però, non volle saperne, rifiutando energicamente appena interpellato. Nemmeno Don Bruno Mariani - che già frequentava l'ambiente di S. Angelo, sia pur quello rurale di San Vito, dove festivamente andava a celebrare Messa - successivamente invitato, voleva saperne. Infine, alle energiche pressioni dell'Arcivescovo Mojaisky, Amministratore Apostolico sede piena, Don Bruno accettò, divenendo Arciprete di S. Angelo, ed io Arcidiacono della Cattedrale.

Per quella occasione, sentii il dovere di informare il popolo con il seguente pubblico manifesto:

Parrocchia della Cattedrale

Cari concittadini e fedeli,

chiamato ad altro incarico, lascio questa Arcipretura Curata, affidatami nel lontano 15 agosto 1941. Ventitre anni circa trascorsi insieme, di cui cinque perdurante la guerra, in condivisa gara di iniziative e di lavoro, e, per molti casi, d'intenti.

In un tempo il più lungo per un Parroco a S. Angelo, nel nostro ambiente eterogeneo e risaputamente difficile, in un periodo storico che soffre ancora il suo travaglio fino a consentir tuttora imponenti e attive forze negatrici del vero ordine sociale, iniziando a soli ventisei anni, non potevo non incorrere in manchevolezze e in difetti: la vostra comprensione, la retta intenzione con cui mi sono sforzato di agire, e la misericordia divina, mi fanno lasciare voi senza rimorsi e in grande serenità di animo.

Frattanto una generazione mi è passata tra mani, la cui maggior parte si è affermata lodevolmente nella società, e vive con fedeltà quegli impegni religioso-morali, appresi nella proficua scuola del nostro catechismo e dell'Azione cattolica: guardo ad essa, gaudium meum et corona mea, con fiducia e con fierezza: è garanzia di un vostro domani migliore!

Ed ora non mi resta che esprimere pubblicamente:

un memore orante pensiero a S. E. Mons. Melomo, a Mons. Giovanni Del Guercio, agl'indimenticabili Confratelli estinti, dai quali presi, rispettivamente, la investitura, la eredità e l'esempio;

il grazie sentito a S. E. l'Arcivescovo Mons. Carullo, che, nella sua grande bontà, nel conferirmi l'ufficio non meno oneroso e responsabile di suo Vicario Generale, ha accettato il 21 giugno c. a. le mie dimissioni;

la riconoscenza viva a tutti coloro che, vivi o defunti, della prima ora o dell'ultima, in un settore o in un altro, qui residenti o altrove, esternamente o nell'intimo, hanno esemplarmente affiancato l'opera pastorale, permettendole continuità e soddisfacenti affermazioni nel catechismo, nelle missioni, nell'Azione cattolica, nel culto, nelle attività sociali e nella carità;

il benvenuto cordiale al neo Parroco, Can. Bruno Mariani, della vicina Morra De Sanctis, con l'augurio che raccolga frutti anche dalla nostra modesta ma costante e ferma seminagione di principi e di idee, che talvolta ha contenuto slittamenti religiosi e morali;

il commiato cordiale e doveroso alle Autorità di ogni ordine e grado;

e a voi tutti, concittadini e fedeli carissimi, con l'assicurazione di instanti preghiere per i morti e l'impegno di seguirvi sempre nei vostri bisogni, il fervido auspicio di elette benedizioni divine, sicuro che, cessati i rapporti gerarchici, inalterati e rinsaldati rimarranno i vincoli umani, cementati dalla fede e dalla comune ansia di bene.

S. Angelo dei L. Cristo Re 1963

Per l'ultima volta: IL VOSTRO ARCIPRETE
GIUSEPPE CHIUSANO

Vicario Generale

Mons. Vincenzo Gallicchio, ultraottantenne e Vicario in carica, ovviamente rendeva per ciò che a quella età si può rendere; di qui, la decisione di Mons. Arcivescovo Carullo di nominare me Provicario. Com'è naturale, la notizia venne accolta di buon animo e non, a seconda dei sentimenti di ognuno. E fu così che, rimanendo ancora a lavorare come Arciprete, attendevo alle cose della diocesi.

Quello stato di cose durò per poco, perché, lo stesso Arcivescovo, divenuto infermo in seguito a una caduta, ed essendo morto Mons. Gallicchio, mi volle suo Vicario. Indimenticabili le parole rivolte, quasi piangendo, a Villa dei Gerani in Napoli dove era ricoverato, a me, che del nuovo incarico non volevo proprio saperne: *"Anche voi volete abbandonarmi?"*... E si servì, per indurmi ad accettare, delle pressioni del Vescovo di Nusco, Mons. Casullo, nominato dalla S. Sede suo Ausiliare.

Nuovo lavoro, delicato e responsabile, iniziato praticamente nel 1961, che dura ancora, intenso sempre e solo come servizio a una Chiesa locale, senza pretese di saper fare chissà che cosa, in sottomissione e fedeltà ai Pastori della diocesi, che, in successione di tempo, sono stati gli Ecc/mi Monsignori Carullo, Casullo, Agnozzi, Criscito, Mojaisky, Miglietta, Nuzzi.

In questo periodo quante cose, liete o meno, son

capitate. Ne voglio ricordare alcune:

— il possesso canonico parrocchiale conferito ai Confratelli don Raffaele Gentile (per Calitri), a don Vittorio De Paola (per Quaglietta), a don Leone Iorio (per Andretta, a don Angelo Simone e don Angelo Zichella (per Cairano), a don Gerardo De Paola (per Vallata), a don Luigi Venezia (per Conza), a don Franco di Netta (per Torella), a don Armando Venezia (per S. Angelo);
— il contributo per: la erezione delle parrocchie di Materdomini e di San Rocco in Lioni; la organizzazione delle celebrazioni erbertiane a Conza; il mantenimento delle diocesi, minacciate di soppressione, portando a Roma un Comitato e perorando la causa presso il Cardinale Confalonieri prima, e, successivamente, presso il Cardinale Baggio; pellegrinaggi diocesani a Lourdes e a Roma; la peregrinatio Mariae, due mesi prima del terremoto;
— l'avere allestita la stampa di diversi Annuari diocesani e di alcuni Numeri Unici, come quelli per gli Arcivescovi Carullo, Mojaisky, Miglietta;
— ottenuta dalla S. Congregazione dei Sacramenti, sin dal 1961, la facoltà di amministrare la Cresima, ne avrò usata per migliaia di candidati, anche di diocesi viciniori. Ne ho profittato per fare a tutti una catechesi essenziale, e per invocare su me e sulla diocesi lo Spirito Santo con i Suoi sette doni;
— istituita una biblioteca diocesana, intitolata

all'Arcivescovo Carullo;

— con Padre Barillà, decisione e collaborazione per creare a Materdomini un orfanotrofio maschile;

— a Pompei, nell'immediato dopo sisma, in pubblico convegno regionale, richiesta motivata della Charitas milanese, quando avevano assegnata per le nostre diocesi quella di Firenze;

—l'aver chiesto e ottenuto dal Provinciale dei Gesuiti d'Italia, Padre Armando Gargiulo, già compagno di studi al Regionale di Salerno, la presenza in diocesi dei Gesuiti che tanto bene hanno fatto per circa Quattro anni, prodigandosi, senza risparmio alcuno, in ogni genere di lavoro.

Mi sono, altresì, presenti alcuni tristi ricordi, come, fra gli altri, i funerali per Mons. Gallicchio, per don Achille Pizza, per don Arturo Saponara; la vicenda aquiloniese; la chiusura del seminario in S. Andrej la la quale espressi parere contrario; il ricovero degli Arcivescovi Carullo e Maglietta; il terremoto con otto giorni senza una guida, con tre Sacerdoti morti a S. Angelo (don Ruggero, don Bruno, don Michele) e gli altri Confratelli non meno colpiti di me dall'evento disastroso e che a mala pena riuscii a visitare con mezzi di fortuna; materiale di Curia da recuperare fin dove possibile, e uffici di Curia da rimettere su, partendo da zero.

Ventitré anni di servizio per tutti i giorni dell'anno andando in famiglia solo per mangiare e dormire (N.B. I miei predecessori hanno tutti fruito di alloggio

gratuito completo in Curiae di onorario!), senza stipendio, talvolta mortificato e contrastato, sempre pronto a collaborare gratuitamente con Confratelli richiedenti, e disponibile a tutte le ore.

Mi sembra di non esser venuto mai meno al proposito di offrire al Signore questo nuovo tipo di lavoro; allo sforzo di rendere il massimo possibile; ed accogliere tutti con il garbo dovuto; a non profittare di nessuno.

Anni di carcere

Assommando le ore trascorse in carcere volontariamente quando ero Parroco, e doverosamente da Cappellano, posso dire di aver vissuto anni di carcere anche io. Ho provato sempre una stretta al cuore e una tensione nervosa ogni volta che sentivo chiudere alle spalle i cancelli dj ferro. Esordii nelle vecchie carceri, presso il castello, con la doppia sezione, maschile e femminile, con una novantina di ristretti; continuai nell'edificio di San Marco, in periferia del paese. Li potevo accedere anche più di una volta al giorno; spesse volte, di pomeriggio, e sempre a piedi: di obbligo, tutte le domeniche e tutte le festività di precetto, per la celebrazione della Messa.

M'interessavo di pratiche — con il Ministro di Grazia e Giustizia — riguardanti i detenuti; di lettere alle famiglie; di intese con Avvocati difensori e con il

Giudice istruttore, di richieste-aiuti. A San Marco, il numero dei carcerati scese a una cinquantina ed anche meno.

L'esperienza carceraria, non rientrabile in quella parrocchiale, imponeva una pastorale tutta propria. Testi adatti per tale pastorale non ve ne sono. Bisogna imparare a proprie spese, trattando l'ambiente con molto interesse, ascoltando all'occorrenza dirigenti e custodi del carcere; questi però, nella grande maggioranza, puntano solo sul mantenimento della disciplina non già, come è proprio di un Sacerdote Cappellano, sulla conversione del singolo.

Frutto di esperienza quarantennale possono essere le seguenti osservazioni, che ritengo condivisibili da Confratelli addetti al servizio religioso carcerario: i detenuti si dichiarano quasi tutti innocenti; deleteria la convivenza dei giovani con carcerati incalliti o recidivi; nelle celle emerge un capo, che dirige il da farsi e non, con obbedienza cieca; attesa spasmodica dei colloqui, con scene commoventi o dure; lettura anche notturna di riviste pornografiche fornite di straforo; gioco delle carte spesso protratto fino a tarda ora per un pacchetto di sigarette; fumare è quasi un dovere sacrosanto, e non vi è miglior regalo che offrire loro sigarette, ma di marca buona; intere giornate passate sul letto, fantasticando o leggendo stampa la più varia e la più insignificante, quando non romanzi della biblioteca; finestre a bocca di lupo sempre aperte, d'estate e d'inverno, di giorno e di

notte, per rinnovare l'aria e per avere il senso della libertà; molte ore libere al sole, accovacciati per terra, o a passeggiare concitati e di continuo, da soli o in piccoli gruppi, nello spazio del piccolo cortile interno; da parte di volenterosi, lavori vari con rudimentali attrezzi (barchette, scialli di lana, coperte); mai a cantare, per interna abituale tristezza; tempo senza risparmio a sentire canzoni alla radio; avversioni a temi di studio o a conferenze; preghiere recitate non da tutti, sotto le coperte, senza lasciarsi vedere o capire, o solo nella mente; gradimento di stare con le celle aperte, per scambiare incontri e per sentirsi più liberi.

Capita di dover scongiurare risse armate (coltelli acuminati e pezzi di vetro), ammutinamenti per solidarietà, scioperi della fame, rapporti tesi con la custodia, atteggiamenti ostinati con i superiori, reclusione volontaria nella cella.

Ho sempre capito che l'auspicata "*redenzione*" carceraria è solo un augurio e una parola vuota: tra le sbarre è difficile rimanere e uscire come si entra: senza assolutizzare, in carcere il buono diventa cattivo e il cattivo peggiore di prima.

Incorreggibile l'incollamento di figure oscene sulle pareti, con la pazienza di toglierle ogni volta che entravo in cella, sotto il mogugno dei ristretti. Con i detenuti, bisogna non poche volte adattarsi senza sorprendersi, per non apparire ingenuo, dinanzi a imprevisti da... prevedere, e spesso usare fermezza pur

sempre discreta, cercando di convincere. Non si possono mai prendere di fronte, e, nonostante tutto, rimanere a loro disposizione, diventando spesso tramite con le rispettive famiglie e interlocutore con l'autorità giudiziaria. Una costante è in loro, con rare eccezioni: acuito senso della famiglia (moglie, figli. Non tanto i genitori, cui forse davano colpa dei loro errori); sfiducia nelle istituzioni dello Stato; odio vero contro le forze dell'ordine; uso al raggiro e omertà.

Per questa Casa giudiziaria, in mano a me, sono passati detenuti di ogni specie: dai ladri, agli omicidi; dagli autentici banditi, ai mafiosi siciliani; dagli autisti senza patente, ai calunniatori; dai poveri malcapitati, agli esponenti politici in campo nazionale. Ma nessuno di loro, salvo eccezioni, fino ad espiazione completa di pena. Era mio obbligo avvicinarli tutti, avere una parola per ognuno, indirizzarli al bene: il che facevo spesso nelle loro celle, più raramente nel corridoio o nell'ufficio assegnatomi: qui, ad evitare sorprese incresciose (una volta me ne capitò una abbastanza seria!) sotto l'occhio vigile dell'agente. Quante confidenze! Quali casi di coscienza! Certi inimmaginabili eroismi, noti solo a Dio!... I1 Cappellano deve saper tacere!...

Solo chi ha praticato quell'ambiente può dire qualcosa in merito. I1 mondo carcerario è un mondo a sé. Tra quelle mura vive una umanità diversa: carica di tristezza e di problemi; con propositi di rivendicazioni; desiderosa spasmodicamente di

libertà; legatissima alla propria famiglia; senza una precisa visione religiosa e morale; insofferente e ricalcitrante; da credere qualche volta, e, meglio, da non credere; odiarne la società, anche quella che merita rispetto; macchinante, sia pur nell'intimo, vendette. Questo è ordinario.

Nondimeno, non mancano eccezioni lodevoli: detenuti, coscienti del mal fatto (che accettano la reclusione come meritata espiazione), ricchi di buoni propositi, magari poi difficili a mantenere; con ritorno in detenzione, dopo una effimera libertà provvisoria.

I1 discorso religioso, sul quale sempre puntavo, come di dovere, nei frequenti contatti, mi andava bene sempre e solo se avevo preso interesse ai loro problemi personali e familiari. Di qui, la grande utilità di suscitare rapporti, sia pure attraverso la corrispondenza in arrivo e in partenza che a me toccava censurare, con le rispettive famiglie, dando loro notizie, suggerendo il da fare, spesso aiutando. Pagavo a quel modo il prezzo per averli, talvolta anche tutti, alla Eucaristia domenicale, per la quale, secondo un nuovo regolamento carcerario, vi era libertà di partecipazione. Ciononostante, mi è toccato non una sola volta di avere a Messa solo qualche detenuto, con le poche donne recluse, magari per motivazioni bambinesche o per ripicco a rimedi disciplinari.

Per attenuare il disagio della segregazione e per un diversivo alla monotonia della giornata, mi premuravo

di ottenere visite di laici, di giovani, di ragazzi, di suore e di sacerdoti. Questo avveniva immancabilmente in occasione del Natale, della Pasqua e del ferragosto. Ai ragazzi delle elementari, come anche alla Dame di Carità, chiedevo per i carcerati qualche dono, più in oggetti che in viveri. Facevano a gara nel portarli, e i detenuti ricambiavano come potevano, commossi, spesso visibilmente, a quell'atto gentile, ma, più, a quella presenza, nella quale vedevano il volto della propria mamma o sposa, o dei loro figli. Quasi di casa, nel senso che spesso si recavano là, erano le Figlie della Carità, con le allieve dell'Istituto "Maria Teresa" di S. Angelo, e i loro Missionari. Ottenevo mensilmente una proiezione cinematografica, alternata con filmine a carattere religioso e catechistico. Non mancavano recital giovanili. Il tutto li distraeva al momento, per ripiombare, dopo, nei loro pensieri maceranti.

Come veniva attesa la data di scarcerazione! Guai a rimandarla, come qualche volta capitava. Più di ogni altra cosa, interessava loro il riavere la libertà. Ci si preparava nei minimi dettagli alla uscita la notte precedente alla scarcerazione era festa nella cella, cioè condivisione di pasticcini, di caffè e di altro. Una volta sola mi capitò di convincere con ogni mezzo uno, detenuto da venti anni, a uscire dal carcere nel giorno stabilito: ma si trattava di un anziano, che, essendo morti frattanto tutti i familiari, non sapeva da chi andare o dove rifugiarsi. Mi giurò che, appena

uscito, ne avrebbe combinata una, tale da essere arrestato nuovamente: come fu.

Per chi non lo sapesse, il carcere o rende duro il cuore, smorzando ogni sentimento di bontà e di compassione verso i fratelli colpevoli e non, o costituisce una sofferenza che non deve apparire per un principio maschilista, da mascherare magari con un sorriso, che, in fondo, raddoppia la pena. Non così per le donne recluse, sempre pronte a piangere e a non nascondere le proprie mancanze.

L'animo del detenuto è aperto al conforto: assapora ogni parola che lo sollevi. Sedersi accanto a lui, in chiusa cella, sulla sponda del letto duro, accoglierne i segreti della vita senza che il compagno ascolti, è offrire allo sventurato un'ora diversa, molte volte conclusa con una confessione sacramentale. Che gioia rimanere con loro, volontario recluso fra le sbarre sempre opprimenti, a sentire e a condividere pene! Come è più facile e più bello presentare loro l'innocente divino sofferente!... In quei momenti, salvo a ritornar daccapo e ad essere quelli di prima, un discorso di bontà è bene accetto e il dolore non è maledetto. Per un Sacerdote, con decenni di questo ministero, è una eccezionale esperienza, e forse anche qualche merito innanzi a Dio!...

N. 4

PARVA FAVILLA

(Foglio interno parrocchiale di formazione, informazione, collegamento : pro manuscripto)

A DUE PONTEFICI

A Pio XII, forse il più grande Papa della storia, riconfermiamo il nostro accorato imperituro ricordo e la nostra filiale preghiera: dal cielo, dov'è,benedica questa notra parrocchia, piccola porzione di quello che fu il suo gregge santamente guidato in tempi di enormi difficoltà! A Giovanni XXIII, che già nel mondo va riscuotendo vivissima simpatia e consensi per affabilità semplicità e modestia nel tratto, eleviamo il nostro pensiero, rendiamogli il doveroso omaggio di fedeltà e di amore, augurando al suo pontificato la gioia di una pacificazione tra le genti e l'adesione definitiva e incondizionata della Chiesa Orientale alla Chiesa cattolica.

MATRIMONIO CIVILE

Per nessun motivo esso va consigliato o effettuato. Il cattolico vero non può non contrarre che il matrimonio religioso, il quale, per l'articolo 34 del Concordato, vale anche agli effetti civili. Non dimentichiamo che il matrimonio è uno dei sette sacramenti istituiti da Cristo, e che, pertanto, solo dalla Chiesa può e dev'essere amministrato; ogni altro foro è incompetente. Perciò la Chiesa non riconosce il matrimonio civile, nè come atto nè come rapporto matrimoniale; anzi, dichiara «fuori della comunione dei fedeli quelli dei suoi membri che volessero negligere o preterire il matrimonio religioso, preferendo il solo civile», e «riguarda come PUBBLICI PECCATORI gli sposi cattolici che osassero contrarre civilmente, sia pure con la intenzione di celebrare in appresso il matrimonio religioso» (art. I,2 Istruzione S.Congregazione Sacramenti del 1-7-1929).

Purtroppo questo anno, come già l'anno scorso, è stato celebrato più di un matrimonio civile. Ignoranza delle nostre leggi o motivi, per la Chiesa sempre ingiustificabili, possono spiegare quello che avvenuto. D'ora in poi, da cattolici non degeneri, non si consigli nè si attui altro che il matrimonio religioso.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Manderò un foglio stampato in ogni famiglia del centro e della campagna, con preghiera di rispondere alle domande ivi contenute. Servirà per l'aggiornamento della statistica parrocchiale. Grazie anticipate.

CATECHISMO

L'attività principale e fondamentale di una parrocchia è quella della istruzione religiosa. Per me, a norma del codice, costituisce il «proprium ac gravissimum officium»; ne debbo rispondere, sotto pena di peccato grave, dinanzi a Dio, ai miei superiori, alla mia coscienza e a voi. Ond'è che, nella impossibilità di attendere da solo, faccio appello alla volontà dei buoni per ogni utile collaborazione in merito, ricordando ai genitori e agli educatori che, dopo di me, sono essi ad avere la responsabilità maggiore. Ritengo, con approssimativo calcolo, che non più del 50 per cento dei ragazzi frequenta domenicalmente dopo la Messa per loro, la istruzione religiosa Voi che, per solo amore verso Dio, intendete non far morire il germe della fede divina nel cuore dei nostri fanciulli, aiutâre l'insegnamento catechistico, almeno esortando a partecipare alle lezioni, quando proprio non poteste completare in famiglia, con un testo che deve essere nelle mani di ogni nostro ragazzo, la istruzione data in Chiesa! La formazone cristiana, che ha per base la istruzione religiosa, costituisce l'ideale dei sistemi educativi, e, pur tra inevitabili difetti, garantisce onestà e rispetto verso idee, persone e situazioni: il che tutti sanno quanto sia oggi urgente!

AZIONE CATTOLICA

Pio XII. ha detto: "è l'ora dell'azione,.. Una azione efficiente per il consolidamento e per la estensione della vita cristiana in tutti i settori si svolge sotto l'egida di quella grande organizzazione internazionale che é la A.C.: questa, dunque, ha il suo specifico scopo, che non consente iscrizioni ad honorem. Vi debbono far parte quelli cui sta a cuore la causa di Cristo e della Chiesa, da sostenere e difendere in ogni congiuntura, in collaborazione alla gerarchia. La iscrizione all'A.C. avviene mediante una tessera, che ufficialmente si consegna il giorno della Immacolata; non ci si può pertanto ritenere militanti, come in A. C. si esige, se non facendo l'apostolato. Le nostre Associazioni di A.C.sono quindi aperte a tutti coloro che,senza secondi fini o solo per convenienza, intendono aderirvi. Essa ha una regola, approvata dal Papa, alla quale, in forza della iscrizione, occorre stare «Chi fa l'apostolo, riceverà la mercede degli Apostoli»:*questa sarà la ricompensa!*

V A R I E

Per la Giornata Missionaria sono state raccolte L. 60.150: grazie ai generosi oblatori- Nella Giornata Catechistica, sono stati premiati con diploma di 1,2,3 grado 36 allievi della Scuola Catechistica - complimenti anche ai rispettivi genitori - La Chiesa di S.Maria, completamente restaurata, sarà ribenedetta il 24 c.m. - Novenario solenne della Immacolata dal 29 c.m. in poi - L'8 dicembre pomeriggio avrà luogo il tesseramento alla Azione Cattolica.

L' Arciprete
Giuseppe Chiusano

Tip. Epiea - Lissi

Certi incontri

Mi riferisco a persone incontrate occasionalmente o meno, che ricordo volentieri per motivi diversi:

— *Re Umberto II*

Era ancora "Principe di Piemonte'' quando venne a S. Angelo, intrattenendosi per una mattinata intera. Io ero seminarista. Lo seguii, vicino al mio Arcivescovo (Tommasi) e a Don Antonio D'Amato che faceva da Cicerone. M'interrogò, mi strinse cordialmente la mano, augurò...(1929).

— *Vincenzìno Guazzo,*

Alunno salesiano, morto in concetto di santità; gli fui Prefetto nel Seminario Regionale di Salerno, per un anno (1933).

— *Tonina Genovesi*

Di origine irpina, trasferitasi a Napoli con la famiglia. Negli anni di guerra, quando l'ho conosciuta, era l'anima dell'A.C.I. napoletana. Faceva capo allo stesso mio Direttore Spirituale dell'epoca, P. Antonio March, teatino spagnolo. Quando morì, e fu sotto i bombardamenti, venne trovata con i cilizi. Del fatto il Cardinale Ascalesi, che tanto stimava la Genovesi, parlò a Papa Pacelli. Da Mons. Muller fu scritta subito una biografia, lanciata in campo nazionale, a monito e ad esempio per la gioventù femminile.

— *Nicola Horty*

Reggente di Ungheria. Con lui, insieme

all'Arcivescovo Calcàra, nd castello di Buda, si consumò un rinfresco e si fumò... qualche sigaretta (1938).

— *Cardinale Pacelli*

A Budapest. Era Legato Pontificio al Congresso Eucaristico internazionale. Con Mons. Mazzarone, mio compagno di studi, lo aspettavamo sempre che passava sotto il palco delle autorità, per baciargli la mano e chiedere la sua benedizione. Questo facemmo per una quindicina di volte. Ci incantava, fermo com'era sul palco per ore intere, immobile, solenne, quasi statua, pur nel caldo eccessivo di quel maggio 1938. Lo rividi da Papa, e gli ribaciai la mano, in una udienza di Assistenti diocesani GIAC.

Mons. Montini

Era ancora Minutante di Segreteria. Al Laterano, dopo una conferenza di Gedda sull'ACI, dette personalmente delle applicazioni di Messe, pingui perché dal Papa, e cioè di lire tre (?), intrattenendosi con ognuno affabilmente (1943).

Giulio Pastore

Sindacalista. Dirigente ACI. In piazza San Pietro, con Colombo (che già conoscevo per essere stato a S. Angelo ben tre giorni), Andreotti, Maltarello, De Mori, stemmo un intero pomeriggio insieme, parlando della guerra, che era agli sgoccioli, e della rifondazione del Partito Popolare di Don Sturzo, di cui si cominciava a tessere le file (1944).

Suor Elena Aiello

Stigmatizzata, morta in concetto di santità, nel convento a ridosso del vallone di Rovito, noto per la fucilazione dei fratelli Bandiera.

Ebbi modo di parlarle a lungo durante la settimana in cui fui ospite del suo Istituto, e di raccomandare me e S. Angelo alle sue preghiere (1947).

Lorenzo Perosi

M'intrattenni con lui, nel Seminario di Cosenza, una mattinata, e si parlò tanto di Pio XII; delle sue composizioni spesso scritte d'improvviso e di notte; della buona sua sorella che lo accompagnava dovunque. Mi capitò di stargli vicino durante una esecuzione corale della Cappella Sistina, che era scesa a Cosenza per il Congresso regionale eucaristico (1947).

Padre Cappello

Servo di Dio. Gesuita. Professore di diritto canonico alla Gregoriana. In un vespro romano, andai a confessarmi da lui, nella chiesa di Sant'Ignazio. Dissentendo dal parere di Don Giustino Russolillo, e concordando con quello di Padre Pio da me successivamente interpellato, mi fece capire quale era il volere di Dio su un quesito che gli proponevo, al quale mi attenni, senza pentimenti (1952).

Giacomo Gaglione

Servo di Dio. Presidente dell'UNITALSI. Andai a trovarlo con l'Arcivescovo Calcara, a Marcianise, in un pomeriggio. Inchiodato su una carrozzella da quarantanni, poteva muovere solo le mani, con cui

recitava rosari a decine e scriveva lettere e libri. Al "Giacomino, come stai?'' dell'Arcivescovo, la risposta immediata e decisa: "Benissimo, Eccellenza, perché faccio la volontà di Dio''. Edificante il lungo colloquio che seguì. Gaglione, giovane bellissimo e dalle più arridenti promesse, alla vigilia della laurea in ingegneria, fu colpito da una malattia quasi misteriosa, che lo inchiodò per tutta la vita, rendendolo immobile, su una carrozzella, assistito dalla sorella Nicolina, che, da Palermo, ha diretto, poi, il periodico dell'Apostolato della sofferenza "Ostie sul mondo'' (1939).

Salvaneschi e Fabbri

Li ho incontrati ad Assisi, in un convegno Assistenti AC1. I1 primo, cieco accompagnato dalla moglie e dalla figlia, a Porta San Pietro. Parlò della sua conversione ("Quando vedevo con gli occhi del corpo, ero un cieco dello spirito. Quando sopravvenne la cecità, cominciai a vedere davvero"), dei suoi libri, della figlia che scriveva sotto dettato, della vasta eco in America degli ultimi suoi libri "Saper soffrire" e "Saper amare".

Il secondo, Diego Fabbri, a quel tempo già celebre drammaturgo, in una sala del sacro cenobio, dopo che ci avevano parlato, ancora semplici sacerdoti, Colombo e Siri, divenuti dopo Cardinali di Milano e di Genova (1939).

IN QUESTA CASA

Si crede in Dio e si ama la Madonna
Si ricordano i morti e si dice il rosario
Vi è il crocifisso la candela e l'acqua santa
Non si bestemmia e tutti vanno a Messa
Non si lavora di festa e non si ruba
Si rispettano tutti e non si mormora
Si fanno opere buone anche ai nemici
Si ama il lavoro e non si va nei ritrovi
Si è parsimoniosi riservati e modesti
V'è cristiana rassegnazione nelle sventure
Si ama si serve si ubbidisce alla Chiesa
Almeno qualcuno fa i primi venerdì e sabati
Ognuno in grazia attende al proprio dovere
S'insegna la lealtà e la buona educazione
Vi è sincero e onesto sforzo di progresso
Regna l'ordine la concordia l'amore e la pace
Si appoggia il catechismo le missioni l'ACI
Tutti vivono nella speranza di ritrovarsi
nell'altra beata casa del cielo

S. Angelo dei Lombardi - Immacolata 1962

Tip. - IRPINA - LIONI

Padre Pio

Guidai un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo. Di qui l'incontro con Padre Pio, al quale, poi, scrissi per un parere, che mi dette, e che io accettai, per un fatto importante della mia vita (1952).

Don Giustino Russoniello

Servo di Dio, Fondatore dei Vocazionisti. Lo invitai a S. Angelo per una relazione sulla Eucaristia. Quanta gentilezza e quanta umiltà, nel chiacchierare insieme. Successivamente, andai a trovarlo a Pianura: lo trovai immerso in preghiera dinanzi a Gesù (1952).

Padre Peluso

Gesuita di santa vita. Con lui feci un mese di esercizi spirituali (= mese ignaziano), a Vico Equense, nel castello Di Gironimo, nel ventesimo della mia ordinazione sacerdotale. Ebbi tempo e modo di scambiare con lui tante idee. Ripieno quale egli era di luce divina, sentii il bisogno di incontrarlo nuovamente, per altra circostanza, a Cappella Cangiani di Napoli (1952-1957).

Papa Giovanni

Lo vidi al Vaticano, in un convegno nazionale di Parroci rurali, indetto dalla Coldiretti. Capitai a pochi metri da lui, ed ebbi modo di notare la sua grande umanità. Ci parlò cuore a cuore, assumendo talvolta un tono scherzoso con il Card. Pizzardo, che gli stava accanto (1960).

Sandro Pertini

Venuto a S. Angelo il 25 novembre 1980, per il

terremoto, mancando il Vescovo gli porsi il saluto a nome della comunità diocesana. Mi abbracciò e baciò, evidentemente commosso dinanzi alle macerie ancora fumanti del sisma e alle lacrime di chi piangeva i propri morti.

Su e giù

— *Sul Vesuvio*

Vi salii a piedi, insieme all'Arciprete Giovanni Del Guercio, partendo da Boscotrecase alle quattro del mattino, con zaino a spalle. Alle nove si era già presso il conetto eruttivo, a una certa distanza dalla lava che colava nell'atrio sottostante. Mi bruciacchiai scarpe e sottana. Don Giovanni, entusiasta allo spettacolo come me, scrisse ad amici due cartoline, così concepite: "Dalla terra, dal mare e dal cielo''; "Fuoco, fuoco, fuoco!". Indimenticabile giornata passata accanto al vulcano eruttante, dove si consumò una buona colazione e si bevve, in mattinata, del buon vino vesuviano (1938).

— *Sull'Etna*

Ascesi con auto fino alla stazione della funivia, rimpetto all'atrio del cavallo. I1 vulcano fumava, rombava, gittava lapilli. Che impressione! (1951).

— *Sul Monte Carmelo*

Con tanti Confratelli, salii sull'alto monumento eretto sulla cima di quel monte, sacro al profeta Elia, da cui la visione di una immensa fetta del Mediterraneo orientale e città litorali del Medio Oriente (1952).

— *Sotto il Monte Bianco*

Una giornata di sosta a Courmaier, e, poi, a Chamoniz, e l'attraversamento del traforo illuminato, mi fecero ammirare quell'incanto di natura che sono le Alpi: cascate bellissime, vette imbiancate, gole profonde, aquile in lontananza, Saint Vincent (1967).

— *A Betarrand*

Grotte indimenticabili, sotto i Pirenei, tra Francia e Spagna. Stalattiti, laghetti attraversati con barca, letteralmente mi incantarono. In quella occasione, con filovia, insieme a Don Montemarano come me impressionato e tremante per uno strapiombo di oltre mille metri nel vuoto assoluto, salii a quota tremila dei Pirenei, tra le nevi perpetue (1954).

— *A Marsiglia*

Visita e celebrazione al Santuario di Notre Dame del La Garde, da dove, con potente cannocchiale, insieme all'Arcivescovo di Salerno, Mons. Moscati, vedemmo le isole dell'arcipelago toscano (1954).

— *A Paray le Monial*

Vidi i corpi incorrotti di S. Margherita Alacoque e del Beato Claudio de La Colombiere, del quale, studente di filosofia, avevo letto la vita. Celebrai sull'altare dove Gesù menifestò il Suo Cuore all'Alacoque, e annunzio le 12 promesse per i Suoi devoti (1967).

— *A Parigi*

(Rue du Bac, 4). Nella Cappella dove sono esposti alla venerazione i corpi di San Vincenzo e di Santa

Caterina Labouré, ebbi la gioia di sedermi sulla sedia dove la Madonna s'intrattenne a parlare, nel 1830, con Suor Labouré. In quella occasione, ammirai la Basilica del S. Cuore a Montmartre; la torre Eiffel; il Louvre; l'Arco dei trionfi; Notre Dame; i Campi Elisi; il Suffittel (1967).

— *In Svizzera*

Passo di Russel, dove sostai una notte, e Losanna, dove incontrai nostri emigrati agricoltori, mi convinsero dell'ordine, della ricchezza e della pace che regnano in quella nazione (1967).

— *Sul San Bernardo*

Di ritorno in Italia dalla Svizzera, passai un pomeriggio in quella zona, fermatomi per il pasto e per un riposo in un grande casolare frequentato da pastori ed anche da turisti. Di lì, scesi nella valle dell'Ossola (1967).

Il terremoto

È un capitolo da trattare a parte, molto più diffusamente, come penso di fare. Qui solo qualche cenno, con il quale chiudo, al dirla con Settembrini, *Le mie ricordanze.*

23 novembre 1980. Un'ora prima del sisma stavo a Santa Maria per una funzione. Andato in Curia, dal Prof. Marandino e dall'Avv. Matteo fui invitato a uscire per una passeggiata (erano le 19,15): preferii tornare a casa. Il terremoto, che venne alle 19,31, abbatté completamente Santa Maria, Curia, e rese pericolante la mia casa paterna... Come Dio volle, con

mio fratello *Attilio,* riuscii ad arrivare in piazza. Che spettacolo! Palazzi non più; zone di silenzio assoluto; lamenti e grida nei pressi del monumento; nessuna notizia delle mie sorelle; qualche uomo solitario inebetito; una luna beffarda che faceva vedere con chiarezza quella tragedia. Accasciati, mio fratello ed io, ci sedemmo e recitammo un rosario per S. Angelo, che ci sembrò finita. Verso le 23, quando già le piangevamo morte sapemmo, da Antonietta e Giosina Cecere, che le nostre sorelle erano vive. Ci rincuorammo e corremmo al posto indicato. Lasciati i miei, che stavano uniti ad altri sopravvissuti piangenti (signora Fabiano: "Adriana, Wilma!". Signorina Avallone: "Mamma, Cristian!"), nulla potendo fare per la signora Maria Criscuoli, che, capitata sotto due travi di ferro, gridava aiuto, corsi a vedete che era successo all'Istituto Maria Teresa, dove erano alloggiate decine di ragazze e sei Suore. Trovai quattro Suore in preda allo sgomento, e altrettante ragazze estratte vive, ma ferite. Capimmo subito che tutte le altre (Suor Giustina, Suor Luisa e 23 ragazze) erano finite sotto le macerie. Con due giovani che si erano accompagnati a me, frugammo per ogni angolo possibile, nella speranza di dare soccorso a qualcuna ancora viva. Inutile ogni altra ricerca, tornai in piazza, detti l'assoluzione alla signora Rosalia Verderosa e a Pasquale De Vitto, moribondi, e fui vicino a Vitucciello Saggese, che, tutto insanguinato, mi sembrò grave. Girai tutta la notte, il solo sacerdote in

condizione di farlo, per vedere, confortare, dare assoluzioni. Alle ore 3 del 24, incontrai l'On. Bianco, al quale dissi di recarsi a Roma, perché ottenesse un invio di militari disponibili per gli aiuti immediati e urgenti. Mi promise di farlo, aggiungendo che avrebbe indotto il Presidente Pertini a un sopralluogo. I militari, con mezzi di ogni genere, arrivarono verso le 13 del lunedì, e Pertini nella mattinata del 25. Intanto, trattai con un ufficiale per il trasporto in elicottero a Bari dell'Arcivescovo Miglietta, infartuato. In quelle condizioni psicofisiche, dovetti attendere a chi voleva sapere, vedere, decidere cose anche importanti; ed erano autorità, scauts, volontari, sacerdoti, religiose. Una mano efficace vennero a darla gli Orionini, le Figlie della Carità di Napoli, le Piccole Sorelle, ed altri ancora. Sollecitai il Metropolita, Mons. Calabria, di ottenere dalla S. Sede un Amministratore Apostolico (visto che eravamo senza Pastore), e fu nominato il Vescovo di Ariano, Mons. Agnozzi.

Ottenni dai Carabinieri una jeep, con la quale potei girare un po' i paesi della diocesi in ognuno dei quali si rinnovava il dolore, ma ci si sentiva veramente fratelli e l'abbraccio col pianto senza parole era depressione più evidente. Giornate indimenticabili quelle, che hanno aperto una ferita nel cuore, la quale si riapre ad ogni ricordo di quello che fu allora.

Mio fratello Attilio e mia sorella Mirandina partirono il martedì 25 per S. Giorgio a Cremano, ospitati dai miei nipoti. Mia sorella Esterina partì per

gli USA, presso la figliola Teresa. Io e mia nipote Maria Teresa rimanemmo a S. Angelo; dopo notti all'aperto, poi in macchina, poi sotto una tenda per terra, infine in roulotte della caritas bresciana, condivisi volontariamente i disagi dei più: si mangiava, sotto un tendone, quello che le buone Figlie della Carità riuscivano a preparare per centocinquanta e più persone; dopo parecchie settimane venne improvvisato un bagno rudimentale in un prato; l'acqua era inquinata; la luce tornò relativamente presto; allestiti alcuni servizi telefonici, potemmo avere comunicazioni necessarie. Intanto, la salute cominciò a risentirne, al punto che, sul finire dell'81, fui costretto a operarmi a Villa Ester, in Avellino, con degenza di un mese.

Conseguenza ancora di quella emergenza fu un nuovo ricovero, in gravi condizioni, nel locale ospedale (dicembre 1982).

Il *FIAT* dei miei anni seminaristici, divenuto prassi di vita, e il *GRAZIE A DIO,* che ho ripetuto sempre con fede, non si sono mai spenti sulle mie labbra, a speranza e a conforto anche per altri...

Questi, per ora, i miei *RICORDI,* ma quanti ancora, tristi e lieti, da poter scrivere... *PRIMA CHE VENGA SERA!*

La S. V. è invitata alla cerimonia della benedizione degli autoveicoli, che avrà luogo domani sera, alle ore 20.

Il corteo delle auto muoverà da piazza S. Rocco e si fermerà dinanzi al monumento della Immacolata, ove si svolgerà il rito.

S. Angelo Lombardi, 24 agosto 1963.

L'Arciprete

S.Angelo dei Lombardi,2I giugno I963,festa del S.Cuore

Prot.I63

Eccellenza Reverendissima,

dopo aver umilmente pregato e fatto pregare il Signore; dopo aver vagliati motivi e conseguenze,ed aver ascoltato pareri di persone sagge;chiedendo ancora una volta a Dio che la Sua volontà sia fatta e manifestata attraverso circostanze,pronunciamenti e decisione dei Superiori legittimi,sottopongo nuovamente a V. E.quanto segue:

da quando V.E.si é benignata chiamarmi al Suo fianco in qualità di Vicario,l'attività parrocchiale é stata necessariamente ridotta e contratta.Se finora per obbedienza ho tirato avanti,impegnando al massimo le mie povere forze,ora sento di non poter continuare,senza portar nocumento sopratutto alle anime:a ciò sono indotto,anche in considerazione del Clero,ridotto di numero e di energie.

Ritengo pertanto doveroso da parte mia presentare a V. E.le dimissioni da Arciprete-Parroco -come intendo fare formalmente con la presente domanda-,pregandoLa di provvedere,con paterna sollecitudine,a questo importante centro-diocesi,con un Sacerdote che,per zelo santità e dottrina,colmi le molte e note mie deficienze.

Le bacio devotamente il sacro anello,dichiarandomi

dell'E.V.Rev/ma
obbl/mo

(Don Giuseppe Chiusano,Arciprete)

Sac. Giuseppe Chiusano

A S.E.Rev/ma
Mons.CRISTOFORO CARULLO
Arcivescovo Metropolita
C I T T A '

PARVA FAVILLA

(Foglio interno Parrocchiale di formazione, informazione, collegamento pro manuscripto) agosto 1959

A Voi, Protestanti - Poichè mi state a cuore, eccovi una parolina fraterna e chiara. Dopo che avete girato con esito effimero ogni casolare rurale, avete aperto una sala in paese, a pochi passi dalla Cattedrale, come da voi intenzionalmente si costuma. Per voi, protestanti e contadini, è stata un'affermazione che sa di vittoria, anche perchè mai potevate pensare che, a darvene la buona occasione, con il fitto a lunga scadenza di un basso, saremmo proprio noi cattolici: ma tant'è! anche per la Camera del Lavoro, comunista, è avvenuto così. Ne dovremo rispondere innanzi a Dio! Considerandovi concittadini e conoscenti, e, anche se sviati, sempre miei figliani, ho fatto e farò pregare per voi fino a conversione. Vorrei indurvi a desistere dal fare quello che fate, per il vostro stesso bene e per quello dei cittadini, la cui iniziale curiosità, del resto più di bambini e di donnette, si è tramutata già in indifferenza e in derisione. Convincetevi che il vostro movimento non attecchirà nè in paese nè nelle campagne, dove in tutto siete, tra piccoli e grandi, una settantina. Fu tentato in S. Angelo, circa sessanta anni fa lo stesso movimento, e non ne è rimasta traccia alcuna nemmeno in S. Vito, da dove partì: oggi vi è solo chi rammenta, col fatto, la punizione di Dio, caduta tardi ma inesorabile su individui e famiglie, se-uparsi, che simpatizzarono con la vostra eresia.
Leggete pure la Bibbia, ma sappiate che vi è una Tradizione. Pregate Dio, ma non dimenticate la Madonna, i Santi, gli Angeli, le Anime purganti. Rispettatevi l'un l'altro, ma non infamate la Chiesa Cattolica e i suoi Ministri. Soccorretevi scambievolmente, ma non vendete l'anima per un pacco o per dollari. State distribuendo foglietti velenosi e polemici, degni di trasfughi e di s'ingegna a inoculare errori. Siete qui divisi in due sette, Pentecostale e Testimoni di Geova: pur avendo lo stesso materiale di uso, la Bibbia, vivete separati da un abisso e vi odiate anche. Vi cimentate a interpetrare il Libro divino, quando, e ve lo dico senza offesa, da anni avete lasciata la vostra terza elementare. Non v'illudete di far tutto bene e di essere santi sol perchè più non bestemmiate e perchè pregate come forse prima non facevate: i Comandamenti di Dio sono dieci, non due, e quelli della Chiesa (che Cristo istituì col potere di fare leggi) sono cinque. Vi mancano i Sacramenti; vi manca un Pastore unico; il vostro culto è freddo; persone oneste e intelligenti non vengono a voi: parecchi di voi hanno contratto il solo matrimonio civile; vi suggestionate; non siete evidentemente sereni. Vi mancano molte cose, cari Protestanti, senza delle quali, avendole volontariamente abbandonate, voi che siete nati nella luce, e tuttora negandole, per lo meno dovete paventare il vostro incontro con Dio quando sarà. Rivedete nell'intimo de'la vostra coscienza le posizioni vostre: sbagliare è da uomo, ma perseverare nell'errore è diabolico! Se poi ciò fate per spartirvi soldi d'incerta provenienza, credete pure che vi fa più galantuomi e rispettati il duro lavoro dei campi, donde provenite, ai quali non è vergogna attendere o ritornare. L'altro ieri, una buona donna che vi ha seguito per tre anni, contenta di rientrare nel cattolicesimo, veniva a dirmi il suo dolore per avere abbandonata la fede dei padri, "presa d'inganno e stordita„ (sono sue le parole) dai vostri martellamenti parabiblici; e non vi so dire le lettere di gioia che mi scrive un giovane, divenuto mio compare perchè mi volle suo padrino, che, nato protestante, a ventuno anni ha ricevuto il battesimo, la comunione e la cresima. Vi ho steso la mano da amico, o Protestanti, e vi passo una preghiera anche a nome dei buoni cattolici santagiolesi: levateci il dolore e lo scorno di sapere indizioto e vilipeso il nostro paese per l'eresia vostra, della quale eravamo indenni, pur con mille altri difetti, fino a pochi anni orsono, e dalla quale auspichiamo che presto ne usciate con l'aiuto di Maria.

Matrimoni - Fastidi, screzi, risentimenti mi capitano quasi sempre per matrimoni: ad ovviarli per il futuro, segno questi appunti: - Evitare i matrimoni civili, per i quali ci sono severe pene canoniche - Non ridursi alla vigilia delle nozze per ricevere la cresima. È disonore per l'intera famiglia e parentado attuare la fuga: certi fatti non si dimenticano, anche a distanza di anni. Per i minorenni, ove i genitori fossero contrari al matrimonio irragionevolmente, vi è modo di far egualmente per bene le cose, senza ricorrere a espedienti infamanti. Prendere accordi per la promessa di nozze e per la successiva celebrazione: queste, per motivi che ritengo ragionevoli e intesi al bene comune, si effettuano di mattina e nei giorni feriali. Se proveniente dall'estero o da altre diocesi, si esibisca lo stato libero. I due testimoni vanno indicati in precedenza, ad evitare dispiacevoli rifiuti - Le vesti nuziali femminili non siano sconvenienti per il luogo sacro: Qualche volta ho dovuto fare indossare un golfino di fortuna o addirittura fermare il corteo innanzi alla Chiesa fino a riparare, quello che assolutamente non si può consentire quando si riceve un sacramento - L'uso delle fotografie in Chiesa va regolato e ridotto agli atti principali, ma non in modo da distrarre o da profanare il rito sacro - Accompagnatori e curiosi (la cui buona parte io vedo solo in questa occasione) non dimentichino di trovarsi nella casa di Dio: educazione e religione, senza bisogno di riprensioni continue, impongono loro silenzio, contegno, raccoglimento - Sull'altare maggiore possono salire solo gli sposi con i testimoni: gli altri rimangano nei banchi - Proibito come indecoroso baciarsi in Chiesa e passarsi gli auguri - Richiesta e con permesso, la Schola cantorum femminile esegue il canto dell'Ave Maria: l'offerta che le si dà, è destinata a opere di culto - Infine: contrarre matrimonio sempre con la benedizione dei genitori, e non contro i loro saggi suggerimenti - I genitori non impongano la loro volontà sulla scelta della persona, pur riservandosi il diritto, che è anche dovere, di presentare le ragioni pro e contro l'avvenuta scelta - Si chieda con estrema parsimonia l'uso dell'art. 13 del Concordato, al quale molti per un nonnulla si appellano - I balli, specie se incontrollati, guastano tutta la santità del rito matrimoniale, e certamente non aggiunge la benedizione di Dio sulla incipiente famiglia - Tra gli oggetti cui provvedere o regalare, sia tra primi il Crocifisso, e, tra i progetti della nuova vita in comune la recita quotidiana del Rosario.

Moda - Vesti accorciate, scollate, smanicate per le donne e calzoncini per giovanotti non son certo cose morali: servono a solleticare istinti e a diffondere più di quanto non sia già diffusa la impurità. Rendetevene conto da quanto segue: la massoneria ha dato questa consegna alle logge di tutto il mondo: "La religione non teme la punta del pugnale, ma la si può vincere con la corruzione. Non stanchiamoci mai di corrompere; serviamoci come pretesto dello sport, dell'igiene, della cura climatica, della moda. Per corrompere bisogna che i nostri ragazzi e le nostre ragazze pratichino il nudismo dell'abbigliamento. Per evitare la reazione bisognerà procedere metodicamente. Cominciar da fino a metà braccia; poi fino al ginocchio, poi braccia e gambe completamente scoperti. Più tardi, la parte superiore delle spalle, del seno, ecc... ... La Madonna a Fatima ha detto: "I peccati che portano più anime all'Inferno sono i peccati della carne. Verranno certe mode che offenderanno molto Nostro Signore. Le persone che servono Dio non seguono la moda. La Chiesa non ha mode. Gesù è sempre lo stesso!"

Varie - Rendiamo omaggio unanime e sentito alla memoria di Suor Maria Pullarà, santamente deceduta il 7 agosto, la cui memoria rimarrà a lungo in Benedizione. Pellegrinaggio ad Avellino, per l'arrivo della Madonna di Fatima - Santifichiamo la festa dell'Assunta - Lunedì sera, 17, benedizione dei veicoli, come l'anno scorso - Le "Povere derelitte„ di lettere, daranno il 18 e il 19 agosto, al cinema, due drammi spettacolari: Sangue Magiaro e S. Giovanna d'Arco Ai corsi di A.C. in Materdomini hanno preso parte nostri dirigenti - La Giac ha vinta il premio in gara regionale di cultura religiosa - Per S. Antonino, processione del Braccio, a sera - Benvenuto ai villeggianti.

L'Arciprete: Giuseppe Chiusano

DELLO STESSO

1. *Il Buon Pastore* — De Arcangelis, Casalbordino, 1940
2. *Palpito novo* — Spatola, Caposele, 1947
3. *Pensare al Clero* — Tipografica Sociale, Monza, 1947
4. *Caratteri* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1949
5. *C'è uno spettro in Europa: lo spettro del comunismo* — Spatola, Caposele, 1952
6. *L'Eucarestia e l'azione sociale* — Tip. D'Agostino, Napoli, 1952
7. *Massoneria* — Pergola, Avellino, 1954
8. *Prontuario antiprotestante* — IGAP, Roma, 1955
9. *Summula socialcristiana* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1956
10. *La fede di Dante* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1957
11. *S. Angelo dei Lombardi, la mia città* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1958
12. *Il catechismo organizzato* — Irpina, Lioni, 1961
13. *La nuova costituzione liturgica* — Irpina, Lioni, 1964
14. *Vaticano II in sintesi* — Irpina, Lioni, 1966
15. *In memoriam* — Irpina, Lioni, 1968
16. *Memorie conzane* — Irpina, Lioni, 1969
17. *I Capitoli municipali di S. Angelo dei Lombardi* — Pergola, Avellino, 1971
18. *S. Maria delle Grazie* — Litot. Jannone, Salerno, 1971
19. *L'Abazia del Goleto* — Tip. Beta, Salerno, 1972
20. *Gian Vincenzo Imperiale* — Pergola, Avellino, 1972
21. *Il Sac. Prof. Antonio D'Amato* — Tip. EPS, Napoli, 1972
22. *Gabriele Criscuoli* — Tip. Meridionale, Napoli, 1973
23. *L'Iter Venusinum di M. A. Lupoli* — Pergola, Avellino, 1972
24. *Maria Gargani* — Irpina, Lioni, 1973
25. *Paesi irpini* — Irpina, Lioni, 1973
26. *Una relazione di notevole importanza per Torella L.* — Tip. La Nuovissima, Acerra, 1973
27. *Un Sinodo del 1710 per le diocesi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia* — Glaux, Napoli, 1973
28. *Aniello Calcara* — Pergola, Avellino, 1974
29. *Documenti sul Goleto* — Glaux, Napoli, 1974
30. *Spigolature Desanctisiane* — Tip. Laurenziana, napoli, 1975
31. *Il convento francescano di S. Marco in S. Angelo dei Lombardi* — Tip. Laurenziana, Napoli, 1975
32. *Documenti inediti per una storia di Caposele* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1975
33. *Il Liceo-Ginnasio "F. De Sanctis" di S. Angelo dei Lombardi , nel suo ambiente naturale storico e culturale* — Tip. Laurenziana, Napoli, 1975
34. *I moti risorgimentali del 1820 a S. Angelo dei Lombardi* — Glaux, Napoli, 1975
35. *Folklore Altirpino* — Ed. Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1975
36. *Achille Argentini* — Pergola, Avellino, 1976
37. *Gabriele Berardi* — Tipolitografia Irpina, Lioni, 1976
38. *Alessandro Di Meo: grande Annalista irpino* — Tipolitografia Irpina, Lioni, 1977
39. *La "Terra di Guardia Lombarda"* — Glaux, Napoli, 1977
40. *La "Sanità" di Caposele* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1977
41. *S. Angelo dei Lombardi e l'Altirpinia* — Tipol. Irpina, Lioni, 1977
42. *Istrumento di fondazione della Casa Liguorina in Caposele* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1978

43. *Un magistrato-Umanista Antonio D'Amato di S. Angelo dei Lombardi (1881-1960)* — Annuario 1979-80 del Liceo Ginnasio "F. De Sanctis" Tipol. Irpina, Lioni
44. *Carmelo Errico di Castelbaronia (1848-1892)* — Ut supra, Tipolitografia Irpina, Lioni, 1980
45. *Gabriele Criscuoli - Magistrato-Umanista* — Voce Altirpina, Napoli, 1980
46. *Statuti Comunali di Guardia dei Lombardi* — In Samnium, 1980
47. *Topografia storica dell'irpinia di A. M. Iannacchini* — Economia irpina, Pergola, Avellino, 1982
48. *L'Umanesimo cristiano nell'opera di Aniello Calcàra* — In "Aniello Calcàra nel 1° centenario della nascita", Grafica Nappa, Aversa, 1981
49. *S. Angelo dei Lombardi, Cittadini e famiglie* - Tip. Irpina, Lioni, 1983
50. *S. Angelo dei Lombardi - Rassegna storico-religiosa* — Tip. Irpina, Lioni, 1983
51. *Un Giubileo - Che grande dono!* — Tip. Irpina, Lioni, 1983
52. *La Cronista Conzana* — Tip. Pannisco, Calitri, 1983
53. *Personaggi desanctisiani ne "Il Viaggio elettorale". In "Voce Altirpina"* — Tip. Volpicelli, Napoli, 1983
54. *L'ombra sua ritorna - Francesco De Sanctis (1817-1883)* - Tip. Irpina, Lioni, 1984
55. *Il nuovo codice di diritto canonico (Appunti)* — Tip. Irpina, Lioni, 1984
56. *Tramonto di una civiltà (S. Angelo dei Lombardi)* Tip. Irpina, Lioni, 1984

Sommario

PRESENTAZIONE 4
Fanciullezza provata 8
Vocazione..... 11
A S. Andrea..... 12
A Nusco..... 13
Arcipretura Curata della Cattedrale 14
Cocente dolore 15
A Salerno..... 16
Sacerdote in eterno..... 17
Con un Arcivescovo filosofo e poeta..... 18
Tra Confratelli e rurali 20
In famiglia..... 22
Alle Facoltà giudiriche lateranense e partenopea 26
Parroco 28
Poveri e ammalati..... 30
La guerra 31
Da fucilare..... 34
Al confino 35
Proficuo rodaggio..... 36
Politica ideale..... 37
Realizzazioni..... 38
Animazione diocesana 41
Congressi..... 41
Francescani in Altirpinia..... 42

Pro Maestri 44
Appuntamenti eucaristici e mariani 45
Per la canonizzazione di un nostro Notaio 46
Incontri di spirito 47
Gioie e dolori condivisi 47
Pastorale parrocchiale 48
Catechismo 48
I NOSTRI PROTESTANTI 57
Amore alla propria terra e cultura 61
Flashes 68
Consiglio fraterno 83
Nelle scuole di Stato 84
Nozze sacerdotali d'argento (1962) 87
In Grecia 89
In Egitto 89
Alle Piramidi 90
Al Cairo 92
In Libano 93
In Siria. In Giordania. In Israele 95
Non più Arciprete 99
Vicario Generale 102
Anni di carcere 105
Certi incontri 113